



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 dicembre 2011

Rassegna Stampa del 14-12-2011

PRIME PAGINE

14/12/2011	Stampa	Prima pagina	...	1
14/12/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
14/12/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
14/12/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	4
14/12/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
14/12/2011	Messaggero	Prima pagina	...	6
14/12/2011	Echos	Prima pagina	...	7
14/12/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
14/12/2011	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

14/12/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Fini accelera sui tagli alla casta "Entro gennaio stipendi ridotti"	Coppari Antonella	10
14/12/2011	Repubblica	I costi della politica. Retribuzioni a confronto tra Italia e Europa ma la differenza la fanno i maxi-vitalizi	Cuzzocrea Annalisa	11
14/12/2011	Corriere della Sera	Sì, taglieranno i nostri costi (con calma) - Svolta contro le doppie indennità. Ma tanta calma sui costi della politica	Stella Gian_Antonio	13
14/12/2011	Mattino	L'analisi/1 - L'Italia delle caste che resiste a tutto	Campi Alessandro	15
14/12/2011	Messaggero	Casini: bene sulle famiglie Ma a Pdl e Pd non basta	Bertoloni Meli Nino	16
14/12/2011	Repubblica	Il presidente e la linea del Piave	De Nicola Alessandro	17
14/12/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Il Parlamento accetta la logica dell'emergenza - Il Parlamento soffre, ma accetta la logica dell'emergenza	Folli Stefano	18
14/12/2011	Stampa	Un'occasione per cambiare la politica - Dalla manovra un'occasione per la politica	Tinagli Irene	19

GOVERNO E P.A.

14/12/2011	Messaggero	Ici e pensioni, ecco le novità - La manovra diventa più leggera su casa, pensioni e conti correnti	Stanganelli Mario	20
14/12/2011	Stampa	"La manovra ha salvato i redditi degli italiani"	Martini Fabio	22
14/12/2011	Messaggero	Monti: manovra più equa c'è la patrimoniale possibile	Rizzi Fabrizio	23
14/12/2011	Corriere della Sera	Stipendi pubblici, tetto di 300 mila euro	Salvia Lorenzo	24
14/12/2011	Corriere della Sera	Manovra, il governo porrà la fiducia. Via libera alle deroghe	Fuccaro Lorenzo	25
14/12/2011	Mf	Trasporti, l'authority diventa super	Leone Luisa	26
14/12/2011	Sole 24 Ore	Sud, nel piano Barca-Passera, 1,2 miliardi alla banda larga	Santilli Giorgio	27
14/12/2011	Sole 24 Ore	Doppi incarichi, norma più soft	Bocciarelli Rossella	28
14/12/2011	Unita'	Province, dietrofront Verranno cancellate solo a fine mandato	Carugati Andrea	30
14/12/2011	Italia Oggi	Appalti, limiti per la concorrenza	Mascolini Andrea	31
14/12/2011	Giorno - Carlino - Nazione	"Via alle liberalizzazioni dal 2012". Farmacisti in rivolta. Ma i tassisti sono salvi	Polidori Elena_G	32
14/12/2011	Italia Oggi	Ordini professionali salvi a metà	Marino Ignazio	33
14/12/2011	Corriere della Sera	Frequenze tv, dagli operatori esposto contro il beauty contest	M. Sid.	34
14/12/2011	Corriere della Sera	Pensioni anticipate, così le nuove regole	Comegna Domenico	35
14/12/2011	Corriere della Sera	Echi dalla palude	Polito Antonio	37
14/12/2011	Sole 24 Ore	Una rotta da non smarrire	Forquet Fabrizio	38
14/12/2011	Stampa	Adesso è più equa	Lepri Stefano	39
14/12/2011	Unita'	L'editoria non sarà inserita nel "fondo urgenze" Alt agli emendamenti	Monteforte Roberto	40

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/12/2011	Messaggero	Conti correnti, esenzioni e aumenti Arriva la nuova imposta sui titoli - Imposta di bollo, esentati 12 milioni di correntisti	R.La.	41
14/12/2011	Avvenire	Ma la spesa aumenta	...	43
14/12/2011	Mattino	L'analisi/2 - Il secondo tempo è per la crescita	Gros Pietro Gian_Maria	44
14/12/2011	Il Fatto Quotidiano	Evasione quotidiane - "Vuole la ricevuta?" Un giorno di ordinaria evasione	Sansa Ferruccio	45
14/12/2011	Italia Oggi	Dati finanziari, utilizzo ristretto	Liburdi Duilio	47
14/12/2011	Corriere della Sera	Superare gli egoismi europei guardando al federalismo Usa - Aggiornato	Colombo Paolo_Andrea	48

UNIONE EUROPEA

14/12/2011	Stampa	Barroso: "L'accordo Ue non basta"	Mastrobuoni Tonia	50
14/12/2011	Stampa	Regole, tempi e modalità. I mille nodi da sciogliere sull'accordo salva-euro	Zatterin Marco	52
14/12/2011	Repubblica	Intervista a Nicolas Sarkozy - "Verso una nuova Europa non solo rigore nei conti ma scelte politiche comuni"	Izraelewichz Erik - Jarreau Patrick	53
14/12/2011	Sole 24 Ore	Cara Europa, dov'è la crescita?	La Malfa Giorgio	55
14/12/2011	Repubblica	L'Europa si scopre mortale	Spinelli Barbara	56

14/12/2011	Mf	Merkel gela di nuovo i mercati sul Fondo salva-Stati - La Merkel gela di nuovo i mercati	<i>Bussi Marcello</i>	58
14/12/2011	Mf	Quell'unione perversa tra Roma e Bruxelles	<i>Salerno Aletta Guido - Sommella Roberto</i>	59
14/12/2011	Italia Oggi	Operativo il six pack della Ue	...	60
14/12/2011	Sole 24 Ore	L'euro e il rischio-Italia - L'euro e il rischio-BTp	<i>Plateroti Alessandro</i>	61
14/12/2011	Sole 24 Ore	Monitoraggio Fmi: arrivano gli ispettori - In arrivo gli ispettori del Fondo monetario	<i>Bocciarelli Rossella - Platero Mario</i>	62
GIUSTIZIA				
14/12/2011	Sole 24 Ore	Giustizia amministrativa - Swap, il Tar non giudica sui rapporti tra i privati - Aggiornato	<i>Trovati Gianni</i>	63

DiaSorin legati al sapere

LA STAMPA

DiaSorin legati al sapere

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 343 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

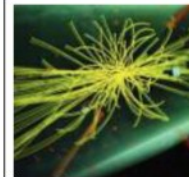
OGGI IN OMAGGIO La Stampa più MOTOR SHOW



Binari ad alta velocità Italo, a bordo del futuro. In anteprima il treno rosso di Ntv, da marzo viaggi a 360 km l'ora. Napolitano: esempio d'innovazione. Maria Corbi A PAGINA 17



Svolta per l'azienda astigiana Il re della vodka brinda con Gancia. Rousman Tariko pronto a mettere sul piatto 150 milioni di euro per una realtà storica dell'enologia. Sergio Miravalle A PAGINA 29



Emozione al Cern La particella di Dio lancia un segnale. Dopo decenni di caccia, forse i fisici hanno scovato il bosone di Higgs, l'«onda» del cosmo. In TuttoScienze A PAGINA 33

Governo verso la fiducia. Monti: i mercati premieranno gli sforzi dell'Italia

Manovra, si cambia Salve le pensioni fino a 1400 euro

Sgravi sull'Imu: agevolazioni per famiglie con figli Liberalizzazioni al via dal 2012: farmacie sì, taxi no

ADESSO È PIÙ EQUA

STEFANO LEPRÌ

La manovra diventa più equa, e se ne eliminano alcuni errori. Conservando la normale scala mobile a una maggioranza dei pensionati almeno per il 2012, e con altri ritocchi, gli interventi sulla previdenza somigliano di più al disegno riformatore che il ministro Elsa Fornero ha in mente, e meno alle astratte ricerche di equilibri dei tecnici del Tesoro. Anche il peso delle nuove tasse sulla casa viene ridotto per chi ha meno. Eppure, chi aveva deciso di schierarsi contro resta, per il momento, ancora contro. Colpisce nel Paese, almeno a giudicare dai sondaggi, il contrasto fra gli elevati consensi di cui gode il governo Monti e il diffuso rigetto della sua manovra di austerità. Non sembra esistere nessuna forza capace di convincere i cittadini che quello che gli viene richiesto è uno sforzo solido.

L'importanza del rigore Un'occasione per cambiare la politica Irene Tinagli A PAGINA 47

- * Il pacchetto. Ieri è arrivato il via libera del governo alla manovra. Il testo sarà oggi alla Camera. Maratona nelle Commissioni. L'esecutivo: sì alla fiducia se sarà necessario.
* La casa. Sconto sull'Imu per le famiglie con figli. Si parte dalla detrazione, che rimane, di 200 euro per tutti, «maggiorata di euro 50 per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni».
* Le liberalizzazioni. Scatteranno dal primo gennaio del 2012. Resta confermata l'esclusione per i taxi. Nessun dietrofront, invece, per le farmacie. Barbera, Martini, Masci, Russo EIL TACCUINO DI SORGI PAG. 6-PAG. 9

Dal 2012, per 87 mila addetti. Fiom sta fuori Fiat, c'è l'accordo sul contratto auto L'ad Marchionne: svolta storica

REPORTAGE Pomigliano oggi riparte Dopo 3 anni di «cassa» lo stabilimento «Vico» torna a vivere e aspetta la Nuova Panda Marco Alfieri A PAGINA 14

Fim, Uilm, Fismic, Ugl, Associazione Quadri e Fiat hanno firmato il contratto di primo livello per gli 87 mila dipendenti del gruppo che sarà valido per il prossimo anno. D'ora in poi l'azienda non applicherà il contratto collettivo di categoria. La Fiom resta fuori e dichiara battaglia. Per l'ad Marchionne «è una svolta storica». «Ci sono le condizioni per investire in Italia». Cassi e Chiarelli PAG. 14 E 15

SPARA SUI SENEGALESI TRA LE BANCARELLE. CI SONO ANCHE TRE FERITI GRAVI

Furia razzista, due morti a Firenze



Il corpo di una delle vittime Brambilla, Galeazzi, Giannotti, Longo, Poletti e Ruotolo DA PAG. 2 A PAG. 5

CON LA CRISI TORNANO I VELENI PEGGIORI GIANNI RIOTTA Esiste un nesso tra la crisi del debito europeo, l'impotenza dei summit malinconici e la strage dei due senegalesi a Firenze, Samb Modou e Diop Mor, con il killer Gianluca Casseri? CONTINUA A PAGINA 47

ASSALTO A LIEGI Belgio, granate e spari E' strage al mercatino Per non essere interrogato fa fuoco sulla folla dello shopping natalizio: cinque vittime e oltre cento feriti Ucciso anche un bimbo di 17 mesi Marco Zatterin ALLE PAGINE 18 E 19

PAURA PER I TUOI SOLDI? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO. TUTTO IL MERCATO IMMOBILIARE DELLA COSTA AZZURRA CON UN SOLO NUMERO. INFONLINE +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI Tagli su commissione In Italia il modo più sicuro di non fare una cosa è istituire una commissione. Quando l'estate scorsa cominciarono le operazioni di tosatura della cittadinanza, il governo Bandana intuì che bisognava offrire un sedativo alle pecorelle smagrite. Non la riduzione immediata dello stipendio dei politici (e che, siamo matti?) ma la promessa di tagli futuri. Per uniformare l'onorevole paga ai livelli europei sarebbero bastati cinque minuti: il tempo di consultare le tabelle preparate dagli uffici della Camera. Perciò si ritenne molto più utile affidare l'arduo compito a un consenso di esperti guidato dal presidente dell'Istat. In quattro mesi la commissione Giovanni si è riunita tre volte. La prima volta per stilare una lista dei parlamenti europei a cui ispirarsi. La seconda per affidare l'indagine conoscitiva alle ambasciate italiane, anziché a un bimbo di 6 anni che avrebbe trovato i dati su Internet in un clic. La terza, si legge sul sito del governo, per un «report sullo stato di avanzamento delle attività»: immagino che ogni ambasciatore dovrà intervistare personalmente tutti i deputati del Paese in cui abita, chiedendo loro la dichiarazione dei redditi e gli scontrini del ristorante. Nel frattempo l'euro andava a rotoli, lo spread si impennava, il governo Bandana cedeva al governo Loden, le tasse salivano, le pensioni scendevano e i cittadini si imbufalivano. Insensibile a questi accidenti della vita, la commissione proseguiva inesorabile. Il suo responso, atteso per marzo, potrebbe persino essere anticipato a gennaio. Non si sa ancora di quale anno.

FABIO VOLO Le prime luci del mattino. 800.000 COPIE. MONDADORI www.libromondadori.it

SOSTENIAMO IL RIALZO DELLE AZIONI NEL TERRITORIO.

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50* con presenza locale Mercoledì 14 Dicembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA n. P. 01.352020 Anno 147 cont. L. 4/2004, art. 1, c. 1.2/3 Milano Numero 343

SPECIALE MANOVRA E MERCATI

Un dossier di 22 pagine per capire tutte le novità

Il Dizionario

Le ultime modifiche con le valutazioni rispetto a tre parametri: rigore, equità e crescita

Casa24 Plus

Tassazione sulle seconde case: a confronto il prelievo sugli immobili a reddito in cinque metropoli europee



Le correzioni del Governo: pensioni rivalutate fino a 1.400 euro, allentato lo scalone per i nati nel '52 - Salta la liberalizzazione per i taxi

Sconti Ici di 50 euro per ogni figlio

Tetto agli stipendi dei dirigenti pubblici a 300mila euro - Monti: manovra più equa

CORPORAZIONI E POLITICA DEBOLE

Una rotta da non smarrire

di Fabrizio Forquet

L'ipotesi delle corporazioni prima o poi dovrà far sentire il suo peso. Ed ecco che anche il Governo dei tecnici deve fare il conto con la pressione delle lobby in Parlamento.

Arriva uno sconto sull'Ici per le famiglie con figli e l'estensione della rivalutazione all'inflazione delle pensioni fino a 1.400 euro.

IL PUNTO di Stefano Folli Il Parlamento accetta la logica dell'emergenza

pagina 2

Cosa cambia con gli emendamenti

CASA



Franchigia Imu a 170 euro, poi sconti di 50 euro per ogni figlio

Saverio Fossati • pagina 8

PENSIONI



Per i nati nel 1952 pensione a 64 anni con 35 anni di contributi

Rogier e Trovati • pag 5-6

FISCO



Per lo scudo fiscale tassa del 10 per mille per i primi due anni poi contributo strutturale

Marcu Mobili • pagina 9

LIBERALIZZAZIONI



Deregulation anticipata al 2012 ma i taxisti restano fuori dal pacchetto Ordini: si allontana il rischio-abolizione

Cavestri e Fotina • pagina 13

Per Marchionne è una svolta storica

Contratto unico per tutti gli impianti: accordo alla Fiat

È stato firmato ieri a Torino il contratto unico del lavoro Fiat che interessa 80mila lavoratori.

Cristina Casadei • pagina 25

LA LEZIONE DEL LINGOTTO

Quello scambio salari-productività

di Carlo Dell'Ariaga

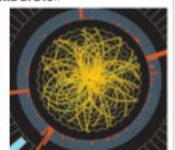
Con la firma di ieri è stato fatto un altro passo nella direzione di dare certezza alla Fiat.

Continua • pagina 25

PANORAMA

Terrore a Firenze, uccide due senegalesi e si spara: gesto tra razzismo e follia

È stato forse un dervismo con alcuni ambulanti a far scattare, ieri a Firenze, la follia in Gianluca Casseri: l'uomo, un simpatizzante dell'estrema destra, armato di pistola ha aperto una «caccia allo stornio» che si è conclusa in modo tragico con l'uccisione di due senegalesi.



Benechio • pagina 28

I pm di Monza: «A Penati tangente da 1,4 milioni»

Si allarga l'inchiesta sul sistema Sesto San Giovanni. L'immobiliarista Matteo Giuseppe Cabassi è indagato per corruzione, mentre i pm di Monza ipotizzano una tangente di 1,4 milioni per l'ex presidente della Provincia di Milano Filippo Penati.

San Raffaele, arrestato l'ex direttore finanziario Marco Valsecchi, ex direttore finanziario del San Raffaele, è stato arrestato ieri nell'ambito dell'inchiesta sul dissesto finanziario del gruppo. Nuova ordinanza in carcere anche per il faccendiere Firguello Daccò.

Le Borse falliscono il rimbalzo e lo spread BTP-Bund risale a quota 461 - La Fed lascia i tassi invariati

Monitoraggio Fmi: arrivano gli ispettori

Barroso: subito la crescita - Il bond del fondo salva-Stati raccoglie 2 miliardi

Gli ispettori dell'Fmi saranno a Roma la settimana prossima per ricevere aggiornamenti sugli sviluppi del bilancio italiano.

inviati • pagina 3 e 17-22

IL RECUPERO DELLA FIDUCIA /1

L'euro e il rischio-Italia

di Alessandro Plateroti

Come si coniuga un euro che si indebolisce un po', ma che resta sui livelli strutturali alti, con la percezione diffusa di una deriva politica ed economica dell'Europa? Come si giustifica la fiducia che evidentemente i mercati continuano a riporre nella valuta europea?

Continua • pagina 33

IL RECUPERO DELLA FIDUCIA /2

Banche e rischio debito

di Isabella Bufacchi

Il Bto a un anno ha faticato a scendere sotto la soglia del 6%, in asta lunedì, quel rendimento al 5,9% è sembrato una conquista.

Analisi • pagina 18

INDUSTRIA IN VENDITA

Gancia e Ferretti: il made in Italy parla russo e cinese

di Attilio Geroni

Lo spumante Gancia in mano ai russi? Possibile. Ferretti e i suoi yacht di lusso comprati dai cinesi? Già fatto.



made in Italy, quelle stesse imprese il cui export cresce a doppia cifra e che rappresentano al momento l'unico motore dell'economia.

pezzi e know-how importanti del suo patrimonio. Va difesa, e il discorso potrebbe valere anche per Finmeccanica ed Edison, ma senza protezionismo, visti gli effetti opposti sortiti dal caso Parmalat e Lactalis.

Scaletti • pagina 31

Scarsi • pagina 42 e 43

BVLGARI advertisement featuring watches and jewelry.

Financial markets section with tables for FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, and various indices.

PROMOMEDIA advertisement for promotional marketing services.

MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 295 - 296

EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

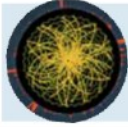
Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

SCEGLIAMO LE DESTINAZIONI PIÙ TOCCANTI Rai 5 LA TV IN TUTTI I SENSI



Gol di Nagatomo Passo avanti dell'Inter Via al progetto rimonta di D. Calcagno e A. Ravelli alle pagine 64 e 65



Fisica La «particella di Dio» ha lasciato l'impronta di G. Caprara a pagina 41 e G. Giorello a pagina 55



Con il Corriere I successi di Eros Il cd «Stile libero» In edicola a 9,90 euro più il prezzo del quotidiano

ABBIAMO UN OCCHIO DI RIGUARDO PER IL CINEMA Rai 5 LA TV IN TUTTI I SENSI

Presentato il maxi emendamento. Niente bollo sui conti correnti con meno di 5.000 euro. Vietati i doppi incarichi per i manager pubblici

Pensioni, casa, rendite: ecco le novità

Rivalutati gli assegni fino a 1.400 euro, sgravi sull'Ici per le famiglie con figli Liberalizzazioni dal 2012, ma i taxi sono esclusi. Monti: adesso c'è più equità

ECHI DALLA PALUDE

di ANTONIO POLITO

Bentornati in Italia. Se per un attimo vi siete illusi che sarebbe bastato un manipolo di tecnici a scacciare i mercanti dal tempio di Montecitorio, rivedetevi. Non è così. La manovra, concepita come un blitz anti-spread, ha già assunto le più classiche mosse da palabarba della politica italiana, immergendosi in una trattativa talmente caotica che perfino un governo con una schiacciante maggioranza parlamentare dovrà forse ricorrere al voto di fiducia.

re, è proprio questa sottomissione al particolare la debolezza che ha portato la nostra politica, unica in Europa, a dover cedere lo scettro a un governo di professori. Affidata ora ai tecnici la missione del bene comune, è paradossalmente cresciuto il rischio che i partiti si trasformino sempre più in sindacati dei loro elettori o in comitati d'affari della borghesia delle professioni.

Ma anche per il governo la giornata di ieri suona la campana. Si dice che ogni manovra in Parlamento è come una lacerazione, disposta a perdere un po' di coda pur di salvare la testa. Dove la testa sarebbero i saldi, conservati finora grazie all'unanimità che si registra sempre quando si tratta di aumentare la pressione fiscale inventando nuovi balzelli (notevole la tassa su immobili e attività finanziarie all'estero: non c'era il mercato unico in Europa?). Si vede che il ceto medio non ha protettori né in Parlamento né nelle piazze. Eppure la metafora della lacerazione si adatta male al gabinetto Monti. Perché in questo strano animale la testa è la sua credibilità. Il sostegno di cui ancora gode nell'opinione pubblica, nonostante i sacrifici imposti, è basato sulla presunzione che i tecnici non faranno favoritismi per motivi di consenso. Ieri le forze politiche hanno festeggiato quel poco che sono riuscite a strappare ciascuna per la propria constituency. Ma se la gente si dovesse convincere che chi è protetto da un partito o da un sindacato continua a vincere anche con i tecnici al governo, allora a che servirebbero più i tecnici?

L'Italia delle corporazioni ha mostrato ieri i muscoli anche a uno come Monti, che pure su libero mercato e concorrenza ha costruito il suo prestigio in Europa. Come al solito, ha tentato di usare i partiti, che saranno pure in panchina ma quando si tratta di approvare le leggi dicono eccome. Si sa come funziona: tassisti e farmacisti non telefonano né a Monti né a Passera, ma ai politici protettori. I quali, a loro volta, telefonano a Monti e a Passera, che hanno bisogno dei loro voti. Eppure, a ben vede-

Le modifiche alla manovra

Pensioni rivalutate e solidarietà Alzato a 1400 euro il tetto delle pensioni rivalutate al 100% nel 2012, mentre sale al 15% il contributo di solidarietà sulla parte eccedente le pensioni superiori ai 200 mila euro

Età per la pensione: le eccezioni Chi matura 35 anni di contributi entro la fine del 2013 e gode dei requisiti per andare in pensione entro il 31 dicembre 2012, potrà lasciare a 64 anni. Nel 2012 pensione di vecchiaia per le donne con almeno 60 anni d'età e 20 di contributi. Dal 2% all'1% il taglio a carico di chi vorrà andare in pensione prima dei 62 anni d'età (e ne abbia 60 o 61). Per ogni ulteriore anno di anticipo la riduzione resterà al 2%. Congelate le nuove norme di pensionamento per 65 mila lavoratori in mobilità (erano 50 mila)

Capitali scudati I capitali scudati sono soggetti un'imposta di bollo speciale annuale dello 0,4%. Per gli anni 2012 e 2013 l'aliquota è dell'1%

Imu Alla detrazione sulla prima casa da 200 euro si aggiunge uno sconto di 50 euro per ogni figlio residente, fino a 26 anni di età, e per un massimo di 400 euro

Casa e attività all'estero Tassa dello 0,76% per gli immobili all'estero. Imposta di bollo dell'1 per mille per il 2011 e 2012 per le attività finanziarie all'estero. L'imposta sale all'1,5 per mille dal 2013

Conti correnti Eliminata l'imposta di bollo sui conti correnti e sui libretti con giacenza media fino a 5 mila euro

Mini patrimoniale

Deposito titoli Il prelievo non avrà tetto

di GIUDITTA MARVELLI

Niente tassa di 34,2 euro sui conti correnti con giacenze medie annue fino a 5 mila euro.

Concorrenza

Le farmacie in rivolta «Ora la serrata»

di ISIDORO TROVATO

Cancelletto L'emendamento che le rinviava al 2013: le liberalizzazioni (taxi esclusi) al via dal 2012.

Pronto il maxi emendamento alla manovra. Pensioni rivalutate fino a 1.400 euro, sgravi sull'Ici per famiglie con figli. Monti: ora c'è più equità.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

«Non pagano i soliti noti»

di MARCO GALUZZO

Alle dieci di sera, Monti alza il tono di voce: «Dire pagano sempre i soliti noti e un luogo comune. A pagare saranno nuovi noti».

ALLE PAGINE 8 E 9



Politici e sacrifici

Sì, taglieremo i nostri costi (con calma)

di GIAN ANTONIO STELLA

«S e c'era solo da arza» a dbenzina ce tenevamo Pomicino». Prima che qualcuno faccia su di lui la battuta che Francesco Storace dedicò al governo simil-technico di Lamberto Dini (delegato alle faccende rognose con la diffida a occuparsi d'altro) è bene che Mario Monti prenda il toro per le corna.

CONTINUA A PAGINA 13

Il killer, accerchiato dalla polizia, si è sparato. Proclamato il lutto cittadino

Fuoco sui senegalesi a Firenze

Neofascista uccide due ambulanti e ne ferisce tre



I corpi dei due senegalesi uccisi ieri a Firenze da Gianluca Casseri, 50 anni (nel riquadro). L'uomo ha ferito altri tre immigrati e si è tolto la vita

Fa strage di senegalesi e si spara. Torrore a Firenze. Un militante dell'estrema destra, Gianluca Casseri, 50 anni, ha aperto il fuoco contro gli ambulanti di piazza Dalmazia e al mercato di San Lorenzo. Uccisi due uomini, feriti altri tre. Il killer, accerchiato, si è poi tolto la vita in un garage sotterraneo. Proclamato il lutto cittadino.

DA PAGINA 22 A PAGINA 25 Caccia, Gasperetti con un intervento di Pietro Grolli

QUEL RAGIONIERE DELL'ORRORE

di MARCO IMARISIO

«Un tonfalone dai lampi di genio», così lo definivano. Militante di CasaPound, ragioniere benestante, Gianluca Casseri, il killer di Firenze, aveva scritto saggi antsemitei e credeva nella razza pura. Viveva isolato e negava l'esistenza dell'Olocausto.

A PAGINA 23

Corriere della Sera presenta LAICICATTOLICI I maestri del pensiero democratico. Una collana unica per capire il presente e costruire un'Italia migliore. Ogni giovedì tutti a solo 1,50€.

Il decreto riguarderà 3.300 detenuti: la fine della pena ai domiciliari

Fuori dal carcere sei mesi prima

di DINO MARTIRANO

Sono 3.300 i detenuti che, con il piano «svuotacarceri», usciranno sei mesi prima e sconteranno quel che resta della pena ai domiciliari. Il «pacchetto» predisposto dal ministro della Giustizia Paola Severino, contenente anche interventi sul processo civile e la conciliazione obbligatoria, punta sulle pene alternative e consentirà risparmi di 980 mila euro al giorno. Tolto dal pacchetto il «bracciale elettronico» per il controllo a distanza dei detenuti.

A PAGINA 35

Modello Pomigliano

Nuovo contratto per gli 86 mila dipendenti Fiat: firmato l'accordo

di RAFFAELLA POLATO

A PAGINA 43

Il convoglio privato

Parte a marzo il treno Italo Avrà anche la carrozza cinema

di ANTONELLA BACCARO

A PAGINA 38

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA PER I DIPENDENTI DEGLI STUDI PROFESSIONALI CADI PROF. DOLCE ATTESA PRESTAZIONI SANITARIE DIRETTE DAL LATTE AL PEDIATRA

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 296 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Mercoledì 14 Dicembre 2011 •



TASSE

Quanto pagano le escort tedesche

Giardina a pag. 12



NUOVI PRODOTTI

Zippo, dall'accendino a vestiti e profumi

Iovine a pag. 12



A COLPI DI PREZZI

Battaglia Usa-Cina nei pannelli solari

Galli a pag. 13



* con «Garda pratica» gratuita al risparmio del credito a € 2,90 in più; con «Militate delle assicurazioni Infort 2011» a € 1,20 in più; con guida «Il nuovo contrattato tabacchero» a € 6,00 in più; con guida «La legge di stabilità» a € 6,00 in più.

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Stangata sui beni all'estero

Imposta dello 0,76% sugli immobili detenuti fuori dall'Italia e dello 0,1% per le attività finanziarie espatriate: 0,15% dal 2013

da pag. 27



90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a «Punto e a capo» (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Detrazione Imu per i figli

Sconto d'imposta di 50 euro per ciascun figlio di età inferiore a 26 anni



Scudo fiscale

L'imposta di bollo diventa annuale, con aliquota del 0,4%, che diventa però dell'1% per gli anni 2012 e 2013



Pensioni d'oro

La parte che eccede i 200 mila euro sarà sottoposta a un contributo di solidarietà del 15%



Salvagente per il 1952

Chi ha oggi 59 anni andrà in pensione con un ritardo di quattro anni invece che di sei, come previsto attualmente



Via di fuga per la pensione

Sarà possibile la pensione anticipata al compimento di almeno 64 anni di età



Niente province dal 2013

Dal 31 marzo decadranno gli organi attuali per far posto a quelli previsti dalla riforma Monti. Risparmio: 65 milioni



Stipendi manager pubblici

Fissato un tetto massimo di 260 mila euro lordi. E arriva una stretta sul cumulo delle indennità



Il governatore della Toscana, Rossi, del Pd, sta dando il benservito all'assessora dell'Idv



Enrico Rossi, il governatore della Toscana, potrebbe presto mettere in pratica quello che il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani ha solo minacciato: fare fuori l'Italia dei valori dall'alleanza di centrosinistra. E in questo caso togliere la delega all'assessore all'urbanistica della Toscana, Anna Marson, e conquistare una grande visibilità nazionale. Marson, trevigiana, suggerita da Antonio Di Pietro al presidente toscano, da mesi si mette contro le scelte del governatore, in linea con lo stile dell'Idv. Con Rossi che continuamente corre ai ripari ed è costretto a smentirne l'operato.

Calitri a pagina 8

Saranno indicizzati, ma solo per il 2012, gli assegni fino a 1.405 euro

Salve le pensioni midi

IN EDICOLA



www.italiaoggi.it

Salve le pensioni fino a 1.405 euro. Per il 2012 otterranno appieno l'adeguamento al costo della vita Istat (2,6%). Niente da fare, invece, per l'anno 2013. Lo stabilisce il maxiemendamento alla Manovra Monti. Che introduce il contributo del 15% sulle pensioni sopra i 200 mila euro. Cirioli a pag. 28

TRA CLASS E XINHUA

Accordo per spiegare l'Italia in Cina e viceversa

Scarane a pag. 15

DIRITTO & ROVESCIO

Ha fatto il giro di tutti i media del mondo, la foto del ministro del welfare, **Elsa Fornero**, con il viso stropicciato dal dolore che piange sommessamente e si dispera nell'annunciare il giro di vite pensionistico da lei inflitto agli italiani. Una maschera di dolore così intensa e così intimamente straziante si rinviene solo nelle statue di legno tardo medioevale della Via Crucis del Sacro Monte di Varese. Ma meno di 48 ore dopo, la stessa Fornero compare a Ballarò, tutta tirata a lucido, ferma, determinata, algida, composta, implacabile. Passata la festa, gabbato lo santo. In ogni caso, se ha recitato, che ci mette, il Piccolo teatro, a ingaggiarla? Come attrice, non ce n'è di pari. Oggi.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELL'EDILIZIA





Il reportage È in Cina la vera fabbrica di Babbo Natale GIAMPAOLO VISETTI



Repubblica raddoppia l'informazione Ore 19, arriva RSera il mondo sull'iPad

La scienza Cade il mistero sulla particella di Dio ELENA DUSI

Assicurazioni & Previdenza tutti i nostri prodotti su www.uniqagroup.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 14 dic 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 295 € 1,00 in Italia

mercoledì 14 dicembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CIGLIAROTTI 100 - TEL. 06/67891 FAX 06/67892005 SPED. ABBI. POST. AVT. 1 LEGGE 6028 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA BELFRA 21 - TEL. 02/5751811 PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: ALGERIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDA: PORTOGALLO: SLOVACIA: SPAGNA: € 2,00; CANADA \$: CROAZIA: KWT: E.GITTO: € 1,50; FREGNO: UNITO: 1,50; REPUBBLICA Ceca CZK: € 1; SLOVACCHIA: SKK: SKK € 2,00; SVIZZERA: FR 3,00; ICION: D.O. VENEZIA: € 1,50; TURCHIA: YTL 4; ANGHERIA: PT 400; U.S.A.: \$ 1,50

Il governo cambia la manovra, pronta la fiducia. Niente bollo per i conti correnti sotto i 5mila euro. Dietrofront sulle province: rispettata la scadenza naturale

Sconto Ici, patrimoniale sui titoli

Pensioni protette fino a 1400 euro. Scudo, tassa più pesante. Liberalizzazioni, rivolta di taxi e farmacie

ROMA — Arriva l'emendamento del governo alla manovra e il Cdm autorizza un'eventuale fiducia. Tra le misure una mini-patrimoniale sui titoli, una tassa di solidarietà sulle pensioni d'oro, "sconti" sull'Imu prima casa per chi ha figli, più prelievi sui capitali scudati. Liberalizzazioni rinviate al 2012.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

SEL'EUROPA SISCOPRE MORTALE

IL PRESIDENTE E LA LINEA DEL PIAVE

BARBARA SPINELLI

ALESSANDRO DE NICOLA

SONO due anni che gli Stati europei vivono una crisi che somiglia a una guerra, di quelle che cambiano il mondo. La guerra non è conclusa e quel che impariamo nel '45, oggi l'apprendiamo con terribile lentezza.

SEGUE A PAGINA 48

D'ACCORDO, al governo Monti non c'è alternativa. Ciò non vuol dire che ci si debba rassegnare ad accettare l'annacquamento dell'impostazione originale per il quale è nato.

SEGUE A PAGINA 49

Lui attacca: scelta immotivata. Maccari direttore Tg1, il Cda della Rai rimuove Minzolini

Il caso

Uno scandalo risolto dentro la tv malata

GIOVANNI VALENTINI

CON la rimozione di Augusto Minzolini si chiude finalmente lo scandalo più grave nella storia del Tg1.

SEGUE A PAGINA 26

ROMA — Si conclude l'era Minzolini. Alla guida del Tg1 arriva Maccari, con un incarico fino a fine gennaio. Loha deciso il Cda della Rai, con il voto decisivo del presidente Garimberti. Il direttore rimosso, rinviato a giudizio per peculato, si difende: «Decisione immotivata, ricorroro». Intanto verrà trasferito a un incarico equivalente, forse nella sede di New York o di Parigi.

GOFFREDO DE MARCHIS ALLE PAGINE 16 E 17

Gli immigrati in corteo. Napolitano: no alla xenofobia

Terrore a Firenze: killer neofascista uccide due senegalesi, poi si spara



Il corpo di uno dei senegalesi

BOCCI, BOLOGNI, MONTANARI E VANNI ALLE PAGINE 12, 13 E 15

NON CHIAMIAMO PAZZI I NOSTRI BREIVIK

ADRIANO SOFFRI

AVEVAMO qui, per strada, nella città bella in cui camminiamo, uno che, fino a mezzogiorno di ieri, era come noi. Uno che aveva avvertito, scrivendo sui Protocolli di Sion: "Quanto esporrò non è banale e semplicistico, e richiede la conoscenza di dati ben fondati, nonché lo sviluppo di ragionamenti logici". Poi ha aperto il fuoco.

SEGUE A PAGINA 49

Seguendo le impronte di Christa Wolf

GÜNTER GRASS



CHRISTA Wolf apparteneva, come me, ad una generazione segnata dal nazional-socialismo e da una tardiva, troppo tardiva, presa di coscienza di tutti i crimini commessi dai tedeschi nell'arco di solidi dodici anni. Perscrivere, da allora, bisogna saper leggere le impronte, come lei fa in uno dei suoi libri, Trama d'infanzia. Gli anni della sua gioventù furono caratterizzati da una drammatica alternanza ideologica, dalla dittatura nazista alle dottrine staliniste. Strade sbagliate imboccate con fede, il sorgere del dubbio e la resistenza alle imposizioni, e ancora, la consapevolezza di far parte di un sistema che liquida l'utopia socialista, sono aspetti del valore dimostrato in cinquant'anni di attività letteraria: da il cielo diviso fino all'ultimo viaggio che ci conduce nella Città degli angeli, libro dopo libro. Libri che sono rimasti. Ne scelgo uno: Che cosa resta, un racconto pubblicato nel giugno 1990 dalla "Aufbau Verlag" e dalla "Luchterhandverlag".

A PAGINA 59

BUON NATALE ALBUM CON 6 RACCONTI, 2 RICETTE E 75 REGALI. OGGI IN REGALO con la Repubblica

Perché dobbiamo fidarci del biologico in cucina

CARLO PETRINI

SICHIAMO Operazione Gatto con gli stivali. Evoca il mondo delle favole ma purtroppo è realtà: è il sequestro di 2.500 tonnellate di granaglie, farinose e oltre 700 mila tonnellate di altri prodotti, spacciati falsamente per biologici. Il 10% del mercato nazionale di settore: impressionante per la vastità. Ma sono prodotti importati.

ALLE PAGINE 51, 52 E 53 CON DUE INTERVISTE DI CATERINA PASOLINI

Tonino, parla la ragazza "Le mie bugie sullo stupro"



A PAGINA 22

Le primarie perfette del candidato Clooney

NATALIA ASPESI

CAPITASSE mai a nostre eventuali primarie un tipo come il governatore Mike Morris di Leidi di marzo, saremmo a posto. Soprattutto in questi tempi spaventati e musoni, in cui le minacce di sommo tartassamento non sono compensate da promesse di un roseo futuro di giustizia sociale. Morris infatti è un uomo appassionato, che più democratico non si può.

SEGUE A PAGINA 62

IL NUOVO LIBRO Antonella Clerici LE RICETTE DI CASA CLERICI 2. OLTRE 250 NUOVI PIATTI direttamente da La Prova del Cuoco. 360.000 copie. Rai Eri

ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

Commenta le notizie su **IL MESSAGGERO.IT**

Il Messaggero

ALLART
LEGGI L'ALLARTCODE PER SAPERNE DI PIÙ
ALLART CENTER E ANCHE SU

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 340 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDI 14 DICEMBRE 2011 - S. GIOVANNI DELLA CROCE



Lobby e mercato QUEL MURO CHE FRENA ANCORA LA CRESCITA

di GIAN MARIA GROS-PIETRO

IL FUOCO di sbarramento delle categorie protette è cominciato, partendo da tassisti e farmacisti. Ma questa volta non deve riuscire a soffocare di nuovo le speranze di crescita del Paese. La manovra non poteva essere piacevole e dovendo migliorare i saldi della finanza pubblica non potrà non avere effetti depressivi, chesi sommeranno a un quadro congiunturale già orientato alla recessione.

Pertanto quanto finora proposto deve essere considerato come una parte soltanto del provvedimento salva-Italia; saranno necessari anche interventi di riavvio della crescita, senza di che la situazione diventerebbe socialmente sempre più problematica, ma soprattutto si rischierebbe di entrare in un circolo vizioso tra effetti depressivi, perdita di gettito, necessità di ulteriori manovre e nuovi effetti depressivi. Tuttavia il vincolo di bilancio non permetterà di andare molto oltre gli investimenti in infrastrutture presentati dal ministro Passera, importanti e positivi, ma poco rilevanti rispetto all'entità del problema e anche a quello della stessa manovra: solo alcuni miliardi, rispetto ad alcune decine (la manovra) ed alcune centinaia (il deficit in crescita del Pil italiano rispetto alla media europea negli ultimi dieci anni).

La soluzione non può risiedere nella solita immissione di potere di acquisto, sistema immutato, come vorrebbe qualche commerciante e qualche keynesiano ad oltranza. Per ricominciare a crescere, invece di sovralimentare un motore che consuma più reddito di quanto ne produca bisogna aumentare il rendimento. E questo è possibile riducendo i difetti costruttivi. Il principale è la ripartizione squilibrata del sistema economico in due sezioni: quella destinata a competere con il resto del mondo e quella che invece alla competizione non è esposta.

CONTINUA A PAG. 28

Decreto verso la fiducia. Non saranno toccati i vitalizi inferiori ai 1400 euro Ici e pensioni, ecco le novità Sconti sulla casa per i figli a carico. Monti: ora manovra più equa

LA TRAGEDIA

Firenze, estremista di destra uccide due senegalesi e si spara



A fianco Gianluca Casseri, il militante di estrema destra che in due mercati di Firenze ha ucciso due senegalesi e ne ha feriti gravemente altri tre. Il killer si è poi tolto la vita

DOVE PORTA LA FOLLIA RAZZISTA

di SERGIO GIVONE

È CERTAMENTE il gesto di un folle, quello compiuto ieri a Firenze da un uomo che, armato di pistola, ha sparato contro un gruppo di senegalesi inermi uccidendone due e ferendone tre, per poi suicidarsi. Verrebbe voglia di dire che non c'è niente da dire. Quando le azioni degli uomini affondano nell'irrazionalità più buia, le parole, questi barlumi di senso, vengono meno. Eppure quella scena agghiacciante mostra una sua logica. Che sarà pure perversa, ma tale che non si può fare a meno di interrogarsi sull'accaduto. Proviamo allora a entrare nella mente malata dell'omicida-suicida. Che cosa può averlo spinto a compiere un gesto tanto insensato e assurdo, oltre che atroce?

Continua a pag. 28

CANETTIERI E CONCINA ALLE PAG. 14 E 15

LE MISURE Conti correnti, esenzioni e aumenti Arriva la nuova imposta sui titoli

ROMA - La manovra presenta novità in tema di Ici e pensioni. La reintroduzione della tassa sulla prima casa, la nuova Imu, comporta una franchigia di 200 euro, a cui si aggiungono 50 euro per ogni figlio a carico e di età non superiore a 26 anni. Previsto poi un contributo di solidarietà del 15 per cento sulle cosiddette pensioni d'oro (superiori ai 200 mila euro annui), mentre si è optato per una rivalutazione piena delle pensioni di importo mensile fino a 1.405 euro al mese. Decreto verso la fiducia. Il premier, Mario Monti: «Ora la manovra è più equa».

Lama e Stanganelli a pag. 2

CIFONI, FRANZESE E RIZZI ALLE PAG. 2, 3, 5 E 8

Riforma subito al via: scontro sui medicinali, resta fuori il trasporto locale Liberalizzazioni, esclusi i taxi le farmacie pronte alla serrata

ROMA - Liberalizzazioni al via dal 2012, ma non per tutti. La ventata riguarderà le farmacie, già sul piede di guerra e a un passo dalla serrata, come annunciato da Federfarma. Nulla di fatto per i taxi, invece, che ottengono il congelamento della misura che li riguarda grazie a un emendamento di palazzo Chigi sull'articolo 34, che di fatto taglia fuori gli Ncc (servizio di noleggio con conducente) che puntavano sulla liberalizzazione per entrare con tutti e due i piedi sul mercato. Uno stop che ha infiammato la polemica. «L'emendamento del governo che esclude i taxi dalle liberalizzazioni va nella giusta direzione» ha commentato il sindaco di Roma, Gianni Alemanno.

Slitta l'abolizione delle Province

ROMA - Costi della politica, frenata su stipendi e Province. È cambiato, in senso più morbido dal punto di vista temporale, il provvedimento relativo agli enti provinciali. La modifica presentata ieri dal governo, tramite un emendamento, dice che scadranno alla loro scadenza naturale, e non entro il 31 marzo 2013, come era stabilito nel primo testo della manovra. Per rassicurare i cittadini sul fatto che stavolta si fa sul serio sono intervenuti i presidenti di entrambi i rami del Parlamento, Renato Schifani e Gianfranco Fini: il Parlamento dai primi di gennaio

si metterà al lavoro per concludere il prima possibile, entro la fine del mese», la questione dell'adeguamento degli stipendi dei parlamentari italiani a quelli dei colleghi europei. A dare il buon esempio è il Quirinale. Sul Colle, infatti, i tagli ai costi della politica si sono subito concretizzati. I dipendenti della presidenza della Repubblica, uomini e donne, consegneranno il diritto alla pensione di vecchiaia al raggiungimento dei 65 anni di età o di 40 anni di contribuzione, ma l'amministrazione può autorizzare la permanenza in servizio fino a 71 anni.

Agello a pag. 11

DI BRANCO A PAG. 7

IL CASO

Poliziotto rapisce un quindicenne «Rovinato dai debiti di gioco»

di CLAUDIO MARINCOLA

POLIZIOTTO e implegato di giorno, giocatore di notte. La domenica in chiesa e poi a passeggio con la famiglia nelle strade del paese. Ma incapace di resistere al tintinnio delle monetine, alle fragoline impazzite che girano. È il ritratto di un padre e di un marito modello ma anche di una persona rapita dal gioco. Ecco Massimo, l'uomo che ha organizzato lo sgangherato sequestro-lampo di Palombara Sabina. Il gioco d'azzardo vissuto come un tarlo.

Continua a pag. 17

VUOLO A PAG. 17

CrepeNeiMuri?
Chiamata ParSopralzoigo Preventivo Gratuito 840 222202
Consolidamento Tattori Con il gruppo Di Firenze

LA POLEMICA

Rimpasto americano per la Roma tensione tra i soci e DiBenedetto

di ROSARIO DIMIOTO

RIMPASTO in vista nel consiglio della As Roma. Sullo sfondo tensioni finanziarie che riguardano il presidente Tom DiBenedetto e che potrebbero preludere all'arrivo di nuovi soci a fianco del quartetto americano. Oggi pomeriggio il cda del club dovrebbe prendere atto delle dimissioni di Richard D'Amore e Michael Ruane. Al loro posto verrebbero cooptati Mark Pannes, patron della Raptor Accelerator Lie, un fondo di venture capital (società specializzata nella raccolta di capitale presso investitori), e Sean Barrow.

Continua a pag. 33

FIORINA MANNOIA
il tour
ROMA 24 MARZO 2012 PALALOTTOMATICA ORE 21

Il giorno di Branko Svolta decisiva per il Leone

BUONGIORNO, Leone! Mercoledì, giorno dedicato a Mercurio, pianeta che governa il lavoro e i mercati, è illuminato dalla Luna in Leone. È l'ultimo passaggio del 2011, quindi dovrebbe approfittare della sua generosa disponibilità anche per organizzare la vita personale, famiglia e amore. La curiosità e la sete di nuove emozioni diventa carica vitale per i legami già esistenti, che hanno davvero bisogno di essere rivitalizzati, un desiderio irresistibile di nuovi legami. Se non succede oggi, succederà nella notte di San Silvestro, fatevi belli! Auguri.

L'oroscopo a pag. 31

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



BANQUES CE QUE RISQUENT VRAIMENT LES DÉPOSANTS FRANÇAIS
PAGES 24, 25 ET L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 12



APPLE CONTRE GOOGLE GUERRE TOTALE DANS LES SMARTPHONES
L'ENQUÊTE PAGE 8

MERCREDI 14 DÉCEMBRE 2011

L'ESSENTIEL

Chômage partiel : la CGT s'invite dans le débat
Le syndicat propose d'alléger la charge des employeurs y recourant via, notamment, une contribution demandée à toutes les entreprises.
PAGE 3 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-MARC VITTORI PAGE 12

Services publics : les attentes prioritaires des Français
Le baromètre BVA-Paul Delouvrier témoigne d'un rebond de la satisfaction des Français à l'égard de l'action de l'Etat en matière de services publics.
PAGE 4

Les investisseurs plébiscitent la politique de la Fed
Alors que la Fed tenait, hier, son dernier comité de l'année, les investisseurs plébiscitent la politique monétaire de Ben Bernanke.
PAGE 7

Décryptage : Veolia, la grande transformation
Veolia est à l'aube d'une mue historique, explique Philippe Escondo. Le groupe doit repenser son fonctionnement et discipliner son organisation.
PAGE 10

Les Néo-Calédoniens prêts à monter dans Eramet
Déjà actionnaires d'Eramet, les indépendantistes de la province Nord proposent à Areva d'acheter ses 26 %. Mais le FSI est déjà sur les rangs.
PAGE 18 ET « CRIBLE » PAGE 33

Batteries : Renault-Nissan rajuste ses plans
Dans les batteries électriques, Nissan n'aura plus besoin que de deux usines en Europe au lieu des trois prévues jusqu'à présent.
PAGE 19

Leclerc va étoffer son offre e-commerce
Fort du succès du « drive » en alimentaire, l'enseigne va lancer en 2012 des sites dédiés aux produits culturels et multimédias.
PAGE 23

Airbus et Boeing n'ont jamais vendu autant d'avions

■ Boeing signe le plus gros contrat de son histoire ■ Airbus va battre le record de commandes et de livraisons
■ L'avionneur a embauché plus de 4.000 personnes et prévoit d'en recruter autant en 2012



« LES ÉCHOS » / PHOTOS : BOEING, AIRBUS. L'AIRBUS A320 NEO. LE BOEING 737 MAX

Commencée dans l'expectative, l'année s'achève en beauté pour Airbus et Boeing. Apparemment insensibles aux turbulences de la crise financière, les deux avionneurs n'ont jamais vendu autant d'avions et enchaînent les commandes record. Dernier exemple en date : l'annonce hier d'une commande ferme de 208 Boeing 737 monocouloirs, d'une valeur de 19 milliards de dollars au prix catalogue, par la compagnie américaine low cost Southwest, un

mois après l'annonce d'une commande de 230 B737 par l'indonésien Lion Air. Airbus n'est pas en reste, qui vise plus de 1.500 commandes net pour 2011 et 530 livraisons. Des chiffres jamais atteints, qui doivent beaucoup au succès de l'A320 NEO, la future version remotorisée du monocouloir européen, attendue pour fin 2015. Lancée en décembre dernier, elle a déjà engrangé plus de 1.500 commandes et intentions d'achat, contre plus de 900 pour

son concurrent, le B737 MAX, lancé en juillet dernier. « Nous ne pourrions probablement pas reproduire le même nombre de commandes en 2012, mais nous livrerons encore plus d'avions l'an prochain », assure le PDG d'Airbus, Tom Enders. L'avionneur va porter sa production à 40 A320 par mois et étudie déjà les moyens de monter à 42 par mois en 2013 et peut-être même à 50 par mois à l'horizon 2016. La production de l'A380, enfin normalisée, devrait égale-

ment passer de 2,5 à 3 exemplaires par mois d'ici à fin 2013. Mais la grande affaire de 2012 sera le démarrage de la chaîne d'assemblage de l'A350, dont le premier exemplaire volant est attendu pour le deuxième trimestre. Pour s'y préparer, l'avionneur, qui a embauché plus de 4.000 personnes cette année - dont la moitié en France -, prévoit d'en recruter au moins autant l'an prochain.
PAGE 17

ÉPARGNE En raison de la hausse de l'inflation hors tabac en novembre

Le taux du Livret A pourrait atteindre 2,75 % en février

Le Livret A pourrait bien voir sa rémunération augmenter pour la 4^e fois en dix-huit mois. A moins d'une baisse rapide et substantielle de l'inflation hors tabac, le taux du produit d'épargne liquide chouchou des Français passera

de 2,25 % à 2,50 % le 1^{er} février. Il pourrait même atteindre 2,75 % si l'inflation se maintient à son niveau de novembre de 2,4 %. Une nouvelle hausse de son rendement ne ferait que renforcer l'attrait de ce produit dont la col-

Etats-Unis : le désarroi du camp républicain

IDÉES PAR VIRGINIE ROBERT

A onze mois de l'élection présidentielle américaine, et à trois semaines du début des primaires républicaines, « il y a plus de gisants que de guerriers sur le champ de bataille », écrit Virginie Robert. La précampagne à laquelle se sont livrés les différents candidats souligne combien le parti de l'électant se cherche. Entre pragmatisme et idéologie, quelle sera la stratégie gagnante ?
PAGE 12

Les Echos
SUR **inter**
JEAN-MARC VITTORI DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN 0153.4831. — 103^e ANNÉE NUMÉRO 21079 — 34 PAGES
M 00104 - 1214 - F. 1,50 €

McDonald's France s'engage à créer 9.000 emplois en trois ans
Numéro un de la restauration commerciale en France, McDonald's accélère son développement, tout en concluant un partenariat avec les pouvoirs publics. Sa direction a signé hier une charte avec le ministère du Travail dans laquelle elle s'engage à créer 9.000 emplois en CDI au cours des trois prochaines années. Pour ce faire, l'entreprise va porter son programme d'ouverture d'établissements de 30 environ à plus de 40 par an. McDo France, qui compte déjà quelque 1.200 unités, continue de surfer sur la croissance. Celle-ci devrait atteindre 8 % en 2011.
PAGE 22

LES RUBRIQUES
LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6
COURT TERME PAGE 15
PIXELS PAGE 20
LONGUE DURÉE PAGE 33

Mini-prix, maxi-services by AIRFRANCE
LA FRANCE 50€^{TTC*} aller simple jusqu'au 16 décembre
Inclus : un bagage en soute jusqu'à 23 kg, services en ligne, journaux et boissons, large choix d'horaires et tout le service Air France
airfrance.fr

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday December 14 2011



The only way is down
China's property bubble. Analysis, Page 7

UK summit row masks
eurozone failure
Martin Wolf, Page 9



News Briefing

Fed keeps US monetary policy firmly on hold

The Federal Reserve kept US monetary policy firmly on hold as it said the economy had "been expanding moderately" but noted "significant downside risks" from the eurozone crisis. Page 3

Storm clouds gather

The world economic outlook is much worse now than it appeared in early autumn with few economists willing to bet heavily against another recession in 2012. Page 3

Bourses give ground

Deutsche Börse and NYSE Euronext have improved "mood" to assuage competition concerns over derivatives trading in last-ditch attempt to persuade European antitrust officials to approve their merger plan. Page 13; Lex, Page 12; www.ft.com/tradingroom

Threat to refinancing

Bankers have warned that a winding down of specialised European investment vehicles could thwart fresh deals and hamstring the market's ability to refinance an estimated €20bn of European leveraged loans due by 2017. Page 13; Loans face demise, Page 24

Prokhorov makes offer

Billionaire Russian presidential hopeful Mikhail Prokhorov has offered to buy the Kommersant publishing house from rival tycoon Alisher Usmanov, who fired an editor that published an investigation into alleged electoral fraud. Page 4

Iran condemns Turkey

Iran has criticised Turkey's secular style of government as an unsuitable example for countries involved in the Arab Spring, in the latest sign of growing tension between the two regional powers. Page 4; Editorial Comment, Page 8; Special Report, separate section

Obama raises stakes

The White House has raised the stakes in talks over renewing \$200bn of stimulus measures by trying to link their fate to separate laws to fund the government. www.ft.com/usbudget

Hamas cools on Syria

The Islamist Hamas movement is scaling down its support for and presence in Damascus as the regime of Syrian president Bashar al-Assad battles to contain an escalating uprising. Page 4; Michael Williams, Page 9

NLD wins legal status

Aung San Suu Kyi's National League for Democracy has been brought back into Burma's political process after Rangoon approved its plans to register for a forthcoming election. www.ft.com/asia/pacific

M Stanley takes hit

Morgan Stanley has resolved its legal conflicts with bond insurer MBIA and ended a mortgage securities guarantee dispute that will result in the bank recording a \$1.8bn pre-tax loss. Page 13

Separate sections

Connected Central and Eastern Europe Separate magazine Istanbul Megacity with ambitions to match

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe/betoday

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No: 37,800*

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Mexico, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Chicago, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Cracks emerge in EU treaty agreement

Warnings come from several governments Difficulties highlighted in passing measures

By Joshua Chaffin in Brussels, Jan Cienski in Warsaw and Claire McCarthy in Copenhagen

Franco-German hopes for a sweeping new treaty to bind more closely the region's economies came under strain yesterday as several European Union leaders warned of difficulties pushing a far-reaching pact through their parliaments.

The pressure was acute in non-eurozone countries, where at least four governments warned that the precise text would determine whether they could sign up or otherwise join the UK on the sidelines.

Officials in several of those countries said their most pressing concern was whether the rules giving Brussels powers to police national budgets would be binding to eurozone governments or to all signatories.

"Right now, there is not much more than a blank sheet of paper and even the name of the future treaty might still change," said Petr Nečas, Czech premier. "It would be politically short-sighted to come out with strong statements... we should sign that piece of paper."

Even inside the 17-member eurozone, cracks emerged, with Irish opposition leaders calling on Enda Kenny, prime minister, to allow a referendum on the pact - a vote that would almost certainly fail - and pro-EU opposition parties in the Netherlands attacking the minority govern-

ment of Mark Rutte, premier, for his handling of the deal. "We need to get some clarity on what this treaty might include," a senior diplomat in Brussels said. "There are so many unanswered questions."

Europe's leaders have insisted the pact's substance will not be tailored to pass national referendums or parliaments, but growing questions in national capitals could force their hand.

The euro slumped to its lowest level against the dollar since January. It had been losing ground since Friday amid market disappointment at the outcome of the EU summit. Traders said a seasonal dip in market liquidity exacerbated the falls.

"Investors were probably waiting to see how the dust settled after the EU summit. Now, they are looking at the policy cupboard and seeing that it's empty," said Steven Englander, an analyst at Citi.

Going into Thursday's summit, French and German leaders said they hoped that the new treaty, in addition to enshrining tough budget rules and punishments for profligate governments, would also reach into other facets of policymaking.

Hungary, Sweden and Denmark have quotas or face political difficulties passing the deal through legislatures.

Additional reporting by Matthew Strogan in Amsterdam, Kester Eddy in Budapest, Jamie Singh in Dublin and Alice Ioss in London

Eurozone turmoil, Page 2 Currency in crisis, Page 13 The Short View, Page 13 Markets, Pages 24-26 Blog: www.ft.com/moneysupply

Belgium killings Three die in gun and grenade attack



Armed police take positions in Liege, Belgium, after a lone attacker - who threw three grenades from a rooftop and opened fire on a square - killed at least three people and injured scores more before taking his own life. www.ft.com/europe

Tribunal hears Ambani fund dispute

By Caroline Binham in London

Two UBS bankers tried to create an offshore vehicle through which one of India's most powerful businessmen could legally invest in securities at home, according to evidence heard in a London tribunal.

Anil Ambani, whom bank executives described as a "mega-client", was the ultimate owner of a Mauritius-based vehicle called Pleuri, the tribunal heard. Pleuri was established with the objective of investing in Indian stocks, according to evidence presented by the UK's financial regulator in a case against the former head of UBS's London-based India desk.

source of funds... was plainly the Ambani family," Jonathan Crow, for the FSA, told the tribunal. "Mr Ambani" asked for a transaction and Sachin Karpe enabled it," said Michael Blair, Mr Karpe's barrister. "The most that can be thrown at [Mr Karpe's] door was that he probably ought to have told the client that the bank would not deal with him because the transaction was not legal in India."

Anil Ambani, one of India's most powerful businessmen, was described by bank executives as a "mega-client"

Mr Karpe and the other banker, who cannot be named for legal reasons, have since left UBS. They allegedly misled the bank's compliance team by maintaining that Pleuri was owned by a wealthy French couple. UBS ultimately refused to sanction the structure. "The

Mr Ambani, who is not represented at Mr Karpe's tribunal hearing, has not been accused by the FSA of any wrongdoing. After the hearing, phone calls and emails to his spokesmen were not immediately returned. The FSA also alleges Mr Karpe made unauthorised trades on other clients' accounts. He claims that he did not know that the Pleuri struc-

Jets set for Japan



Japan's government is set to choose the F-35 Lightning II stealth fighter made by US contractor Lockheed Martin as its new air-defence fighter. Japanese media reported. The decision, expected to be finalised by cabinet members on Friday, would provide a big boost for the troubled F-35 programme and mark a continuation of a Japanese practice of relying on the US for almost all types of advanced weapons.

Report, Page 15

Scientific world 'agog' at Cern's tantalising hints of 'God particle'

Higgs boson results less clear-cut than hoped

By Clive Cookson in London

Scientists yesterday offered a tantalising glimpse of a subatomic fragment sometimes called the "God particle" because it gives substance to all matter in the universe.

But, amid lowered expectation, they stopped short of claiming to have discovered the Higgs boson, upon the existence of which half a century of physics theory rests.

week. "Tantalising hints have been seen," Cern said, "but these are not strong enough to claim a discovery."

"Be careful," said Rolf Heuer, Cern director general. "These are preliminary results. Intriguing hints of the Higgs - but we have not found it yet."

Two giant detectors, known as

Atlas and CMS, have been analysing the particles generated in billions of collisions between protons (hydrogen nuclei) travelling in opposite directions round the LHC's underground ring at almost the speed of light.

Higgs bosons, if they exist, do not last long enough to show up directly in the subatomic debris of these collisions. Discovery relies on observing the particles into which Higgs bosons disintegrate, rather than detecting them directly.

Both detectors have found small excesses of potential decay particles which would be consistent with a Higgs boson having a mass about 130 times greater than a proton. Prof Bowcock said the readings could be a statistical fluke but added: "The fact that Atlas and CMS independently agree on the possible Higgs mass substantially increases the overall significance of the results."

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nikkei, Dow Jones, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Brazil, Canada, etc.

Advertisement for Van Cleef & Arpels featuring a diamond necklace and text: 'Van Cleef & Arpels Haute Joaillerie, place Vendôme since 1906'.

THE  **TIMES**

2GM Wednesday 14 2011 | thetimes.co.uk | No 70442  Max 10C, min -2C **£1**

First for fashion  **and still only £1**

Times2, page 7



Cameron faces new euro vote in weeks

Eurosceptics will try to force a referendum

Sam Coates Deputy Political Editor
Roland Watson Political Editor

David Cameron is facing a new year ambush over Europe as Conservative MPs plan to force a further Commons vote on Britain's membership of the European Union.

Downing Street fears that Eurosceptics will hijack a vote intended to overhaul the eurozone bailout fund. Allies of the Prime Minister are desperate to avoid a rerun of October's rebellion in which 81 Tories defied the leadership and called for a referendum on Britain's relationship with Europe.

A Downing Street source said they

You should have asked me, Huhne tells PM

News, pages 14, 15

were worried that rebels would put down an amendment to force another referendum vote, which would jeopardise Mr Cameron's attempts to resist further reform of Britain's ties with the EU.

Tory MPs said that Mr Cameron's use of the veto last week to block an EU treaty has raised hopes of a fundamental renegotiation of ties with Europe. Some Conservative backbenchers have started referring privately to the "English Spring", likening their cause to the revolutionary pro-democracy campaigners of the Arab world.

News of the planned ambush emerged after a bad-tempered Cabinet exchange yesterday between the Prime Minister and the Climate

Change Secretary. Chris Huhne, a leading Liberal Democrat, rounded on Mr Cameron for keeping him in the dark over last Friday's negotiations in Brussels. In another sign of Lib Dem anger, their MPs abstained last night in a vote congratulating the Prime Minister on his veto. Party sources said the move had the support of Nick Clegg.

Mr Cameron will make a series of telephone calls to European counterparts this week after the Cabinet agreed on the need to build bridges with the EU, which could lead to Britain getting a seat at monthly talks.

But jubilant Tories want further action. Priti Patel, MP for Witham, told *The Times* that it should be a "strategic objective" to win back powers from Brussels in this Parliament. She said: "The Prime Minister sent out a very clear message about the direction of travel and that our relationship with the EU comes with conditions. Conditionality is something that's out there. You can't close the book on that."

Another Tory said that the debate about Britain's future relationship with the EU could no longer be held back.

One senior member of the Tory backbench 1922 Committee said: "I can imagine that happening. The Prime Minister has bought himself time. But if there's an impression we squander it, then there could be difficulty."

The vote, expected in February, could be more serious for the coalition because Labour may side with the rebels. "We are not going to change our policy but we will be open-minded on terms of a motion," said a Labour source. Allies of the Prime Minister hope that a rebellion could be limited to a hardcore of around 40 Eurosceptics.



Tracey Emin's appointment, approved last week, means that she will teach in the studios where Turner and Constable honed their techniques News, page 4

Exclusive Meet the new Professor of Drawing at the Royal Academy

James Murdoch was sent e-mail on hacking

Ben Webster Media Editor

James Murdoch faces fresh questions about when he discovered that phone hacking at the *News of the World* was widespread, after the disclosure yesterday of a chain of e-mails that refer to the crime being "rife throughout the organisation".

The e-mails, sent to him in 2008 by Colin Myler, the newspaper's former Editor, also mention a "nightmare scenario" involving the discovery of evidence that more than one reporter was involved in the interception of voicemails.

News Corporation's management and standards committee (MSC), set up in July to liaise with various phone hacking inquiries, disclosed the e-mail chain on Monday to the Commons

Dowlers: police said it was News of the World

News, page 10

Select Culture, Media and Sport Committee. Mr Murdoch, the News International chairman, wrote separately to the committee the same day saying that he "did not review the full e-mail chain" because he had received it on a Saturday and opened it on his BlackBerry. He pointed out that he had replied to Mr Myler in just over two minutes, agreeing to a meeting, indicating that he would not have had time to read the full string of e-mails.

It was unclear last night why it had taken News International five months to unearth the e-mails between Mr Murdoch and Mr Myler.

On June 10, 2008, three days after receiving the e-mail, Mr Murdoch met Mr Myler and Tom Crone, the tabloid's chief lawyer, and approved a settlement and costs totalling £700,000 for the hacking of the phone of Gordon Taylor, the chief executive of the Professional Footballers Association.

Mr Murdoch has consistently denied Continued on page 10, col 1

IN THE NEWS

Disgusted defendant

A man accused of murdering Stephen Lawrence said he was disgusted by racist remarks he made in his youth. News, page 3

Gunman's rampage

A gunman killed six people and wounded 120 others in the Belgian city of Liège before ending his life. News, page 5

Signs of 'God particle'

Scientists at the Large Hadron Collider may have detected the Higgs boson, known as the "God particle". News, pages 6, 7

Religious school hell

Children were chained to a wall, beaten and held with drug addicts in an Islamic school in Pakistan. World, page 33

Fletcher health blow

Darren Fletcher has been ruled out of the Manchester United side indefinitely on health grounds. Sport, page 84

Inside today

Daniel Finkelstein
Britain isolated?
Get used to it
Opinion, page 27



Fini accelera sui tagli alla casta «Entro gennaio stipendi ridotti»

Ma Pd e Idv attaccano: mancano date certe. Stretta della Ue

UNIONE DELLE PROVINCE D'ITALIA

Assemblea straordinaria (il 21 a Roma) contro la volontà di Monti di cancellare le Province. Appello a Napolitano



ANTONIO DI PIETRO

Signori Pinocchio del Parlamento: non volete tagliarvi le indennità Questa è la verità

■ ROMA

UN CONTO è volere certe riforme, un conto è realizzarle. Se n'è accorto Monti che dopo aver annunciato interventi drastici sulle Province e sulle indennità dei parlamentari si è trovato di fronte ostacoli istituzionali-burocratici ardui da superare. Se l'azzeramento annunciato degli enti locali subisce uno slittamento in commissione, inevitabile l'impressione della ritirata di fronte alla rinuncia da parte del governo alla norma che prevedeva di uniformare gli emolumenti dei parlamentari alla media europea: un emendamento di Palazzo Chigi al decreto Salva Italia stabilisce che saranno le Camere «con iniziative immediate» a occuparsene. Diviso il Palazzo in fibrillazione da tempo: c'è chi applaude, fa circolare uno specchietto con gli stipendi più alti della Pubblica amministrazione e punta l'indice contro i «veri privilegiati» come il finiano Lo Presti: «Prendiamo molto di meno di un direttore generale di un ministero o di un capo gabinetto». E c'è chi, come Di Pietro, si scaglia contro i «Pinocchi del Parlamento: la verità è che non volete tagliarvi le indennità». Giro di vite che, al contrario, avvia la commissione europea su posti e stipendi dei funzionari. E promette il Senato con una mozione (Lega-Pd) in cui s'impegna a tagliare i parlamentari. Mentre sulla Gazzetta ufficiale viene pubblicata una direttiva firmata da Berlusconi il 23 settembre in cui si chiede di usare il treno piuttosto che i voli di Stato. Nelle ore in cui Giovannini, presi-

dente dell'oramai famosa commissione per le indennità precisa che «i risultati si applicano a partire dalla prossima legislatura», Schifani e Fini assicurano che la sforbiciata si farà entro gennaio: «Ci muoveremo autonomamente, il ritocco sarà in vigore da subito», dice il presidente della Camera. «Lo facciamo anche per difendere la dignità delle Camere», aggiunge Schifani. Ciò non gli impedisce di essere messi sul banco degli imputati da Concia (Pd) e Mura (Idv): perché non hanno imposto date certe per le indennità come hanno fatto con i vitalizi? Nessuno stop per la riforma delle pensioni dei parlamentari. Resta il rammarico di Borghesi (Idv) perché «non vale per il passato»; il nuovo sistema incasserà oggi il via libera degli uffici di presidenza delle due Camere. Dove forse si parlerà anche di indennità. Peraltro: dal Quirinale fanno sapere che l'estensione al sistema contributivo varrà anche per i dipendenti del Colle, benché sottoposti a un sistema previdenziale autonomo.

Quanto alle Province, diventeranno enti di secondo livello ma non a partire dal 2013 come annunciato in mattinata dal governo: si aspetterà la scadenza naturale poiché in commissione è passato un emendamento leghista contenente questa proposta, recepita dal governo consapevole del rischio di un atto d'imperio. Verranno commissariate le Province (Vicenza, Ancona, Ragusa, Como, Belluno, Genova, La Spezia) che avrebbero dovuto votare in primavera finché non ci sarà la legge di riordino. Agli atti resta la promessa di ricorsi alla Corte Costituzionale (già avviati dal Piemonte e rivendicati dal Veneto) del presidente dell'Upi Castiglione che si è appellato anche al Capo dello Stato.

Antonella Coppari

I NUMERI

-510

MILIONI

È il risparmio di spesa annuo per lo Stato, calcolato dalla Cgia di Mestre, derivante dall'eventuale abolizione di tutte le Province

+195

MILIONI

Dal 2006 al 2010, con governi di destra e di sinistra, Camera e Senato hanno incrementato a dismisura le spese correnti

700

MILIONI

Montecitorio e Palazzo Madama vantano un tesoretto accumulato negli anni fra avanzi di amministrazione e fondi di solidarietà



Uno studio dei tecnici di Montecitorio misura le spese sostenute dai cittadini europei per i loro rappresentanti

Nel nostro Paese maggiori indennità e meno soldi per servizi e aiutanti. Intanto la Ue taglia gli stipendi

IL DOSSIER. I palazzi del potere nel Vecchio Continente

I costi della politica

Retribuzioni a confronto tra Italia e Europa ma la differenza la fanno i maxi-vitalizi

ANNALISA CUZZOCREA

A Parigi non hanno diaria, dormono in ufficio. A Londra versano i contributi previdenziali, ma per 5 anni di mandato ricevono al massimo 794 euro di vitalizio (contro i nostri 2.486). Ai tedeschi detraggono soldi anche per la malattia. Tutti, hanno indennità di base di molto inferiori a quella italiana, ma servizi più razionali, soprattutto per collaboratori e segreteria. I conti in tasca ai deputati di Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Parlamento europeo li ha fatti uno studio del Servizio per le competenze parlamentari della Camera già lo scorso 31 marzo. Lì si scopre che la vera differenza la fanno i vitalizi, da noi il triplo che altrove. Intanto, di costi della politica si parla anche all'estero: la commissione Ue taglia funzionari e stipendi per risparmiare un miliardo entro il 2020.

Camera dei deputati

Novemila euro più i collaboratori viaggi gratis e super-pensioni

630 deputati. L'indennità parlamentare è di 11.703,64 euro lordi, che diventano 5.486,58 al netto di ritenute fiscali e previdenziali. Il rimborso spese per il soggiorno è di 4.003 euro. A questa somma vengono detratte 206 euro per ogni giorno di assenza quando si svolgono votazioni elettroniche. I deputati viaggiano gratis in autostrada, treno (prima classe), nave e aereo sul territorio nazionale. Per i trasferimenti in aeroporto c'è un rimborso: da 1.107 a 1.331 euro al mese. In più, 4.190 euro per il rapporto eletto-elettore, utilizzabile per lo stipendio dei collaboratori. 258 per le telefonate. 2.500 (per legislatura) di spese informatiche. Assegno di fine mandato: 46.814 euro per una legislatura, 140.443 per tre. Il vitalizio: 2.486 euro al mese dai 65 anni con un mandato, 4.973 euro dai 60 anni con due, 7.460 euro con tre.



Assemblée nationale

Settemila lordi e il letto in ufficio niente liquidazione a fine mandato

L'ASSEMBLÉE nationale ha 577 deputati. L'indennità lorda è di 7.100 euro, 5.677 tolte le ritenute previdenziali, ma il netto varia in base all'imposta sul reddito. Alcuni parlamentari hanno a disposizione uffici doppi dove dormire, altri alloggiavano in un residence a tariffa agevolata. Possono avere un prestito di 76 mila euro al 2 per cento per comprare un appartamento. Libera circolazione ferroviaria, ma solo 40 viaggi aerei pagati fra il collegio e Parigi, e 6 fuori collegio. 6.400 euro al mese per spese relative al mandato. E 9.138 euro per la retribuzione di non più di cinque collaboratori, pagati dal deputato o direttamente dall'assemblea. Non hanno un assegno di fine mandato ma un sussidio di reinserimento, se disoccupati, per al massimo tre anni. Vitalizio di 1.200 euro per un mandato, 2.400 per due.



Bundestag

Dopo l'uscita diciotto mesi di paga la rendita più alta è 1.900 al mese

IL BUNDESTAG ha 620 parlamentari. Indennità lorda di 7.668 euro, il netto varia in base all'imposta sul reddito. Non ci sono ritenute previdenziali. Contributo mensile di 3.984 euro per l'esercizio del mandato, con trattenute da 50 a 100 euro per i giorni di assenza (20 euro per malattia, nessuna trattenuta per maternità o figli malati). Libera circolazione ferroviaria, rimborso dei viaggi aerei nazionali nell'esercizio delle funzioni e con giustificativi di spesa. Tutti hanno un ufficio arredato nei palazzi del Bundestag, e la possibilità di spendere 1.000 euro al mese per gestirlo. Ogni deputato può assumere collaboratori a carico del Parlamento per un massimo di 14.712 euro. Nessun assegno di fine mandato ma un'indennità provvisoria per 18 mesi. Vitalizio a 67 anni, 961 euro lordi per 5 anni, 1.917 per dieci.



House of Commons

I portaborse li paga il Parlamento 800 euro la pensione massima

L'HOUSE of Commons ha 650 membri. L'indennità mensile lorda è di 6.350 euro, il netto varia, così come il contributo previdenziale. Come diaria si può richiedere un rimborso massimo mensile di 1.922 euro, di cui 1.680 per rimborso locazione. Chi preferisce l'albergo può spendere fino a 150 euro a notte. Sono rimborsati gli spostamenti in taxi e metropolitana (taxi solo dopo le 23) e i viaggi per l'esercizio delle funzioni solo in classe economica. 1.232 euro di rimborso per l'ufficio nel collegio, 1.004 euro per le spese. I collaboratori li paga un'agenzia per conto del Parlamento, fino a un massimo di 10.500 euro al mese. Al termine del mandato possono chiedere un rimborso di 47 mila euro per spese connesse al completamento delle funzioni. Il vitalizio, dai 65 anni, varia in base ai contributi versati: 530 euro lordi per un mandato con il minimo, 794 euro con il massimo.



Parlamento europeo

Stipendi e gettone di presenza fino a 19 mila euro per lo staff

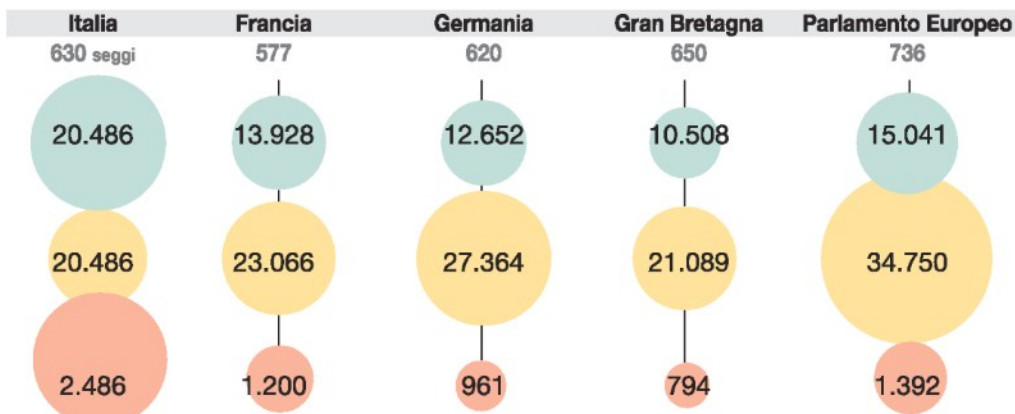
IL PARLAMENTO europeo ha 736 deputati. L'indennità netta è di 6.200 euro, l'indennità di soggiorno di 304 euro ogni presenza. Documentandoli, i deputati possono farsi rimborsare i viaggi effettuati per raggiungere le sedi parlamentari. Ci sono anche indennità fisse basate su distanza e durata del viaggio. E 354 euro al mese di rimborso per viaggi al di fuori dello Stato di elezione per motivi diversi dalle riunioni ufficiali. Ci sono 4.299 euro mensili di rimborso spese generali (ufficio, telefono, informatica). E collaboratori pagati dal parlamento per un importo massimo di 19.709 euro. A fine mandato indennità (non cumulabile con pensioni o stipendi) da 6 a 24 mesi. Il vitalizio scatta a 63 anni, 1.392 euro per un mandato, 2.784 per due, 5.569 euro dai 20 anni in poi.



Quanto guadagna un deputato e quanto costa al suo Stato

valori in euro mensili

■ emolumenti diretti lordi ■ costo globale a carico della Camera di appartenenza ■ pensione dopo 5 anni di mandato



COSTO DEI COLLABORATORI E PENSIONI: LE DUE DIFFERENZE PIÙ VISTOSE

Nella tabella i dati-chiave dello studio realizzato dalla Camera dei deputati. A far la differenza tra Italia e altri maggiori Paesi europei è soprattutto la voce "collaboratori": da noi prevede una somma versata al deputato, all'estero i collaboratori sono a carico dei rispettivi Parlamenti, e le cifre pro-capite sono nettamente più alte. Al contrario, in Italia sono più sostanziosi i vitalizi

Politici e sacrifici

Sì, taglieremo
i nostri costi
(con calma)

Svolta contro le doppie indennità Ma tanta calma sui costi della politica

Stop ai cumuli per magistrati e avvocati distaccati negli uffici di governo

La fatica di cambiare

Dai tagli ai parlamentari fino alle liberalizzazioni sui farmaci o sui taxi, il governo non riesce a superare le tante resistenze incontrate
di GIAN ANTONIO STELLA

«**S**e c'era solo da arza' 'a benzina ce tenevamo Pomicino». Prima che qualcuno faccia su di lui la battuta che Francesco Storace dedicò al governo simil-tecnico di Lamberto Dini (delegato alle faccende rognose con la diffida a occuparsi d'altro) è bene che Mario Monti prenda il toro per le corna.

Perché se pensa di poterla spuntare con la pazienza e la saggezza, passo passo, rischia di essere rosolato allo spiedo dai professionisti dello *status quo*. Finché, fatte le cose elettoralmente più antipatiche, gli diranno: «Grazie professore...».

Ma come: non aveva esordito alla Camera, nel ruolo di premier, parlando di una situazione gravissima, di un compito «difficilissimo» («sennò ho il sospetto che non mi troverei qui oggi»), di «tempi ristrettissimi»? Non aveva spiegato che «di fronte ai sacrifici che dovranno essere richiesti ai cittadini, sono ineludibili interventi volti a contenere i costi di funzionamento degli organi elettivi»? Non aveva dichiarato indispensabile, da subito, «stimolare la concorrenza, con particolare riferimento al riordino della disciplina delle professioni» e alle «tariffe minime»?

Dirà: «Non mettetemi troppa fretta, ho appena iniziato». Giusto. Il guaio è che la nostra storia dimostra che anche quando (quasi sempre per disperazione) si verificano condizioni in qualche modo «magiche» per una vera svolta, questi momenti durano poco. Pochissimo. Un attimo, e sono già al-

le spalle. Se certe cose non le fai subito, addio. E non basta prendere (lodevolmente) il treno invece che un volo blu per tornare da Roma a Milano come ha fatto il «Prof.» per prolungare una luna di miele con gli italiani che appare, purtroppo, parzialmente compromessa.

Come si è mosso, su certe cose, è stato subito stoppato dalla sollevazione di permalosi conflitti di competenza. Per dirla alla romana, gli hanno ricordato: «Nun je spetta». L'adeguamento ai parametri europei degli stipendi, delle diarie, dei rimborsi dei parlamentari? «Nun je spetta». La riduzione delle spese correnti del Parlamento che sugli affitti delle dependance spende oggi 41 volte più che trent'anni fa? «Nun je spetta». Il contenimento di certe megalomane spendaccione delle Regioni? «Nun je spetta».

La riforma degli Ordini professionali? Rinviata. Nonostante lo stesso Monti, avesse denunciato l'anno scorso sul *Corriere* che «non si tratta di tenaci fiammelle rivendicative fuori tempo» ma di «corposi interessi privilegiati che, pur di non lasciar toccare le loro rendite, manovrano un polo contro l'altro: veri beneficiari del bipolarismo italiano!».

La timida liberalizzazione sul fronte dei taxi? Rinviata, sotto la minaccia di una rivolta dei tassinari tra gli applausi del sindaco di Roma Gianni Alemanno, la cui elezione era stata salutata da un tripudio di gioia degli autisti.

La modesta liberalizzazione della vendita dei farmaci di fascia C? Resistenze fortissime. Come sul versante di una serie di liberalizzazioni per i negozi (orari, distanza dall'uno all'altro, licenze...) per le quali una misteriosa manina aveva cercato di infilare uno slittamento al 31 dicembre 2012, come se la crisi internazionale e le diffi-

coltà dell'euro fossero banali complicazioni congiunturali.

Per non dire del tentativo di smistare le competenze delle Province alle Regioni e ai Comuni così da svuotarle nella prospettiva che il Parlamento, dopo il tormentone, si decida a eliminarle. Non l'avesse mai fatto! Il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione ha mandato una lettera alla Corte dei Conti denunciando il rischio di un «drammatico impatto», di un «caos istituzionale», di «conseguenze drammatiche», di un «blocco totale degli investimenti», di norme «palesamente anticonstituzionali» e via così... Toni che non si sentivano dai tempi del «Profeta Emman» che per il 14 luglio 1960 annunciò l'Apocalisse e il diluvio universale e l'arrivo delle Locuste dell'Abisso...

Certo, è difficile cambiare. Complicato. Faticoso. Ma se non ora, quando? Ed è per questo che, davanti ai rischi che il premier resti impantanato tra i veti delle lobby, le incrostazioni clientelari, la pigrizia delle burocrazie, non si può che salutare con sollievo l'annuncio di una svolta che, se portata davvero a termine, sarebbe davvero importante. E cioè non solo il ripristino di un tetto per le retribuzioni dei grandi manager pubblici fissato sul parametro massimo dello stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione. Ma soprattutto la regola che i magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, nonché gli av-



vocati e i procuratori dello Stato chiamati a lavorare nelle authority o al governo come capi di gabinetto o degli uffici legislativi «conservando il trattamento economico riconosciuto dall'amministrazione di appartenenza anche se fuori ruolo e in aspettativa» non possono «ricevere a titolo di retribuzione o di indennità per l'incarico ricoperto, o anche soltanto per il rimborso delle spese, più del 25% dell'ammontare complessivo del trattamento economico percepito». Traduzione: basta con l'accumulo delle paghe. Una rivoluzione vera. Invocata da tempo. Resta una sola curiosità: questo piccolo mondo di potentissimi funzionari accetterà di fare buon viso a cattivo gioco?

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

250%

Magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, o avvocati e procuratori dello Stato distaccati in uffici ministeriali oppure presso authority amministrative, potranno percepire per il secondo incarico non più del 25% del trattamento economico loro riconosciuto dall'amministrazione di appartenenza

La scheda

Riforma degli ordini

La riforma degli Ordini professionali, tema che sta assai a cuore al premier Monti, è uscita in gran parte dalla riforma «salva Italia». Se ne dovrebbe riparlare l'anno prossimo

Taxi

Un emendamento alla manovra Monti riguarda la liberalizzazione dei taxi, che non avrebbero più dovuto essere legati alla città che ha rilasciato la licenza. Anche in questo caso, è possibile che nei prossimi mesi il governo torni ad affrontare il tema. Ad oggi è invece confermata la liberalizzazione degli orari dei negozi

Province

In vista della riforma delle Province, le amministrazioni in carica decadranno a scadenza naturale e non più entro il 31 marzo 2013 come indicava la prima proposta del governo Monti

L'analisi/1

L'Italia delle caste
che resiste a tutto

Alessandro Campi

Si può ambire a salvare l'Italia senza cambiarne in modo radicale la mentalità e la struttura sociale? La domanda sorge spontanea guardando al modo, aggrovigliato e defaticante, con cui sta procedendo all'interno della Commissione Bilancio e Finanze della Camera la discussione sulla manovra finanziaria presentata dal governo. Una manovra tanto dolorosa quanto necessaria. Una manovra contro la quale si sono scatenati malumori d'ogni tipo: da quelli del sindacato, tornato a fare fronte comune, a quelli degli ordini e raggruppamenti professionali, tutti sul piede di guerra, senza scordare infine le inquietudini di un ceto parlamentare che non vuole saperne di rinunciare ai suoi storici appanaggi.

Siamo impegnati, a giudizio di molte autorevoli fonti, in una corsa contro il tempo per evitare la bancarotta del Paese. Siamo, ci viene detto da settimane, in piena emergenza economica, e questo giustifica l'esistenza di un esecutivo tecnico di salvezza nazionale, nato nel giro di pochi giorni e sostenuto da un'ampia e politicamente anomala base parlamentare, e la durezza delle misure di risanamento adottate da quest'ultimo.

Ma ammonimenti e allarmi, l'invito ad accettare sacrifici generalizzati col fine di evitare una catastrofe collettiva, a quanto pare non sono stati sufficienti a far ragionare o a rendere disponibile l'Italia delle corporazioni e degli interessi organizzati. Un pezzo di Paese - forse nemmeno maggioritario - incapace di pensare in termini di bene comune e il cui primo proponimento è, quanto pare, non cedere di un millimetro rispetto ai privilegi acquisiti e alle posizioni di vantaggio accumulate nel tempo.

Più che con l'emergenza, in queste ore l'Italia sta in realtà facendo i conti con la sua storia, fatta di appartenenze settarie e di cerchie professionali chiuse, e con la sua cattiva coscienza, alimentata da una visione della società da sempre all'insegna del particolarismo e della furbizia intesa come

unica etica di massa.

Accade dunque che chiunque veda intaccate o messe a rischio le sue posizioni o rendite - si tratti del farmacista, degli avvocati, degli addetti al "trasporto di persone mediante autoservizi non di linea" (come vengono fantasiosamente definiti i taxisti dalla nostra burocrazia) o della stessa nomenclatura politica che per prima dovrebbe dare il buon esempio - si senta in dovere di rivoltarsi contro le iniquità consumate a proprio danno e di minacciare scioperi, serrate e proteste d'ogni natura. Senza nemmeno chiedersi se, nel mentre la nave affonda insieme ad equipaggio e passeggeri, non sia preferibile rinunciare a qualcosa di ciò che si possiede, con un gesto d'altruismo che solo i forti e i meglio organizzati possono concedersi, invece di pensare a salvare se stessi sempre a danno del prossimo e dei più deboli.

Il pluralismo sociale, come si sa, alimenta la democrazia politica. Al tempo stesso una società capace di organizzarsi dal basso e di gestirsi in autonomia è il miglior antidoto contro l'invadenza del potere pubblico. Ma corporazioni, caste e oligarchie, chiuse al loro interno e indifferenti al benessere collettivo, sono altra cosa da un corpo sociale dinamico, aperto, innovativo e minimamente liberale.

L'Italia non è una realtà variegata e molteplice, come spesso si sostiene con compiacimento, ma incline alla separatezza e all'egoismo, frammentata e profondamente divisa al suo interno. E lo è per ragioni storico-culturali antiche, che nessun governo o regime politico è mai riuscito a rimuovere. Semmai è avvenuto il contrario, nel senso che la politica per prima ha spesso dato prova di non possedere una visione d'insieme dei problemi dell'Italia e alimentato a proprio vantaggio, per mere ragioni di consenso elettorale, le istanze settarie e corporative presenti nel tessuto nazionale.

E dunque non c'è da sorprendersi se anche in un momento tanto difficile, a dispetto degli inviti all'unità e alla so-

lidarietà che vengono da molte parti, ognuno vada per la sua strada, a costo di alimentare conflitti d'ogni sorta e di sottrarsi ad ogni senso di responsabilità. Il Nord contro il Sud. La classe politica contro i suoi stessi cittadini. Le singole categorie professionali contro lo Stato. Il Parlamento contro il Governo. L'Italia contro l'Europa. Gli individui singoli in lotta tra di loro nel nome della propria sopravvivenza.

Che il governo Monti non avrebbe avuto vita facile lo si era capito da un pezzo. Sostenuto contro voglia dai partiti che nominalmente gli garantiscono una maggioranza parlamentare, appoggiato con entusiasmo dall'opinione pubblica ma solo sino a che non ha messo mano ad un programma draconiano di riforme e provvedimenti, privo di una sua base di legittimità democratica, accusato di essere espressione di poteri forti o esterni, l'ostacolo maggiore con il quale si trova ora a fare i conti è la natura stessa del Paese che dovrebbe salvare dal disastro: culturalmente ostile al cambiamento, socialmente incline alla conservazione degli equilibri consolidati, politicamente avvezzo all'accomodamento e al rinvio delle decisioni percepite come sgradevoli, economicamente governato da clan, gruppi corporati, lobbies e oligarchie che non concepiscono altro che la difesa ad oltranza del proprio interesse.

Come si possa liberalizzare e rendere dinamico un Paese così, incapace di aprire gli occhi anche dinanzi al baratro nel quale sta cadendo, rimane francamente un mistero, che forse nemmeno Monti e i suoi volenterosi ministri riusciranno a risolvere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE REAZIONI Alfano: agire su Ici e pensioni. L'Udc: le misure restano dure però è un ottimo inizio

Casini: bene sulle famiglie Ma a Pdl e Pd non basta

Di Pietro: no ai ricatti, se non cambia non la votiamo

*Bersani incontra
i sindacati
Cgil: le modifiche
non ci piacciono*

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA – «Ho parlato con Monti. Per fortuna c'è qualcosa per le famiglie: finalmente». Pier Ferdinando Casini ha affidato a twitter il suo giudizio sulle modifiche alla manovra, una valutazione che rimane positiva, accentuata dal recepimento di quello che è da tempo un cavallo di battaglia dell'Udc: il quoziente familiare. Come spiega il segretario Lorenzo Cesa, lo sconto di 50 euro a figlio sull'Imu «è un segnale di attenzione verso le famiglie che chiedevamo da tempo, un ottimo inizio del governo Monti pur all'interno di misure che restano dure e di grande sacrificio», quantunque necessarie. E' stato accolto in generale positivamente dalle forze che sostengono Monti, lo sforzo emendativo alle misure messo in cantiere dal governo e attuato in una giornata di lunghe riunioni in commissione.

All'ora di pranzo Pier Luigi Bersani ha incontrato i capi sindacali Camusso, Bonanni e Angeletti. Sono emerse richieste di modifica al pacchetto condite da reciproci riconoscimenti di muoversi nella stessa direzione, «ci batteremo per una maggiore equità». Il leader del Pd vorrebbe più coraggio sulle liberalizzazioni, «da un governo tecnico mi aspetterei più incisività in proposito», ha detto ai suoi; Bersani ha comunque sottolineato che «sulle pensioni la Fornero si è mossa bene, ma si potrebbe fare di più», mentre con i sindacati si è impegnato a spingere il governo sulla strada della concertazione, «un metodo che continuo a ritenere valido», ha detto il leader democrat, prendendosi il plauso di Bonanni. La Cgil però, a modifiche rese note, ha subito alzato disco rosso: «Non si muovono nella direzione da noi richiesta». Il Pd sospende al momento il giudizio finale, «aspettiamo di conoscere il testo definitivo e poi daremo un giudizio completo», fanno sapere dal Nazareno sede del partito.

Anche dal Pdl commenti positivi ma un po' più sforzati. «Bisogna agire su ics e pensioni», raccomanda Angelino Alfano, mentre dai gruppi parlamentari fanno notare che il contributo di solidarietà per le pensioni più alte «premia la battaglia condotta dal Pdl». La Lega ribadisce il suo non possumus, e Idv con Di Pietro e Belisario annuncia il voto contrario: «Se le misure restano queste non le votiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE E LA LINEA DEL PIAVE

IL PRESIDENTE E LA LINEA DEL PIAVE

ALESSANDRO DE NICOLA

D'ACCORDO, al governo Monti non c'è alternativa. Ciò non vuol dire che ci si debba rassegnare ad accettare l'annacquamento dell'impostazione originale per il quale è nato.

Vale a dire il risanamento dei conti pubblici e la liberalizzazione del sistema economico secondo l'impostazione della famosa lettera della Bce.

Il risanamento dei conti sembra (provvisoriamente) raggiunto quantomeno nei saldi, anche se, come è stato più volte notato, la manovra si basa troppo su nuove tasse e troppo poco sul taglio della spesa pubblica. Anzi, persino gli emendamenti in discussione rendono più lievi le riduzioni di spese ripristinando l'indicizzazione delle pensioni e attenuando i disincentivi al pensionamento anticipato, cercando di reperire risorse con improbabili stangate sulle pensioni d'oro o sui capitali scudati: l'impopolarità dei tartassati non giustifica l'ulteriore aumento dell'imposizione fiscale. Speriamo di sbagliarci e che il governo trovi altrove le risorse per proteggere i pensionati più deboli.

Sul fronte della crescita la brutta sorpresa consiste nel rinvio delle misure di liberalizzazione presenti nella prima stesura del decreto.

Peraltro, già alcune delle sue norme non sembrano particolarmente ben meditate. Ad esempio, riguardo le professioni intellettuali, si abbassa giustamente il periodo massimo di tirocinio necessario per sostenere l'esame (da 3 anni a diciotto mesi) e poi si introduce una strana disposizione. La legge di stabilità approvata dal defunto esecutivo Berlusconi prevede infatti che entro il 13 agosto del 2012 si debbano approvare tramite decreto i regolamenti attuativi dei principi liberalizzatori (società di capitali, abolizione delle tariffe minime e massime, ammissione della pubblicità) ivi con-

tenuti. Il decreto del 6 dicembre introduce una sorta di ghigliottina: se entro la data prevista i regolamenti non saranno entrati in vigore verranno abrogate le «norme vigenti sugli ordinamenti professionali». Cosa voglia dire questo, nessuno lo sa. Forse che vengono aboliti tutti gli ordini e gli albi professionali, lasciando la regolamentazione delle professioni alle sole norme del codice civile? Nemmeno il più mercatista dei critici dell'attuale ordinamento si è mai spinto a chiedere tanto, non per timidezza, figurarsi, ma perché bisogna evitare il caos normativo che si verrebbe certamente a creare. E allora, quando la sanzione è esagerata o assurda, come chiunque abbia letto il saggio del premio Nobel Gary Becker *Crime and punishment* ben sa, è improbabile se non impossibile che venga applicata e quindi è come se non ci fosse! In altre parole, se i giochi di interdizione delle lobby freneranno l'emanazione del decreto, il 13 agosto non succederà niente e verrà emanata una legge per rinviare il tutto, tirando a campare fino alle elezioni. Su questo punto le cose sembrano rimanere ferme com'erano, peccato.

Sulle liberalizzazioni delle attività economiche il decreto Monti era certamente migliorativo rispetto alla precedente legge di stabilità che consentiva fin troppe eccezioni alle regole. La disposizione del 6 dicembre invece estende la liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali togliendo ogni precedente restrizione e stabilisce il fondamentale principio per il quale la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali non è soggetta a contingentamenti, limiti territoriali o altri vincoli di qualsiasi natura (esclusi quelli connessi alla tutela della salute, dei lavoratori, dell'ambiente e dei beni culturali) richiedendo alle regioni, in virtù delle loro competenze, di adeguare la propria legislazione a tale principio. Ben fatto, meglio essere chiari su questi argomenti. Peccato però, che in puro stile Prima e

Seconda Repubblica, sia passato in commissione un emendamento che rinvia la liberalizzazione al 31 dicembre 2012. Non solo, si inserisce (da parte del governo!) un codicillo per cui i tassisti sono esentati dalla concorrenza di eventuali forestieri. I proponenti dell'emendamento hanno fornito sofisticate analisi econometriche per dimostrare che il benessere complessivo avrà un qualche vantaggio da questa misura? Non risulta. Risulta invece il tintinnare di sciabole delle corporazioni che si sentono minacciate da una misura che porterebbe benefici evidenti ai consumatori e all'economia.

Ora, il professor Monti può legittimamente affermare che essendo il Paese sull'orlo del baratro ed avendo poco tempo a disposizione, ha dovuto adottare misure che avrebbe altrimenti evitato o che non sono nei manuali di politica economica.

Ma sulle liberalizzazioni, no. Esse sono la sua cifra di uomo pubblico fin da quando diventò commissario europeo al mercato interno nel 1994. E in un governo in cui il sottosegretario alla presidenza del consiglio è l'ex presidente dell'Antitrust ed un ministro è un ex giudice europeo e collaboratore di Monti, non ci possono essere cedimenti. Il premier ha già detto che non arretrerà e vogliamo credergli. Questa è la sua Linea del Piave: se cederà alle armate nemiche (e con la fiducia egli può ottenere una facile vittoria), la sconfitta non sarà solo sua ma di tutta quell'Italia moderna, liberale, civile (si può dire?) che egli dovrebbe rappresentare.

adenicola@adamsmith.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Il Parlamento accetta la logica dell'emergenza

► pagina 2

Il Parlamento soffre, ma accetta la logica dell'emergenza



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Correttivi più «equi», fiducia e tempi rispettati: Monti procede sulla rotta prevista

Nessuno è soddisfatto, ma nessuno rimane a mani vuote. Forse si può riassumere così lo stato d'animo dei partiti che sostengono il governo (Pdl, Pd e Terzo polo). Le modifiche alla manovra sono numerose e vanno nel senso di una maggiore «equità» sociale. Il termine è vago e ognuno ha un proprio metro per giudicare ciò che è davvero equo. Tuttavia è evidente che Monti ha corretto talune asprezze contenute nei provvedimenti e li ha resi un po' meno pesanti per le spalle dei «soliti noti».

Il contributo richiesto alle «pensioni d'oro» oltre i zoomila euro, l'imposta sugli immobili detenuti all'estero e la mini-patrimoniale sulle attività finanziarie oltreconfine equivalgono ad altrettante misure volte a colpire i «ricchi» e si accompagnano al salvataggio delle pensioni basse, nonché a un certo alleggerimento dell'Ici sulla prima casa: con un occhio di riguardo per le famiglie, soprattutto quelle numerose. Ci sono poi una serie di correttivi minori che nell'insieme attenuano in parte l'impatto della manovra sulla vita degli italiani.

È tanto? È poco? Le forze politiche fanno buon viso a cattivo gioco. Di più, date le circostanze, non era possibile ottenere. Né da loro né dai sindacati che hanno recitato la loro parte con modesta convinzione. L'emergenza continua, le notizie che arriva-

no dall'Europa non sono confortanti e Angela Merkel non fa alcuno sforzo per incoraggiare l'ottimismo sulle intenzioni della Germania. Non a caso le indiscrezioni sul rifiuto tedesco di accrescere il contributo finanziario al futuro fondo salva-Stati hanno provocato l'ennesima doccia ghiacciata sulle borse e sui fatidici «spread».

Monti è come un «surfista» che corre sulla cresta di un'onda mostruosa, l'onda «perfetta» degli sportivi, e può solo andare avanti con determinazione, ignorando il rombo che lo sovrasta. Ieri, incontrando a quattr'occhi Bruno Tabacchi, ha detto di sentirsi sereno e fiero del servizio reso al paese. In effetti il messaggio delle prime settimane è arrivato ai destinatari. In primo luogo all'opinione pubblica che tutto sommato accetta l'austerità con una forza d'animo e una rassegnazione che avrebbe negato a qualsiasi altro governo emenazione dei partiti (il cui discredito non è certo curato dall'insofferenza sulla questione delle indennità parlamentari).

In ultima analisi gli italiani continuano a mostrare rispetto e un sostanziale consenso nei confronti del governo e del premier. Le misure sono dolorose, ma chi le impone ha la credibilità per farlo. In più è diffusa l'impressione che l'Italia è di nuovo in grado di far sentire la sua voce in Europa, dove si ritiene sia nascosta la chiave per risolvere il rebus del debito.

Quindi i prossimi passi sono obbligati: voto di fiducia e approvazione dei provvedimenti prima di Natale, secondo il calendario fissato. I ritardi non sono ammissibili. Il Parlamento, nel suo complesso, ne è amaramente convinto. È vero che il grado di adesione al montismo è variabile: massimo al centro degli schieramenti (un centro trasversale che rompe le vecchie barriere), più tormentato man mano che ci si dirige verso sinistra o verso destra. Ma la non-maggioranza terrà nella sua configurazione attuale. Fuori dalle colonne d'Ercole ci sono la Lega e Di Pietro. Ma era già noto e le correzioni alla manovra non avevano il potere di cambiare la geografia parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'importanza del rigore

Un'occasione
per cambiare la politica

Irene Tinagli

A PAGINA 47

DALLA MANOVRA UN'OCCASIONE PER LA POLITICA

IRENE TINAGLI

Nonostante la durezza della manovra e i malumori che ha sollevato, molti italiani continuano ad avere fiducia in questo governo. Forse perché erano stanchi di urla, liti e insulti, o di sudare freddo ad ogni meeting internazionale per il timore di essere derisi e di essere irrilevanti in decisioni chiave. Molti italiani hanno avvertito e apprezzato questo cambiamento. Ma attenzione: questo nuovo stile non è scontato né garantito per il futuro. Continuano a riemergere i segnali di quei pezzi di vecchia politica sguaiata e corporativa che ci hanno portato fin sull'orlo del baratro, e che non si rassegnano a rinunce e all'oblio. L'ultima vicenda del taglio delle indennità è solo un piccolo sintomo. E' vero, come ricordano molti parlamentari, che c'è un vizio procedurale. Ma è anche vero, e non sfugge all'occhio del cittadino, che questo Parlamento si è ritrovato a mettersi in discussione e accelerare certe procedure solo quando costretto dall'opinione pubblica, ovvero dopo 4 anni dall'inizio della crisi e dopo manovre durissime che hanno pesato moltissimo sui cittadini. E anche se molti parlamentari da tempo si mostrano disponibili e anzi desiderosi di eliminare privilegi e aumentare rigore e trasparenza nella politica, quello che più colpisce i cittadini non sono i silenzi di quei parlamentari che accettano i tagli, ma le proteste scomposte di quelli più recalcitranti, la prontezza con cui questi sanno fare muro quando si tratta di mettersi in gioco. Ma a ben vedere i tentativi di autoprotteggersi di alcuni politici non si limitano a benefici o vitalizi, e sono più sottili e profondi. A molti cittadini non sarà sfuggito il modo in cui molti di questi parlamentari, con la complicità di giornalisti e conduttori cresciuti a suon di risse politiche e incapaci di farne a meno, stanno tornando ad imperversare nei giornali, trasmissioni radio o tv con toni e argomenti da campagna elettorale. E così Bossi riparte con la Padania, Calderoli lancia il modello cecoslovacco, e Scilipoti, forse in crisi di astinenza da attenzioni, insulta gratuitamente la collega Paola Concia e con lei tutti i cittadini omosessuali, equiparandoli a delinquenti, usando questo attacco per rilanciare a modo suo il classico tema elettorale della famiglia.

La verità è che molti politici sono pronti a supportare il governo Monti quel tanto che basta per non fare default nei prossimi mesi, ma prontissimi ad azzannarlo appena vedono la possibilità di rimettersi in sella e ricominciare come prima. Per questo, dopo aver portato

l'Italia sull'orlo del baratro, adesso si riscoprono tutti paladini dell'interesse dei cittadini (o quantomeno dei propri elettori). Perché più che guardare all'Europa e ai debiti, stanno puntando alle prossime elezioni. Non tutti i politici, certo. Ma quel numero sufficiente ad indignare e spaventare molti italiani. Perché l'incubo che comincia a farsi strada tra chi si è accorto di questi giochi è: e dopo? Cosa succederà quando, sperabilmente, avremo salvato l'Italia dal default e dovremo tornare a votare con le stesse regole, gli stessi partiti e gli stessi nomi imposti di prima? Cosa sarà veramente cambiato? Altro che «Terza Repubblica»...

E allora vale forse la pena tentare di lanciare un appello a tutti quei politici e parlamentari che con serietà e dedizione hanno servito e continuano a servire il loro Paese. Anziché soccombere a quella parte di politica vecchia e corporativa, premete più che potete per aiutare il Paese ad uscire da questa crisi in modo serio. E fatelo non solo contribuendo a varare in tempi rapidi le necessarie manovre e riforme economiche, ma approfittando di questo tempo per rimettere in discussione anche i vostri partiti, il loro modo di fare politica, di selezionare e premiare candidati e dirigenti, proponendo finalmente al Paese qualcosa di veramente nuovo, nei modi, nelle idee e nelle competenze. E magari approfittandone anche per mettere sul tavolo una seria riforma elettorale che dia finalmente ai cittadini la facoltà di scegliere i propri rappresentanti parlamentari. Una riforma di cui non parla più nessuno, ma che potrebbe essere, se fatta bene, un buono strumento di rinnovamento. Un modo per restituire ai cittadini, cui tanto è stato tolto, la possibilità di sentirsi parte attiva della vita politica del Paese. Non avrete nulla da temere. La maggioranza dei cittadini sa riconoscere chi, tra i loro rappresentanti, ha lavorato con serietà e chi invece ha saputo solo destreggiarsi tra demagogie, insulti e opportunismi. Dategli fiducia e restituite loro dignità politica, così come loro la stanno dando oggi al proprio Paese, accettando sacrifici anche molto duri per un futuro e un'Italia migliori.



Decreto verso la fiducia. Non saranno toccati i vitalizi inferiori ai 1400 euro

Ici e pensioni, ecco le novità

Sconti sulla casa per i figli a carico. Monti: ora manovra più equa

ROMA - La manovra presenta novità in tema di Ici e pensioni. La reintroduzione della tassa sulla prima casa, la nuova Imu, comporta una franchigia di 200 euro, a cui si aggiungono 50 euro per ogni figlio a carico e di età non superiore a 26 anni. Previsto poi un contributo di solidarietà del

15 per cento sulle cosiddette pensioni d'oro (superiori ai 200 mila euro annuali), mentresì è optato per una rivalutazione piena delle pensioni di importo mensile fino a 1.405 euro al mese. Decreto verso la fiducia. Il premier, Mario Monti: «Ora la manovra è più equa».

LE MODIFICHE Ecco tutte le novità dell'emendamento messo a punto dal governo

La manovra diventa più leggera su casa, pensioni e conti correnti

Tetto agli stipendi dei super burocrati: non oltre 300.000 euro

Sulle auto di lusso superbollo ridotto dopo 5 anni dall'immatricolazione

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Dopo le limature e le modifiche apportate fino alla scorsa notte dalle commissioni della Camera alla manovra del governo, questi i punti principali del decreto.

Imu: a quella che è stata l'imposta comunale sugli immobili (Ici) si applica, per quanto riguarda la prima casa, una detrazione di 200 euro per tutti, aumentabile di 50 euro per ogni figlio di età non superiore ai 26 anni, fino a un massimo di quattro, purché residenti nella stessa unità immobiliare.

Pensioni: la fascia che conserverà la rivalutazione annua sale a tre volte il trattamento minimo, cioè poco sopra i 1.400 euro mensili, ma solo per il 2012. Un emendamento del governo prevede infatti che nel 2013 ad essere rivalutate saranno solo le pensioni fino al doppio delle minime. Dal blocco delle indicizzazioni viene sal-

vato così per il 2012 - secondo i calcoli dell'Inps - il 78 per cento dei pensionati. Trattamento opposto per le cosiddette pensioni d'oro - da 200 mila euro in su - che secondo gli istituti previdenziali non raggiungono in Italia il numero di 2.250, alle quali verrà applicato un contributo del 15 per cento sulla somma eccedente i 200 mila euro annui. Si attenua invece la stretta per i lavoratori nati nel '52 che «in via eccezionale» potranno andare in pensione a 64 anni purché abbiano maturato almeno 35 anni di anzianità contributiva, invece di vedersi allungata fino a sei anni l'attesa del pensionamento. Le donne, a loro volta, potranno andare in pensione a 64 anni se al 31 dicembre 2012 avranno almeno 20 anni di contributi e 60 anni di età. Chi poi sceglierà di andare in pensione prima dei 62 anni, avrà una riduzione percentuale dell'assegno dell'1% e non del 2 come finora previsto.

Capitali scudati: Ai capitali fatti rientrare in Italia attraverso lo scudo fiscale verrà applicata un'aliquota dell'1% per il 2012 e 2013, che scenderà allo 0,4% a regime.

Tetto retribuzioni nella PA:

Per gli stipendi della pubblica amministrazione ci sarà un tetto massimo pari al trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione, cioè di poco inferiore ai 300 mila euro. Per i manager pubblici saranno computati cumulativamente le somme erogate allo stesso soggetto da più organismi fino ad arrivare al tetto stabilito. Non si consentiranno doppie indennità per i consiglieri di Stato e i magistrati di ogni ordine, nonché gli avvocati e i procuratori dello Stato non potranno ricevere a titolo di retribuzione o di indennità, o anche per rimborso spese, più del 25% dell'ammontare complessivo del trattamento economico percepito per l'incarico ricoperto.

Conti correnti: nessuna nuo-

va tassa sui conti correnti delle persone fisiche. Rimane l'imposta attuale di 34,20 euro sui c/c, che viene abolita se la giacenza media sul conto è inferiore ai 5 mila euro nel corso dell'anno. Questa misura, destinata a favorire le fasce economicamente più deboli, viene compensata con un prelievo annuo di 100 euro sui conti di imprese e persone giuridiche, in aumento di 26,2 euro rispetto ai 73,8 dell'imposta attuale.

Catasto banche e assicurazioni: aumenta fino all'80 per cento il coefficiente di rivalutazione delle rendite catastali di



istituti di credito e assicurazioni.

Stipendi consiglieri municipi: la manovra salva i compensi dei consiglieri circoscrizionali e delle comunità montane, che conserveranno il loro gettone, ma solo fino alla scadenza del loro mandato. Infatti, la norma che stabilisce la gratuità delle cariche negli enti territoriali non previsti in Costituzione entrerà in vigore solo con il rinnovo delle cariche.

Buoni fruttiferi postali: la tassa sarà dello 0,1 per cento nel 2012 e dello 0,15 a partire dal 2013.

Tassa auto di lusso: dopo 5 anni dall'immatricolazione la tassa sulle auto di lusso si ridurrà fino a scomparire dopo 20 anni. Sorte simile dopo 5 anni, ma con decurtazioni minori e senza scomparsa finale, anche per la tassa di stazionamento delle barche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così l'emendamento del governo

 <p>IMU La detrazione per la prima casa sale fino a un massimo di 400 euro al netto dello sconto base (50 euro per ogni figlio con meno di 26 anni)</p>	 <p>STIPENDI P.A. Ci sarà un teito massimo pari al trattamento economico del primo presidente della Corte di Cassazione. Stop ai cumuli di indennità per magistrati, avvocati e procuratori dello Stato chiamati all'esercizio di funzioni direttive presso ministeri o Enti pubblici</p>
 <p>PENSIONI Blocco della rivalutazione automatica delle pensioni per il 2012 solo per le pensioni superiori a 3 volte il trattamento minimo</p> <p>Chi andrà in pensione prima dei 62 anni avrà una riduzione percentuale pari a 1 punto, e non 2 come finora previsto</p> <p>Contributo del 15% per la parte eccedente 200.000 euro</p>	 <p>CONTI CORRENTI Via il bollo annuale sui conti correnti e sui libretti fino a 5 mila euro. Aumento del bollo fino a 100 euro per i conti correnti delle imprese</p>
 <p>RENDITE CATASTALI Aumenta il coefficiente per la rivalutazione per banche e assicurazioni. Dai 50 della normativa vigente si arriva ora a 80</p>	 <p>ARTIGIANI E COMMERCianti Aumentano i contributi pensionistici fino ad arrivare nel 2018 al 24%</p>
 <p>IMMOBILI ALL'ESTERO Imposta dello 0,76% del valore</p>	 <p>CAPITALI SCUDATI Soggetti ad un imposta di bollo speciale del 10 per mille negli anni 2012 e 2013, mentre l'aliquota ordinaria è fissata al 4 per mille</p>

ANSA-CENTIMETRI

“La manovra ha salvato i redditi degli italiani”

Monti: “Fatta l’unica patrimoniale possibile”. Sì alla fiducia se necessario

LE REAZIONI DEI LEADER POLITICI

Ho parlato con Mario Monti Per fortuna c’è qualcosa per le famiglie: finalmente!

” **Pier Ferdinando Casini**
leader
Unione di Centro

Il contributo del 15% sulle pensioni d’oro è troppo timido Secondo me si poteva fare di più e arrivare al 20-25%

” **Angelino Alfano**
segretario
Popolo della Libertà

Fino a oggi la manovra era composta soltanto da tasse Ora invece hanno messo le tasse sulle tasse

” **Antonio Di Pietro**
leader
Italia dei Valori

Il premier: «Il fisco che piace al governo? Non repressivo, ma amico»

FABIO MARTINI
ROMA

Dopo 12 ore di lunghe e complesse trattative con i partiti, condotte in prima persona, alle 22 il presidente del Consiglio si è presentato davanti alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera per raccontare tutte le novità maturate in giornata ed è parso subito un Monti di ottimo umore. L’audizione era iniziata da pochissimo, un senatore aveva detto di sentire male e Monti, scoppiando in una risata per lui insolita, ha risposto: «Dovrò avvicinarmi in modo quasi imbarazzante al presidente Giorgetti!». Dopo questo incipit scherzoso, Monti è andato al sodo con una premessa molto forte: «È vero, come hanno notato Banca d’Italia e Corte dei Conti», che la manovra apporta un aumento della pressione fiscale, «ma l’avvitamento del debito non avrebbe portato alla recessione, ma alla dispersione del patrimonio degli italiani e all’evaporazione dei loro redditi». Nella sua audizione, Monti enuncia tutte le novità rispetto all’impianto originario della manovra, al tempo

stesso dispiegando alcuni concetti generali. Contesta quelli che definisce alcuni luoghi comuni: «Non pagheranno i soliti noti, ma anche nuovi noti». La patrimoniale? «Avremmo abbaiato ma non morso», e invece abbiamo tassato i patrimoni in modo «fattibile». Il fisco che piace al governo? «Non repressivo, ma amico». I mercati? «Reagiranno positivamente».

Il presidente del Consiglio era arrivato alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera ben sei ore e mezzo dopo il previsto, per effetto di una serie di slittamenti progressivi sulla tabella di marcia del premier, rinvii dovuti ad una giornata di trattative tra governo e partiti. Una lunga giornata di negoziati che di solito durano settimane e proprio per questo giornata intensissima, quella che Monti e i suoi ministri hanno dedicato ai partiti, ansiosi di incassare qualche modifica da sbandierare davanti ai propri elettori. E infatti, a modifiche concordate, visto che ognuno aveva portato a casa il suo «bocconcino», i partiti non hanno avuto remore a far trapelare il proprio compiacimento, rivendicando alla propria parte il risultato ottenuto. Pier Ferdinando Casini, leader dell’Udc, si è prodotto su Twitter: «Ho parlato con Monti. Per fortuna c’è qualcosa per le famiglie: final-

mente!». Con esplicito riferimento alla novità - chiesta e ottenuta dal Terzo polo - di alleggerire la tassa sulla casa in base al numero dei figli. Dario Franceschini, presidente dei deputati del Pd, uno dei protagonisti della trattativa: «Ci sono correzioni positive che vanno nel senso di una maggiore equità sociale». Con riferimento all’aggiornamento delle pensioni, agli sgravi sulla casa, ai balzelli sparsi sui ricchi. Più coperti al Pdl, anche se un bastian contrario come l’ex ministro Ignazio La Russa definiva «molto apprezzabile» la proposta di intervenire sulle «pensioni d’oro». Eppure, a dispetto di una rinnovata fiducia da parte dei partiti, il premier ha assecondato la richiesta delle forze politiche di blindare la manovra: «ove necessario» il governo chiederà la fiducia.

Ieri, durante l’incontro tra il Terzo polo e il ministro per il Rapporti col Parlamento Giarda, è accaduto qualcosa di irruale. Un commesso è entrato e ha detto: «Il presidente Monti gradirebbe incontrare l’onorevole Tabacci». Nei mesi scorsi Tabacci, in incontri riservati, aveva invitato Monti a tenersi pronto e - in considerazione della reciproca stima - è molto probabile che, se i politici fossero entrati nel governo, un posto da ministro sarebbe toccato all’assessore al Bilancio del Comune di Milano.



LA GIORNATA Il governo annuncia la fiducia sul maxiemendamento, venerdì il via libera

Monti: manovra più equa c'è la patrimoniale possibile

Il premier: sono qui perché il Parlamento era paralizzato

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Mario Monti difende la manovra che va nel segno dell'equità, chiedendo il contributo di tutti, in misura proporzionata. E davanti alla commissione Bilancio di Montecitorio sottolinea: «Io non mi sono mai autocandidato premier. Se sono qui è perché il sistema politico si era incartato in un bipolarismo ad alta concentrazione di conflitto. Eravate paralizzati». Non solo: l'Italia aveva anche perso pezzi di sovranità «perché si era messa in una posizione di debolezza rispetto agli altri Paesi Europei». La lettera della scorsa estate firmata Bce con l'indicazione delle misure da prendere subito ne è la lampante dimostrazione, secondo Monti. «Se fossi stato nel governo non ne sarei stato lieto» commenta, dando così una stoccata al suo predecessore.

Parole dure, parole chiare. Come d'altronde Monti ha fatto sin dall'inizio dell'incarico. E come - promette - continuerà a fare: «A noi è toccato parlare il linguaggio della verità. E lo faremo fino all'ultimo giorno».

Non si sottrae agli argomenti spinosi, il premier. Sulla patrimoniale precisa: è stata in-

trodotta «senza drammi l'imposta patrimoniale possibile, fattibile, alla quale nessuno, fino ad ora, si era avvicinato». Non è stato possibile, invece, «tassare la ricchezza familiare, a partire dai grandi patrimoni». Ci volevano due anni «per studiare bene la situazione». E ci sarebbe stato il rischio di una fuga di capitali dall'Italia. «Intervenendo subito avremmo abbaiato e non morso» dice. Sull'Imu sottolinea: è una tassa di maggiore equità rispetto alla vecchia Ici». A chi gli rimprovera di aver fatto troppo poco sulle liberalizzazioni, risponde: «Forse è vero, ma abbiamo messo un grimaldello nella manovra».

Il provvedimento oggi verrà esaminato dall'Aula, il governo ha deciso di mettere il voto sulla fiducia, soltanto se sarà «necessario». Second-

do Monti non c'erano alternative per il Paese. Ci sarebbe stato «un avvistamento nella crisi del debito sovrano». Con conseguenze disastrose per tutti: «Distruzione del patrimonio ed evaporazione del reddito degli italiani». Per il premier, fiducioso su una positiva reazione dei mercati, non è vero che a pagare sono sempre i soliti noti. «E' un luogo comune» replica. Adesso, l'economia potrà crescere. E con queste carte in mano il ruolo dell'Italia in Europa sarà più forte. Quindi Monti ha ricordato il contributo dei partiti: «Le vostre critiche e il dialogo con voi ci hanno indotto a migliorare il tutto». L'intervento serale del presidente è arrivato dopo una giornata convulsa, dove tutto è rimasto in bilico fino all'ultimo. In mattinata la commissione Bilancio è rimasta ferma, in attesa dell'emendamento dei relatori su pensioni di anzianità e Ici per fasce più deboli, che slittava di ora in ora tra le proteste dei deputati. Intanto Monti, arrivato a Montecitorio poco dopo mezzogiorno in attesa di riferire in commissione (avrebbe dovuto farlo alle 14), aveva riunito il vice-ministro Vittorio Grilli e Paolo Peluffo per mettere a

punto alcuni aspetti tecnici ed evitare lo slittamento dell'approdo della legge in Aula. Dal canto suo il presidente Gianfranco Fini è stato perentorio: «Non ho alcuna intenzione di differire l'esame». Oggi, insomma, il provvedimento dev'essere in Aula. Solo più tardi, dopo una girandola di incontri tra il premier e i vari capigruppo e poi con i relatori della manovra si è arrivati al punto, ovvero a come sciogliere il nodo su pensioni e Ici attraverso il prelievo sui capitali scudati. Ma i lavori della commissione Bilancio sono stati sospesi fino a metà pomeriggio e l'intervento del professore, previsto alle 15,30 è slittato a tarda sera.

Anche la convocazione del Cdm, per distribuire alcune deleghe ai ministri, è scivolata al pomeriggio. In serata, la ripresa i lavori alla Commissione Bilancio con l'esame dei sub-emendamenti. E nella nottata è arrivato il via libera alla manovra. Oggi finalmente il decreto arriva in aula, venerdì il voto finale della Camera con la fiducia sul maxiemendamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMMISSIONE IN ATTESA



Convocata per le 8,30, la Bilancio rinvia di ora in ora l'avvio della seduta. Gli emendamenti annunciati dal governo non arrivano

LA MINACCIA DI FINI



Il presidente della Camera annuncia che in ogni caso la commissione dovrà finire entro sera per poter andare oggi in aula

MONTI INCONTRA I RELATORI



Dopo aver posposto l'intervento in commissione, Monti riceve i due relatori della manovra e vede i capigruppo alla Camera

ARRIVANO LE MODIFICHE



Finalmente l'impasse di sblocca e in commissione cominciano ad arrivare gli emendamenti del governo che costituiranno il maxiemendamento



Stipendi pubblici, tetto di 300 mila euro

Limite per i dirigenti. Il Colle sulle pensioni: contributivo per i nostri dipendenti

Finalmente si tagliano i parlamentari. Il Senato ha battuto un colpo importantissimo, passando dalle parole ai fatti **Roberto Calderoli, Lega**

Penso che l'ufficio di presidenza discuterà anche del taglio degli stipendi ai parlamentari **Anna Finocchiaro, Pd**

Sui tagli ai costi della politica, siano essi indennità o vitalizi, occorre coraggio riformatore **Anna Maria Bernini, Pdl**

ROMA — Un tetto agli stipendi per i dirigenti della pubblica amministrazione, che non potranno guadagnare più del primo presidente della Corte di Cassazione, intorno ai 300 mila euro lordi l'anno. E lo stop al cumulo delle indennità per i magistrati, gli avvocati e i procuratori dello Stato dati «in prestito» ai ministeri o alle authority.

Nel giorno in cui viene rimandato per l'ennesima volta il taglio allo stipendio dei parlamentari (rinvio tecnico ma pur sempre rinvio) nella manovra vengono inserite due norme, fortemente volute dai partiti, che riducono i costi se non della politica almeno della macchina statale. Sono due emendamenti non ancora approvati ma che hanno imboccato una strada in discesa perché portano la firma dei relatori e il voto di fiducia sembra ormai sicuro. Il tetto ai super stipendi, in realtà, avrà bisogno di un altro passaggio: i dettagli saranno fissati con un decreto del presidente del Consiglio da firmare entro 90 giorni dall'approvazione della manovra. Ma fin da ora sappiamo che i 300 mila euro saranno il «limite massimo del trattamento economico annuo comprensivo», e quindi non potrà essere sfiorato nemmeno sommando uno stipen-

dio e una o più consulenze. Lo stop al cumulo delle indennità, invece, riguarda i magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, oltre agli avvocati e ai procuratori dello Stato, che ottengono un incarico presso un'altra amministrazione pubblica. Dice l'emendamento che «non possono ricevere a titolo di retribuzione o di indennità per l'incarico o anche soltanto per il rimborso spese più del 25% del trattamento».

Perché, invece, un altro rinvio per gli stipendi di deputati e senatori? Il testo della manovra diceva che a ridurre le indennità sarebbe stato un decreto del governo, ma questo avrebbe violato l'autonomia di Camera e Senato, rendendo la norma impugnabile. È stato lo stesso governo a presentare un emendamento che assegna il compito al «Parlamento e al governo ciascuno nell'ambito delle proprie attribuzioni». Il rinvio era forse inevitabile per evitare che la norma venisse cancellata in un secondo momento. Ma con i sacrifici chiesti nel resto della manovra anche un rinvio tutto sommato inevitabile come questo può far salire il malumore. E infatti non c'è solo Antonio Di Pietro ad attaccare il «Parlamento Pinoc-

chio» ma anche *Famiglia Cristiana* che parla di «resistenza vergognosa». I presidenti di Camera e Senato, però, assicurano che il Parlamento se ne occuperà il prima possibile: «Dai primi di gennaio — dice Gianfranco Fini — il Parlamento si metterà al lavoro per chiudere entro la fine del mese». «Entro quella data — aggiunge Renato Schifani — concorderemo un sistema di adeguamento delle indennità». In compenso oggi dovrebbe arrivare il taglio ai vitalizi, mentre proprio sulle pensioni il Quirinale ricorda che il sistema contributivo, già previsto per gli assunti dal 2008, sarà esteso a tutti i suoi dipendenti proprio in applicazione della manovra. Solo che le frenate non si fermano agli stipendi degli onorevoli. Un altro rinvio per le province: gli organi non saranno sciolti entro il marzo 2013 ma a scadenza naturale. Mentre è salvo fino a scadenza il gettone dei consiglieri delle circoscrizioni e delle comunità montane. Per consolarsi non resta che una gita in Sicilia. La giunta comunale di Brolo ha tagliato del 20% le indennità di sindaco e assessori. Una delibera e via.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



Il Parlamento e gli stipendi

Via la norma che prevedeva di uniformare alla media Ue gli stipendi di deputati e senatori: dovrà occuparsene il Parlamento



Province, lo slittamento

Slitta al 31 dicembre 2012 il termine entro cui riassegnare le funzioni delle Province e al 31 marzo 2013 quello in cui decadono giunte e consigli in carica



La stretta sui manager

Previsto un tetto per i compensi dei manager di società non quotate direttamente controllate dal ministero dell'Economia



La riunione sui vitalizi

Oggi gli uffici di presidenza di Camera e Senato approveranno l'annunciato taglio ai vitalizi, «declassati» a pensioni con sistema contributivo

I nodi Bersani incontra i sindacati

Manovra, il governo porrà la fiducia Via libera alle deleghe Ciaccia promosso viceministro

Emendamento

Serrato confronto sulle modifiche alla manovra contenute nell'emendamento

ROMA — «Se necessario» il governo porrà la fiducia sulla manovra salva-Italia che sarà approvata in prima lettura a Montecitorio entro la settimana. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri riunito ieri per approvare anche le deleghe che il premier Mario Monti aveva già conferito a ministri senza portafoglio Enzo Moavero Milanesi (Politiche comunitarie), Piero Gnudi (Turismo), Fabrizio Barca (Coesione territoriale), Piero Giarda (Rapporti con il Parlamento), Filippo Patroni Griffi (Pubblica amministrazione) e Andrea Riccardi (Cooperazione internazionale e integrazione) nonché ulteriori incarichi ai ministri dell'Istruzione e del Welfare, Profumo e Fornero.

Riccardi gestirà le questioni legate alla famiglia, alle adozioni, al servizio civile, al servizio antidiscriminazione e alle tossicodipendenze. Inoltre a Profumo è stata assegnata l'innovazione tecnologica mentre alla Fornero sono andate le pari opportunità. Nel comunicato di Palazzo Chigi si sottolinea che «in considerazione della particolare delega conferita al sottosegretario Mario Ciaccia (si occupa di infrastrutture e trasporti ndr) è stato attribuito l'incarico di viceministro».

Ieri Monti, affiancato da Piero Giarda, Vittorio Grilli e Antonio Catricalà, ha proseguito il suo giro di orizzonte per raccogliere in-

dicazioni, incontrando alla Camera i rappresentanti dei gruppi parlamentari che sostengono il governo, unitamente ai relatori della manovra, Pier Paolo Baretta (Pd) e Maurizio Leo (Pdl). I componenti dell'esecutivo hanno visto Dario Franceschini (Pd), Massimo Corsaro e Luigi Casero del Pdl e successivamente la delegazione del Terzo polo: Benedetto Della Vedova (Fli), Gianluca Galletti (Udc) e Bruno Tabacchi (Api).

In questo contesto si sono tenuti altri incontri. C'è stato il rendezvous tra il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, e Cgil, Cisl, Uil. I sindacati lo hanno sollecitato a insistere «sulla concertazione» sulla manovra e sulle altre misure. E Bersani ha garantito che si sarebbe impegnato al riguardo.

L'obiettivo delle consultazioni governative è stato la messa a punto di un maxi emendamento per rendere «digeribile» l'intera manovra, che sta provocando forti tensioni nei partiti e nella società. Angelino Alfano (Pdl) ha argomentato, per esempio, che «sulle pensioni d'oro si poteva osare di più. Il contributo del 15% è anche troppo timido, potevamo decidere il 20-25%. Anche per i manager di Stato stiamo proponendo un tetto».

Alla fine di questi contatti Monti e i ministri hanno presentato una serie di modifiche, discusse e a loro volta ritoccate nel corso dell'esame compiuto dalle commissioni Bilancio e Finanze, riunite in seduta congiunta.

In materia di liberalizzazioni c'è

da registrare la soddisfazione delle associazioni dei taxisti che sarebbero stati esclusi da ogni intervento (in tarda serata però sembrava che la cosa non fosse così certa) e mentre invece le farmacie minacciano la serrata, già dal prossimo lunedì, se si consentirà anche alle parafarmacie e alla grande distribuzione organizzata di vendere medicinali con ricetta non rimborsati dal Servizio sanitario nazionale.

Lorenzo Fuccaro

Twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

L'iter

La manovra sarà approvata a Montecitorio entro la settimana

Il via libera

Il «Sì» definitivo è atteso appena prima di Natale, nei giorni scorsi si era parlato del 23 dicembre come dell'ultimo giorno utile

Gli incontri

Ieri il premier Monti ha incontrato delegazioni dei gruppi di maggioranza



SI OCCUPERÀ NON SOLTANTO DI FERROVIE, AEROPORTI E PORTI, MA ANCHE DI AUTOSTRADE

Trasporti, l'authority diventa super

Un emendamento alla manovra rafforza il nuovo ente, che avrà un raggio di azione più ampio ma dovrà armonizzare l'attività con quella dell'Anas. I player privati del trasporto su rotaia soddisfatti per l'iniziativa

DI LUISA LEONE

Sarà una super-authority quella per i trasporti disegnata dalla manovra del governo di Mario Monti (all'esame oggi alla Camera). In corso d'opera è stato infatti inserito un emendamento in base al quale il regolatore non si occuperà solo di vigilare sul trasporto aereo, marittimo e ferroviario, come sembrava dover essere in un primo momento, ma anche sul settore autostradale. Un'aggiunta non da poco, se si pensa al ruolo ricoperto fino a oggi dall'Anas e a quello che il gestore della rete stradale e autostradale italiana rivestirà dopo il suo restyling dal 1° gennaio 2012. Un restyling che di fatto divide l'Anas in tre, creando un'Agenzia delle Infrastrutture (cui spetteranno i compiti di concedente), lasciando alla società guidata da Pietro Ciucci il compito di concessionario e creando Anas Holding, cui faranno riferimento le attività infrastrutturali all'estero e quelle di gestione delle partecipazioni in società concessionarie autostradali, anche regionali. Si dovrà dunque trovare il modo di bilanciare i poteri della nuova Autorità sui Trasporti con quelli della nuova Anas. «Sarà necessario chiarire i diversi ruoli, le interazioni e le eventuali necessità di coordinamento, che saranno oggetto di approfondimenti»,

dice a *MF-Milano Finanza* una fonte vicina all'Anas. In ogni caso, con la creazione della nuova authority inizia a prendere forma il progetto del governo Monti per rilanciare le infrastrutture italiane.

Di sicuro ci sono ancora molti passi avanti da fare per rendere più moderno il sistema italiano di strade, autostrade, porti e scali aerei. E uno dei progetti nel cassetto prevede l'introduzione del pedaggio su tutte le strade Anas. Una novità che sarebbe in grado di far incassare già da maggio ben 300 milioni di euro all'Anas. Una boccata d'ossigeno fondamentale, che potrebbe essere utilizzata per finanziare un centinaio di piccole opere pubbliche sul territorio, oggi bloccate dalla Ragioneria generale dello Stato. Intanto, la nuova authority dei Trasporti è stata accolta con entusiasmo dai protagonisti del settore ferroviario (come Fercargo, che riunisce le aziende attive nel settore del trasporto merci) che da tempo chiedono un arbitro per il trasporto su rotaia in modo da arginare quello che ritengono essere lo strapotere dell'incumbent Fs. Intanto proprio ieri, in occasione della presentazione dei treni Ntv, il presidente della compagnia ferroviaria privata Luca di Montezemolo ha espresso grande apprezzamento verso l'esecutivo per l'istituzione della nuova autorità. (riproduzione riservata)



Azione coesione. Domani sarà trasmesso a Bruxelles il documento definitivo

Sud, nel piano Barca-Passera 1,2 miliardi alla banda larga

IL NODO FERROVIE

Manca solo l'intesa con la Campania. Le risorse destinate alle infrastrutture saranno inferiori agli 8 miliardi previsti

Giorgio Santilli

ROMA.

■ All'istruzione andranno 1.242 milioni, 1.141 alla banda ultralarga, 119 alla banda larga, 320 ai data center per sviluppare sistemi di cloud computing, 142 milioni al credito d'imposta per promuovere nuova occupazione, 1.264 milioni alle reti di trasporto (porti, aeroporti, interporti). Totale: 4.228 milioni. Questa è la quota dei fondi europei riprogrammati dall'Italia nel «piano di azione coesione» che domani i ministri Fabrizio Barca (Coesione territoriale) e Corrado Passera (Sviluppo e infrastrutture) manderanno a Bruxelles nella versione definitiva per accelerare la spesa in ritardo drammatico ed evitare il disimpegno automatico di fondi europei per circa 8 miliardi. I 4,2 miliardi sono la somma delle quote già indicate alla commissione Ue dall'ex ministro Fitto il 15 novembre: non dovrebbero cambiare sostanzialmente nella versione definitiva del piano che il nuovo Governo invierà domani.

Per completare il quadro finanziario del nuovo piano Sud mancano ancora certezze sulle risorse destinate alla quarta priorità, quella infrastrutturale delle ferrovie. Arriveranno dalla riduzione della quota di cofinanziamento nazionale dal 50% al 25% concordata dall'Italia con la commissione, circa 8 miliardi da spendere nei prossimi anni. Questa cifra viene considerata ora dal Governo una cifra di

massima, calcolata sulla base di un dimezzamento del cofinanziamento nazionale, ma sovrastimata rispetto all'ammontare effettivo che sarà determinato sulla base degli accordi con le Regioni.

Proprio al capitolo ferroviario sono dedicati gli incontri che in questi giorni Barca e Passera hanno avuto con i rappresentanti delle Regioni. L'obiettivo è concordare priorità su cui concentrare le risorse disponibili e definire le risorse europee, nazionali e regionali da destinare. Manca all'appello l'accordo con la Campania, mentre un'intesa sulle priorità è stata raggiunta sabato scorso con le altre tre Regioni dell'obiettivo convergenza, Puglia, Calabria e Sicilia, e con la Sardegna. Gli investimenti saranno concentrati su sei linee: linea Catania-Palermo, linea Bari-Napoli, nodo di Bari, bretella di Foggia, tratta Cervaro-Bovino, tratta Termoli-Chieti-Lesina (Adriatica).

C'è poi la questione della destinazione al Sud delle risorse pubbliche ordinarie. Passera potrebbe destinare al Mezzogiorno i 2,3 miliardi che restano dei 4,9 miliardi di «fondo infrastrutture» ricaricati dalla legge di stabilità: il Cipe ha infatti destinato al Nord i primi 2,6 miliardi (919 milioni alla Treviglio-Brescia, 1,1 miliardi al Terzo valico Genova-Milano e 600 milioni al Mose). Altre risorse nella definizione di una politica infrastrutturale per il Sud aggiuntive potrebbero arrivare dal contratto di programma delle Fs (Rfi), dalla riconferma di risorse oggi soggette a revoca (articolo 32 decreto legge 98/2011), dalle risorse liberate dalla vecchia programmazione 2000-2006 per un totale di 4,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incroci

Allungati i tempi per scegliere fra istituti di credito, assicurazioni e Sgr
Aumenta l'imposta sui depositi delle persone giuridiche: da 73,8 a 100 euro

Doppi incarichi, norma più soft

Conti correnti: salta il bollo sotto i 5mila euro, più cari per le imprese

MONETA ELETTRONICA

La commissione sugli esercenti sui pagamenti effettuati con carte di credito o di debito non potrà superare l'1,5%

Rossella Bocciarelli

ROMA.

■ Modifiche al bollo sui conti correnti; disposizioni attuative per la norma che vieta i doppi incarichi negli organi di gestione e di sorveglianza delle aziende bancarie, assicurative e per le Sgr; una commissione in percentuale fissa sull'uso delle carte di credito. Tra gli emendamenti presentati alla manovra non mancano davvero le disposizioni che interessano da vicino risparmiatori e mondo finanziario.

«Sui conti correnti delle famiglie e degli individui esiste da sempre un bollo annuale di 34,20 euro. E sui libretti e i conti correnti fino a 5mila euro di giacenza media annua lo abbiamo eliminato. L'intervento rientra nella logica di favorire i cittadini che aprono un conto per effettuare pagamenti con mezzi diversi dal contante. In sostanza, abbiamo eliminato l'imposta sui conti e libretti bancari fino a 5.000 euro perchè se facciamo la lotta al contante, e chiediamo alle banche di non applicare le commissioni, li dobbiamo eliminare».

Così il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, ha spiegato ieri la misura contenuta nell'emendamento del governo

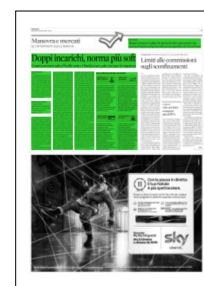
alla manovra, con ciò diradando un equivoco (si era creduto che i 34,2 euro fossero da aggiungere a ciò che già esiste) Ceriani ha invece fatto notare che è aumentato a 100 euro il bollo sui conti correnti delle imprese dai precedenti 73,8 euro. Resta tuttavia da precisare che i libretti di risparmio bancari e postali finora erano completamente esenti dal pagamento dell'imposta di bollo, come anche i buoni fruttiferi postali che adesso sono espressamente compresi nel testo del riformulato articolo 19 della manovra che il governo presenterà in Parlamento. Quindi, a decorrere dal primo gennaio 2012 se il cliente della banca è persona fisica, pagherà una cifra fissa di 34,2 euro, ma l'imposta non è dovuta quando il valore medio di giacenza risultante dagli estratti e dai libretti è complessivamente non superiore a 5mila euro; se invece si tratta di un'impresa, la cifra fissa sale da 73,80 a 100 euro. È confermata l'imposta dello 0,1% per il 2012 e dello 0,15% a partire dal 2013 sui prodotti finanziari (ad eccezioni di fondi pensione e sanitari), mentre arriva l'imposta sulle attività finanziarie all'estero: 0,1% per il biennio 2011-2012 e dello 0,15% dal 2013 (si veda articolo a pagina 8).

Tra le modifiche approvate in commissione c'è poi un emendamento della maggioranza che stabilisce con quali modalità e quali tempi si dovrà dare attuazione all'articolo 36 del decreto che introduce il divieto di doppi incarichi nei cda di banche assi-

curazioni ed Sgr quando si rappresenta contemporaneamente aziende concorrenti. L'emendamento stabilisce infatti che «i titolari di cariche incompatibili» possono optare nel termine di novanta giorni dalla nomina. Decorso inutilmente questo termine, essi decadono da entrambe le cariche e la decadenza è dichiarata dagli organi competenti degli organismi interessati nei trenta giorni successivi alla scadenza del termine o alla conoscenza dell'inosservanza del divieto. Ma «in caso di inerzia», la decadenza è dichiarata dall'Autorità di vigilanza di settore competente (dunque Banca d'Italia, Consob o Isvap). Inoltre, si stabilisce che «in sede di prima applicazione, il termine per esercitare l'opzione di cui al comma 2-bis, primo periodo, è di centoventi giorni decorrenti dalla data di entrata in vigore della presente legge». Dunque, perchè la legge dispieghi i suoi effetti occorrerà attendere 4 mesi dopo la conversione in legge del decreto.

Come ha spiegato Ceriani, la lotta al contante ha come contrappeso misure di alleggerimento del costo dell'uso di moneta bancaria e delle carte di credito. C'è tuttavia una misura che probabilmente non sarà accolta con grande soddisfazione dalle aziende di credito: la commissione sugli esercenti sui pagamenti effettuati con strumenti di pagamento elettronico, incluse le carte di pagamento, di credito o di debito, non può superare la percentuale dell'1,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa cambia per banche e correntisti

NIENTE BOLLO SOTTO 5MILA €



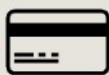
■ L'imposta sul conto corrente. A decorrere dal primo gennaio 2012 se il cliente della banca è una persona fisica, pagherà una cifra fissa di 34,2 euro (un'imposta di bollo già esistente, che viene solo confermata). L'imposta, tuttavia, non è dovuta quando il valore medio di giacenza risultante dagli estratti e dai libretti è complessivamente non superiore a 5.000 euro. Se il cliente dell'istituto bancario è un'impresa, la cifra fissa sale da 73,80 a 100 euro.

STOP A PIU' POLTRONE



■ Incroci banche-assicurazioni. Sono vietati i doppi incarichi nei cda di banche, assicurazioni ed sgr quando si rappresenta contemporaneamente aziende concorrenti. I titolari di cariche incompatibili possono optare nel termine di 90 giorni dalla nomina. Decorso questo termine, decadono da entrambe le cariche. Inoltre, si stabilisce che in sede di prima applicazione, il termine per esercitare l'opzione è di 120 giorni dalla data di entrata in vigore del dl. Perché la legge dispieghi i suoi effetti serviranno 4 mesi.

COMMISSIONE CARTE CREDITO



Una modifica al decreto di correzione dei conti introdotta ieri stabilisce che «la commissione sugli esercenti sui pagamenti effettuati con strumenti di pagamento elettronico, incluse le carte di pagamento, di credito o di debito, non può superare la percentuale dell'1,5 per cento». Come ha spiegato il sottosegretario Ceriani, la lotta al contante ha come contrappeso misure di alleggerimento del costo dell'uso di moneta bancaria e delle carte di credito.

SCONFINAMENTO DAL FIDO



I contratti di apertura di credito possono prevedere solo una commissione calcolata proporzionalmente rispetto alla somma messa a disposizione e alla durata dell'affidamento, e un tasso di interesse debitore sulle somme prelevate. La commissione non può superare lo 0,5%, per trimestre della somma messa a disposizione. Per gli sconfinamenti, i contratti di conto corrente e di apertura di credito possono prevedere solo una "commissione di istruttoria veloce" determinata in misura fissa, commisurata ai costi.

Province, dietrofront Verranno cancellate solo a fine mandato

Nuovo emendamento: giunte e consigli non saranno sciolti a fine anno, come deciso nei giorni scorsi, ma resteranno in carica sino a fine mandato. Decisa la decurtazione delle doppie indennità dei dipendenti pubblici.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Doppi stipendi e Province, il Parlamento cambia un'altra volta la manovra. Torna (parzialmente) il divieto di cumulo per i dipendenti pubblici, mentre le Commissioni Bilancio e Finanze della Camera salvano le Province dalla scure del governo: giunte e consigli scadranno alla fine naturale dei loro mandati.

Con un emendamento presentato ieri dai due relatori della manovra Baretta (Pd) e Leo (Pdl), viene data una sforbiciata alle doppie indennità per alcune centinaia di dipendenti pubblici, come Consiglieri di Stato o magistrati della Corte dei Conti, chiamati a funzioni direttive presso ministeri, Enti pubblici e Authority, che percepiranno solo il 25% del secondo stipendio.

In una prima bozza della manovra, al comma 3 dell'articolo 23, era stato sancito un netto divieto di cumulo dei trattamenti. Poi, nella versione finale, la scure era stata riservata solo ai componenti del governo, come aveva raccontato *l'Unità* l'8 dicembre scorso. Ieri il taglio ai doppi stipendi è rispuntato. I relatori fanno riferimento a «magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, nonché avvocati e procuratori dello Stato chiamati all'eserci-

zio di funzioni direttive» anche come fuori ruolo o in aspettativa, presso ministeri, enti pubblici o authority. Un taglio parziale, dunque, che fa riferimento solo a chi ricopre «funzioni direttive». In passato, tra i beneficiari del doppio stipendio, anche l'attuale sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Caticala e il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi.

CAOS SULLE PROVINCE

Resta altissima la tensione sul fronte delle Province. Con un continuo stop and go di norme che mutano la data di cancellazione delle attuali giunte e consigli. Ieri in serata, dopo un durissimo braccio di ferro tra governo e Unione province italiane (Upi), l'ennesima riscrittura della norma con un subemendamento approvato dalle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera: le giunte e i consigli in carica arriveranno alla fine del loro mandato, prima di essere cancellati. Mentre le sei province che avrebbero dovuto rinnovare i propri organi in primavera (Vicenza, Ancona, Ragusa, Como, Belluno, Genova e La Spezia) saranno commissariate.

In una prima versione della manovra, giunte e consigli sarebbero stati tutti sciolti entro novembre 2012. Poi il governo aveva fatto retromarcia e, infine, ieri con un emendamento aveva fissato la data dello scioglimento al 31 marzo 2013. Stabilendo che entro fine 2012 le Regioni avrebbero dovuto

assumere le funzioni delle Province e trasferirne parte ai Comuni.

A quel punto è scattata la dura reazione dell'Upi, pronta a ricorrere alla Corte Costituzionale (la Regione Piemonte si è già mossa in questa direzione) e ad appellarsi al Capo dello Stato. «Siamo certi che il Presidente della Repubblica non consentirà che una legge cancelli enti democraticamente eletti dai cittadini», ha tuonato il presidente Giuseppe Castiglione. «È accaduto una sola volta nella storia, in epoca fascista. Non ci sentiamo sciolti da un governo tecnico». Numerosi presidenti di Provincia hanno usato toni durissimi, come il torinese Antonio Saitta, che ha parlato di «un disegno antidemocratico, autoritario e anticostituzionale».

Dunque, a scadenza naturale i consigli provinciali dovrebbero essere nominati da quelli comunali, composti da un massimo di 10 persone (compreso il presidente), e per i consiglieri dovrebbero sparire indennità e gettoni di presenza. Salve invece le Province autonome di Trento e Bolzano. Secondo la Cgia di Mestre, abolendo tutte le Province lo Stato risparmierebbe 510 milioni all'anno. ♦



Adeguamento annuale delle soglie per l'applicazione delle direttive Ue sui contratti pubblici

Appalti, limiti per la concorrenza

Da gennaio innalzamento degli importi per l'aggiudicazione

Sale a 200 mila (da 193 mila) la soglia per appalti di forniture e servizi e a 5 milioni di euro (da 4.8845.000) quella per i lavori

DI ANDREA MASCOLINI

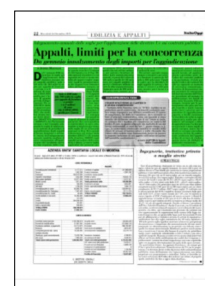
Dal 1° gennaio 2012 aumentano le soglie per l'applicazione delle direttive europee sugli appalti pubblici; sale a 200 mila (da 193 mila) la soglia per appalti di forniture e servizi e a 5 milioni di euro (da 4.8845.000) quella per i lavori. E quanto prevede il Regolamento Ue n. 1251/2011 della Commissione del 30 novembre 2011, che modifica alcune norme delle direttive 2004/17/Ce, 2004/18/Ce e 2009/81/Ce del Parlamento europeo e del Consiglio adeguando le soglie di applicazione in materia di procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori, forniture e servizi. Si tratta dell'adeguamento annuale (qualche migliaia di euro) conseguente all'applicazione del cosiddetto Accordo Omc stipulato dalla Commissione europea nel 1994. In questo accordo il termine di riferimento era il Dsp (Diritto speciale di prelievo) e con riguardo ad esso si erano stabiliti gli importi (soglie) superati i quali le amministrazioni dei diversi Paesi firmatari (oltre all'Unione europea, ad esempio, gli Stati Uniti, il Giappone e molti altri paesi) devono aprire il loro mercato alla concorrenza straniera. Il regolamento europeo ha quindi lo scopo di allineare le soglie per garantire che corrispondano al controvalore in euro, arro-

tondato al migliaio più vicino, delle soglie di cui all'accordo espresse in Dsp. Ecco quindi l'intervento sul corpus delle direttive 2004/17 e 18, nonché della direttiva 2009/81 sugli appalti nel settore della sicurezza e difesa. Le nuove soglie, applicabili dal prossimo primo gennaio 2012, prevedono quindi che nei settori ordinari, per servizi e forniture affidate dalle amministrazioni centrali, si passi dal valore di 125 mila a quello di 130 mila euro; per appalti pubblici di servizi e forniture affidati da tutte le altre amministrazioni, l'aumento sarà da 193 mila a 200 mila euro, mentre per i lavori si passa da 4.845.000 a 5 milioni di euro.

Nei settori «speciali» (acqua, energia e trasporti), per servizi e forniture si passa da 387 mila a 400 mila euro. Uguali le soglie per la direttiva 81 negli appalti di servizi e forniture il valore è a 400 mila euro, mentre per i lavori è a 5 milioni.

Superati questi valori le amministrazioni saranno quindi tenute ad applicare alcune specifiche parti del Codice dei contratti pubblici e, in particolare, il titolo primo del Codice che (articoli 28-120) ha riguardo ai contratti di «rilevanza comunitaria». Si tratta di disposizioni che, per garantire la concorrenza nel mercato interno dell'Unione, prevedono, ad esempio, la pubblicazione dei bandi di gara sulla *Gazzetta Ufficiale* europea, termini per la partecipazione alle gare più lunghi rispetto a quelli (spesso molto brevi) previsti per le procedure di aggiudicazione esperite a livello nazionale. Va ricordato che sotto la soglia comunitaria anche per altre materie (ad esempio i criteri di aggiudicazione) la disciplina nazionale è meno rigida di quella europea, tanto che le direttive europee prevedono un preciso divieto di suddivisione artificiosa dell'appalto al fine di evitare di eludere, quanto meno, gli obblighi di pubblicità comunitaria.

© Riproduzione riservata



STOP AND GO PASSO INDIETRO DELLE COMMISSIONI SUL POSTICIPO AL 2013 DELLE RIFORME

«Via alle liberalizzazioni dal 2012»

Farmacisti in rivolta. Ma i tassisti sono salvi

RENATO BALDUZZI, ministro della Salute
«Nessun passo indietro sulla liberalizzazione
dei farmaci di fascia C ma con forme di garanzia»

FRANCESCO PROFUMO, ministro
dell'Istruzione: «Domani alla conferenza dei
rettori presenterò il programma sull'università»

Elena G. Polidori
■ ROMA

CON UN COLPO di reni finale, a tarda sera il governo è riuscito a dare un'accelerata al tema liberalizzazioni, correggendo un emendamento dei relatori e decidendo (come era all'inizio della manovra) che le aperture dei vincoli di numerose attività economiche partano dal primo gennaio 2012 e non dal 1 gennaio 2013 come era stato corretto in commissione durante l'esame del provvedimento. Dalle liberalizzazioni resta confermata l'esclusione dei taxi.

LA DECISIONE del governo arriva dopo che le varie «lobby» avevano fatto sentire pesantemente la propria voce. Solo ieri la minacciata serrata delle farmacie aveva rischiato di far saltare la vendita delle medicine di fascia C. Il Pdl voleva limitare questa liberalizzazione mentre il Pd era per accentuarla. La mediazione proposta è quella di rinviare a un decreto ministeriale della Salute la definizione dei farmaci da liberalizzare. Il ministro Renato Balduzzi ha garantito che su questo punto il governo non farà passi indietro. Federfarma, però, è sul piede di guerra: «A fronte della totale chiusura del governo che sbandiera la sola liberalizzazione della vendita di medicinali come panacea per lo sviluppo del Paese, le farmacie sono costrette a una reazione molto pesante:

la chiusura». Caustico il commento di Ignazio Marino, senatore Pd e presidente della Commissione d'Inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale: «La minaccia di chiudere per un giorno le farmacie è un paradosso; è la protesta di una lobby per la conservazione dei privilegi». La serrata delle farmacie potrebbe essere indetta per il prossimo lunedì, ma la mediazione è in atto. Anche se la decisione governativa arrivata a tarda sera riporta d'attualità il tema. La partita pare più definita sul fronte della liberalizzazione dei taxi, operazione già tentata da Bersani nell'estate 2006 e puntualmente fallita, e che resta esclusa anche nella manovra Monti. Nell'articolo 34 della manovra si legge, infatti, che «il trasporto di persone mediante autoservizi pubblici non di linea» viene escluso «dall'ambito di applicazione» dalle misure di liberalizzazione delle attività economiche. Ad applaudire alla retromarcia del governo è stato per primo il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che ha nel popolo dei conducenti di taxi uno dei suoi più forti bacini elettorali.

Che cosa resta

**Medicinali di fascia C
in vendita anche fuori
dalle farmacie, orari
liberi per gli esercizi
commerciali, riforme
degli ordini professionali
(pena la soppressione)**



Emendamento dei relatori corregge il tiro. Ma resta il rischio caos se non si interviene entro agosto

Ordini professionali salvi a metà

Senza riforma, nel 2012 decadranno solo alcune norme

DI IGNAZIO MARINO

Ordini salvi a metà. Senza l'auspicata riforma dal premier Mario Monti entro il 13 agosto 2012, infatti, gli ordinamenti professionali non decadranno più come inizialmente previsto. Ma vedranno abrogate solo quelle norme in contrasto con il libero mercato. Anche se non mancano le contraddizioni. Con un emendamento presentato dai relatori alla Manovra Monti, infatti, si interviene per la quinta volta sulla stessa disposizione contenuta all'articolo 3 comma 5 del decreto legge 138/2011, poi convertito nella legge 148/2011 e modificato ulteriormente. Il dl conferisce la delega al governo di riformare il settore, come detto entro la metà di agosto del prossimo anno, osservando una serie di principi elencati all'esecutivo. Dunque, secondo la nuova formulazione dell'articolato, se il regolamento attuativo non dovesse arrivare in tempo, scompariranno dagli ordinamenti in automatico solo eventuali restrizioni esistenti per l'accesso alle professioni, i vincoli residui su pubblicità e tariffe, la previsione di periodi superiori ai 18 mesi per lo svolgimento del praticantato necessario per l'esame di stato. Ma mentre sulle citate materie i vari codici deontologici dettano una linea sulla quale l'emendamento in questione può intervenire, su alcuni principi contenuti nella delega è pressoché impossibile agire perché gli ordini nulla ancora hanno previsto. Il riferimento è per l'assicurazione obbligatoria contro eventuali danni dall'esercizio professionale, per l'equo compenso ai praticanti, per la formazione continua e per i procedimenti disciplinari. Per queste materie, infatti, la tagliola non può intervenire perché manca una disciplina. Un altro emendamento alla manovra prevede che «il governo, entro il 31 dicembre 2012, provvede a raccogliere le disposizioni aventi forza di legge che non risultano abrogate per effetto della disposizione precedente, mediante testo unico da emanarsi ai sensi della legge 23 agosto 1998 n. 400» (cioè attraverso un regolamento governativo).

© Riproduzione riservata



Il caso

Frequenze tv, dagli operatori esposto contro il beauty contest

MILANO — Tra i dossier sulla scrivania del neoministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, c'è anche quello delle frequenze televisive e del cosiddetto *beauty contest* che tanto scalda la platea politica. «Lo stiamo affrontando» ma «con i tempi giusti» ha detto Passera a Bruxelles. Sempre ieri, peraltro, l'associazione di operatori del settore media e telecomunicazioni, Assoprovider, ha depositato un esposto alla Procura regionale del Lazio della Corte dei Conti su questo tema. La denuncia ha come oggetto un possibile danno alle casse dello Stato derivante dall'assegnazione da parte del ministero dello Sviluppo delle frequenze tv lasciate libere dal passaggio dall'analogico al digitale. L'Unione Europea, come ricordato dal *Corriere* giovedì scorso, sta seguendo da vicino il dossier e la procedura di assegnazione che potrebbe anche assumere una valenza politica. Anche la Lega Nord, ex alleato di ferro di Silvio Berlusconi, ha fatto sapere tramite Roberto Maroni di aver «presentato un emendamento che non vuole punire nessuno, ma vuole recuperare risorse da chi può dare e da chi trarrà grande vantaggio dall'assegnazione di queste frequenze, per compensare i tagli ai pensionati o alla povera gente». E in attesa di capire come sarà affrontata la partita del *beauty contest* tra le ipotesi in campo sembra esserci quella di un aumento del canone per le frequenze tv già concesse.

M. Sid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Approfondimenti** Come cambia la riforma

PENSIONI ANTICIPATE, COSÌ LE NUOVE REGOLE

Taglio ridotto all'1% annuo per chi lascia entro i 62 anni

1% 64 65

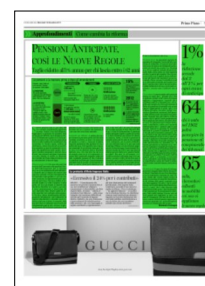
la riduzione scende dal 2 all'1% per ogni anno di anticipo *chi è nato nel 1952 potrà percepire la pensione al compimento dei 64 anni* *mila, i lavoratori collocati in mobilità cui non si applicano le nuove regole*

Salve le pensioni sino a 1.400 euro. Nel 2012 saranno regolarmente aggiornate secondo l'indice Istat dell'inflazione. Raggiungere la pensione di anzianità resta comunque più difficile, ma si attenua la riduzione del trattamento qualora la si chiedi prima dei 62 anni di età. E ancora, passa da 50 mila a 65 mila la platea dei cassintegrati che conservano le vecchie regole, mentre gli «sfortunati», coloro cioè che nel 2012 avrebbero cumulato 35 anni di versamenti e in seguito alla soppressione delle «quote» dovevano in pratica rassegnarsi a lavorare sino a 66 anni, ora potranno anticipare la pensione a 64 anni. Questa, in sintesi, la situazione che si profila sul fronte della previdenza con gli emendamenti al decreto legge.

Adeguamento Istat Era uno dei punti più avversati dell'intervento sulle pensioni: blocco dell'indicizzazione per il biennio 2012-2013 con esclusione dei soli trattamenti d'importo pari al doppio del minimo Inps (936 euro mensili). Con gli emendamenti di ieri l'asticella è stata portata a 1.402 euro (tre volte il minimo). Il miglioramento però opererà solo per il 2012. Nel 2013, infatti, si tornerà alla soglia di 2 volte il minimo. In altre

parole, nel 2012 gli assegni di importo (alla data del 31 dicembre 2011) pari a 1.402 euro al mese continueranno a beneficiare del 100% dell'indice Istat. Mentre quelle di importo superiore non vedranno alcun aumento. Nel 2013, invece, beneficeranno dell'adeguamento all'inflazione solo trattamenti di importo (alla data del 31 dicembre 2012) inferiore a 936 euro al mese. In concreto, sulla base del valore di inflazione provvisorio per l'adeguamento pari al 2,6%, nel 2012 le pensioni protette dall'inflazione godranno di un aumento di circa 23 euro. Chi invece al 31 dicembre del 2011 incassa una pensione di 1.500 euro non avrà alcun aumento.

Anzianità più difficile. A partire dal 2012 per ottenere la pensione prima dell'età della vecchiaia occorrono 42 anni e un mese per gli uomini e 41 anni e 1 mese per le donne, requisiti parametrati alle speranze di vita a partire dal 2013. Tali requisiti sono comunque aumentati di un ulteriore mese per l'anno 2013 e di un ulteriore mese a decorrere dall'anno 2014. Ciò vuol dire che nel 2013, ad esempio, anno in cui è si comincerà a innalzare tutti i parametri anagrafici sulla base delle cosiddette speranze di vita, il minimo



di contributi richiesto per il pensionamento anticipato sarà di 42 anni e 5 mesi per gli uomini e 41 anni e 5 mesi per le donne (42 o 41 anni e due mesi più i tre mesi di aumento per via delle speranze di vita). Ma non è finita qui. Al fine di disincentivare il pensionamento anticipato rispetto a quello di vecchiaia, è stata introdotta una misura di riduzione. Qualora, infatti, si chiede la pensione di anzianità prima dei 62 anni di età, l'assegno verrà corrisposto, per la quota retributiva, con una riduzione pari al 2% per ogni anno di anticipo. Ebbene, con la correzione apportata ieri al decreto legge, la percentuale di riduzione scende dal 2 all'1% per ogni anno di anticipo per poi risalire al 2% qualora l'anticipo superi i due anni. Se, ad esempio, si richiede la pensione anticipata dopo aver raggiunto i 42 anni (e rotti), all'età di 60 anni, si riscuoterà, per la quota di pensione calcolata con il sistema retributivo, un assegno decurtato del 2%. Se invece la si richiede a 59 anni di età, la decurtazione sale al 4%.

Pensioni d'oro. La precedente manovra finanziaria di Ferragosto l'aveva definito contributo di solidarietà. Si tratta di una trattativa secca che grava sui trattamenti pensionistici più elevati sino a tutto il 31 dicembre 2014. Ai tre scaglioni indicati nel provvedimento della scorsa estate, ne viene aggiunto un altro. In parole più semplici: fino a 90 mila euro lordi, non si applica alcuna trattenuta; per gli importi che superano i 90.000 euro annui e fino a 150.000, il contributo è pari al 5% della parte eccedente; per la parte eccedente i 150.000 euro e sino a 200.000 la misura della trattenuta è del 10%; per la parte eccedente i 200.000 euro il prelievo sale al 15%.

Chi si salva. Le nuove regole sulle pensioni entrano in vigore dal 1° gennaio 2012. Non si applicano quindi a tutti coloro che hanno raggiunto o raggiungono i requisiti (età e contributi) entro il 31 dicembre 2011. Ciò significa ad esempio che chi ha già maturato il diritto alla pensione di anzianità con 40 anni (oppure raggiungendo la quota «96»), ed è

in attesa (un anno o un anno e mezzo, a seconda se dipendenti o autonomi) dell'apertura della finestra, potrà riscuotere tranquillamente l'assegno Inps alla relativa scadenza, quando cioè si aprirà l'uscita programmata. Non si applicano alle donne, sino però all'anno 2015, che opereranno per il calcolo interamente contributivo, anche per l'anzianità maturata prima del 1° gennaio 1996, le quali possono ottenere la pensione di anzianità sulla base di 35 anni di contributi e 57 anni di età (58 anni le lavoratrici autonome). Entro un limite di 65 mila unità (il tetto prima dell'emendamento di ieri era di 50 mila unità) non si applicano ai lavoratori collocati in mobilità, sulla base di accordi sindacali stipulati anteriormente al 4 dicembre 2011 (il termine precedente era indicato nel 31 ottobre) che maturano i requisiti per il pensionamento entro il periodo di fruizione della mobilità. Ancora: non si applicano ai lavoratori collocati in mobilità lunga (in attesa del pensionamento) per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 4 dicembre; ai lavoratori che, al 4 dicembre, sono titolari di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore (esuberanti bancari, assicurativi, ecc.).

Gli sfortunati. Il 1952 è la classe di età maggiormente stangata dalla riforma del governo Monti. Prendiamo il caso di un dipendente che ha cominciato a lavorare nel 1976. Ebbene, stando alle vecchie regole contava di andare in pensione di anzianità (beneficiario del sistema delle quote) a gennaio 2013, una volta raggiunti i 60 anni e i 36 di contribuzione con la solita attesa della finestra mobile di 12 mesi. Ora è stato bloccato dalla soppressione delle quote, e dall'innalzamento dei requisiti per il pensionamento anticipato. Potrà infatti lasciare il lavoro solo nel 2018 quando avrà raggiunto 42 anni e tre mesi di versamenti e 66 anni di età. Ma se invece venisse definitivamente approvata la correzione apportata ieri, potrà percepire la pensione al compimento dei 64 anni.

Domenico Comegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pensioni e la manovra prima e dopo gli emendamenti

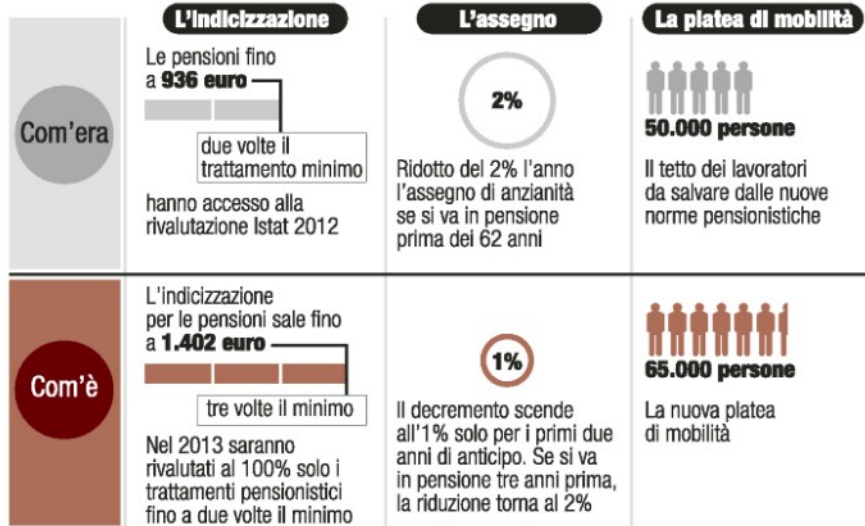
Pensioni, casa, bollo sui conti correnti. Cambia la manovra «Salva Italia».

LE MODIFICHE

Tra quelle approvate, l'adeguamento all'inflazione delle pensioni fino a 1.400 euro e Imu con detrazione

LA COPERTURA

La copertura arriva in buona parte dalla nuova tassazione, tra cui l'imposta di bollo sui capitali scudati e sulle attività finanziarie detenute all'estero. Esentati, invece, dall'imposta di bollo i conti correnti con giacenza fino a 5.000 euro



15%

Arriva un contributo del 15% per le pensioni d'oro per la parte eccedente i 200 mila euro

2012

Gli uomini che nel 2012 raggiungono quota 96, potranno andare in pensione a 64 anni

Le donne che entro il 2012 raggiungono 60 anni di età e 20 di contributi, potranno andare in pensione a 64 anni

CORRIERE DELLA SERA

ECHI DALLA PALUDE

di ANTONIO POLITO

Bentornati in Italia. Se per un attimo vi siete illusi che sarebbe bastato un manipolo di tecnici a scacciare i mercanti dal tempio di Montecitorio, ricredetevi. Non è così. La manovra, concepita come un blitz anti-*spread*, ha già assunto le più classiche movenze da palombaro della politica italiana, immergendosi in una trattativa talmente caotica che perfino un governo con una schiacciante maggioranza parlamentare dovrà forse ricorrere al voto di fiducia.

Sintomatica la battaglia che è infuriata sulle misure di liberalizzazione. Prima rinviate tutte di un anno, evidentemente nella convinzione che la crescita potesse attendere fino al primo gennaio del 2013. Poi, *in extremis*, il ripescaggio. Per i taxi, invece, nessun rinvio, ma addirittura l'esenzione totale. E sulla vendita libera dei farmaci di fascia C una vera e propria lotta di classe tra farmacisti e parafarmacisti; con i primi, molto ascoltati in Parlamento, pronti alla serrata pur di non perdere il sacro monopolio del collirio.

L'Italia delle corporazioni ha mostrato ieri i muscoli anche a uno come Monti, che pure su libero mercato e concorrenza ha costruito il suo prestigio in Europa. Come al solito, ha tentato di usare i partiti, che saranno pure in panchina ma quando si tratta di approvare le leggi giocano eccome. Si sa come funziona: tassisti e farmacisti non telefonano né a Monti né a Passera, ma ai politici protettori. I quali, a loro volta, telefonano a Monti e a Passera, che hanno bisogno dei loro voti. Eppure, a ben vede-

re, è proprio questa sottomissione al *particulare* la debolezza che ha portato la nostra politica, unica in Europa, a dover cedere lo scettro a un governo di professori. Affidata ora ai tecnici la missione del bene comune, è paradossalmente cresciuto il rischio che i partiti si trasformino sempre più in sindacati dei loro elettori o in comitati d'affari della borghesia delle professioni.

Ma anche per il governo la giornata di ieri suona la campana. Si dice che ogni manovra in Parlamento è come una lucertola, disposta a perdere un po' di coda pur di salvare la testa. Dove la testa sarebbero i saldi, conservati finora grazie all'unanimità che si registra sempre quando si tratta di aumentare la pressione fiscale inventando nuovi balzelli (notevole la tassa su immobili e attività finanziarie all'estero: non c'era il mercato unico in Europa?). Si vede che il ceto medio non ha protettori né in Parlamento né nelle piazze. Eppure la metafora della lucertola si adatta male al gabinetto Monti. Perché in questo strano animale la testa è la sua credibilità. Il sostegno di cui ancora gode nell'opinione pubblica, nonostante i sacrifici imposti, è basato sulla presunzione che i tecnici non faranno favoritismi per motivi di consenso. Ieri le forze politiche hanno festeggiato quel poco che sono riuscite a strappare ciascuna per la propria *constituency*. Ma se la gente si dovesse convincere che chi è protetto da un partito o da un sindacato continua a vincere anche con i tecnici al governo, allora a che servirebbero più i tecnici?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORPORAZIONI E POLITICA DEBOLE

Una rotta da non smarrire

di **Fabrizio Forquet**

Il Paese delle corporazioni prima o poi doveva far sentire il suo peso. Ed ecco che anche il Governo dei tecnici deve fare il conto con la pressione delle lobby in Parlamento. Il presidente Monti aveva assicurato che ci sarebbe stato pochissimo spazio per le modifiche. Non sta andando così. Solo oggi si capirà, a biglie ferme, se il Governo ha tenuto nella difesa degli assi portanti della manovra. Ed è una buona notizia che in serata si sia tornati indietro dall'ipotesi di uno slittamento di un anno delle liberalizzazioni. Ma di certo lo spettacolo di ieri in Commissione (e nelle stanze adiacenti) non è stato all'altezza, tra lobbisti voraci e parlamentari in movimento, della manovra epocale che deve salvare l'Italia.

Sia chiaro, infatti, che stiamo sempre lì. Il testo in discussione in questi giorni alla Camera è legato alla più assoluta emergenza. Nulla è cambiato in queste settimane sui mercati internazionali. L'Italia resta l'osservato speciale numero uno. Lo dicono ancora una volta i tassi e gli spread, con il differenziale tra i Btp e i Bonos spagnoli che si è allargato pericolosamente.

Tira sempre una brutta aria. Le responsabilità, certo, non sono tutte nostre. Sul nervosismo dei mercati di questi giorni, in particolare, pesa un accordo europeo che è stato percepito come ancora troppo debole. E pesa soprattutto lo scarso entusiasmo, se non la vera e propria diffidenza, che la Germania continua a dimostrare verso le operazioni salva-Stati. La dichiarazione di ieri della cancelliera Merkel sull'impossibilità di accrescere il fondo Esm ha certamente contribuito alla sfiducia. Perché, si chiedono gli investitori internazionali, dovremmo credere nei Paesi periferici Ue se neppure i tedeschi lo fanno?

Il problema è che queste incertezze europee si scaricano tutte e sempre sull'Italia. Perché è da Via XX Settembre che nei primi quattro mesi dell'anno dovranno essere emessi titoli di Stato per oltre 150 miliardi di euro. Ed è per questa ragione che, al di là delle responsabilità dell'Europa, noi italiani non possiamo permetterci di dare il minimo segnale di debolezza in questa fase di difficile recupero di credibilità sui mercati internazionali.

Perciò preoccupa lo spettacolo andato in scena ieri in Parlamento. Con il più classico assalto delle categorie - dagli avvocati ai tassisti, dai farmacisti ai banchieri - determinate a schivare, o almeno ad attenuare i sacrifici cui sono chiamate. Alla fine, si diceva, è stato scampato il rischio di un rinvio di un anno delle liberalizzazioni. Ma intanto quella dei taxi è ancora una volta in gran parte saltata.

E non è un bel segnale che anche il Governo guidato dal commissario europeo che sepe tener testa alla Microsoft finisca per piegarsi alle pressioni scomposte degli autisti di quello che è pur sempre un servizio pubblico.

Combattuta fino all'ultimo, poi, è la possibilità di comprare i farmaci con ricetta fuori dalle farmacie. Ma soprattutto il passo indietro c'è stato sulle province, con lo slittamento del percorso che porterà al loro superamento. Così come sugli stipendi dei parlamentari, tra accelerazioni e retromarce, si è data ancora una volta materia alla sfiducia verso la cosiddetta "casta".

Non sono gli assi portanti della manovra. Sono segnali, però, di quanto partiti deboli, sotto la pressione delle lobby, faticino ancora a capire la gravità del momento. C'è da sperare che nella notte non vengano toccati punti più sostanziali del difficile equilibrio raggiunto. Ma l'assalto tentato ieri in Parlamento non lascia per nulla tranquilli anche in vista delle sfide future.

La manovra che le Camere si avviano ad approvare è infatti solo una primissima parte delle misure che servono a salvare l'Italia. Le principali istituzioni nazionali e internazionali, a cominciare dalla Banca d'Italia, non si fermano un giorno, nelle occasioni pubbliche e negli incontri privati, nel sollecitare il Governo sulle misure per la crescita e sui tagli di spesa (interventi, va sempre ricordato, che questa manovra rinvia a provvedimenti successivi). I commissari del Fondo monetario internazionale saranno in Italia nei prossimi giorni proprio per avviare il loro monitoraggio sull'attuazione di un piano di crescita, oltre che di rigore.

Servirà, perciò, la responsabilità di tutti. E non sarà concesso a nessuno, corporazioni aggressive o politica debole, di annacquare e svilire le misure di cui l'Italia ha bisogno.



ADESSO È PIÙ EQUA

STEFANO LEPRI

La manovra diventa più equa, e se ne eliminano alcuni errori. Conservando la normale scala mobile a una maggioranza dei pensionati almeno per il 2012, e con altri ritocchi, gli interventi sulla previdenza somigliano di più al disegno riformatore che il ministro Elsa Fornero ha in mente, e meno alle astratte ricerche di equilibri dei tecnici del Tesoro. Anche il peso delle nuove tasse sulla casa viene ridotto per chi ha meno. Eppure, chi aveva deciso di schierarsi contro resta, per il momento, ancora contro.

Colpisce nel Paese, almeno a giudicare dai sondaggi, il contrasto fra gli elevati consensi di cui gode il governo Monti e il diffuso rigetto della sua manovra di austerità. Non sembra esistere nessuna forza capace di convincere i cittadini che quello che gli viene richiesto è uno sforzo solidale.

Troppi, se colpiti, restano convinti che al contrario qualcun altro ci guadagna, si tratti di banchieri, caste, privilegiati vari, o chissà chi.

Si potrà discutere a lungo se questa diseducazione alla solidarietà sia colpa di chi ha governato fino al mese scorso o se piuttosto una caduta dello spirito civico fosse causa preesistente, non conseguenza degli eventi della politica. Sta di fatto che sia chi appoggiava Silvio Berlusconi, sia chi lo combatteva, si trova in difficoltà a spiegare che è il momento di stringere la cinghia, nell'interesse futuro di tutti. Mentre i due maggiori partiti appoggiano la manovra, due tra i più potenti dei rispettivi strumenti di consenso, la Cgil per il Pd, giornali e tv berlusconiani per il Pdl, continuano a remare contro.

Le modifiche presentate dal governo ieri sono utili a togliere alcuni alibi. Bloccare la scala mobile delle pensioni è un modo estremamente rozzo, e più pesante per chi

ha meno, di intervenire su un problema che purtroppo esiste: molti tra coloro che sono in pensione oggi ricevono di più dei contributi che hanno pagato. Bene che venga corretto. Sarebbe stato meglio un intervento mirato sui trattamenti di anzianità recenti, specie i più alti. Il prelievo a carico delle pensioni oltre i 200.000 euro è comunque un segnale di equità, di richiamo alla solidarietà da parte dei privilegiati, pur se darà poco. Il più pronunciato aumento dei contributi a carico dei lavoratori autonomi, necessario a una maggiore solidità delle loro gestioni previdenziali, era stato sollecitato proprio dalla Cgil.

La nuova imposta sulla prima casa era già congegnata in modo da gravare meno su chi meno possiede; i ritocchi migliorano questa caratteristica. L'inedita detrazione aggiuntiva per i figli residenti potrà essere vantata come successo dai cattolici del Terzo Polo. Forse sarebbe equo anche reinserire le rendite catastali nella base imponibile Irpef, altro strumento per far pagare di più a chi più ha. E certo è un segnale importante aver aggravato la tassazione a carico dei capitali «scudati» (sperando di riuscire a rintracciarli tutti: una difficoltà di applicazione esiste). E' bene ricordare a questo proposito che oltre la metà delle somme regolarizzate non è veramente rientrata in patria; la Banca d'Italia fu insultata per averlo rivelato.

In Parlamento nei giorni scorsi, dato che per «non toccare i saldi» ossia le grandi cifre, non si poteva dare ascolto alle proteste dei molti, il tempo era stato invece dedicato ad accogliere le proteste dei pochi. Si era data via libera a più di un tentativo di ritardare o circoscrivere le liberalizzazioni. Fortunatamente su questo sembra che il governo non abbia ceduto. Ma ancora molte cose erano in movimento, ieri sera, e potevano ancora essere cambiate nei maneggi notturni.



→ **Gli interventi** a tutela del pluralismo accanto a quelli per le calamità naturali
 → **Oggi l'audizione** di Malinconico. Ore decisive per oltre cento giornali

L'editoria sarà inserita nel «fondo urgenze» Alt agli emendamenti

Nel cosiddetto «Fondo Letta», istituito per fronteggiare le calamità naturali e le altre possibili e imprevedibili emergenze, sarebbe prevista la «tutela del pluralismo». Anche se non si sa ancora quante saranno le risorse.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Qualcosa alla fine è stato partorito. Una «finestra» per assicurare un sostegno finanziario alla stampa no-profit, cooperativa, di idee e politica pare essere stata trovata. La voce «tutela del pluralismo» dovrebbe essere stata inserita nel «Fondo per le esigenze urgenti» (il cosiddetto «Fondo Letta»), istituito presso la presidenza del Consiglio per fronteggiare le calamità naturali e le altre possibili e imprevedibili emergenze.

La proposta è stata avanzata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'editoria, Carlo Malinconico con il consenso dei gruppi e dei relatori della manovra «salva Italia». Il governo ha espresso il suo assenso. Dopo una lunga trattativa si è arrivati ad inserire l'editoria tra le voci comprese nel «Fondo Letta». Che si tratti di un'emergenza è sicuro, perché senza modifiche al comma 3 dell'articolo 29 del decreto le 100 testate no

profit interessate al finanziamento diretto sarebbero state messe in ginocchio. La modifica non c'è stata. Gli emendamenti non sono passati. Ma l'inserimento nel Fondo Letta offre delle garanzie importanti, anche se non si ancora quante saranno le risorse disponibili. Lo si deciderà più avanti.

Questo è stato l'esito finale di un confronto difficile. Erano 170 i milioni necessari per mettere in sicurezza il settore. Vi sono stati gli emendamenti di Emilia De Biasi (Pd) e di Comaroli (Lega Nord) che avrebbero assicurato gli 80 milioni necessari per integrare quelli già previsti. 45 milioni sarebbero stati trovati dall'aumento dell'iva sui gadget venduti in edicola, con la proposta di aumentarla dal 4% al 21%, altri 50,8 sarebbero stati recuperati dallo spostamento del debito dello Stato verso l'Ente Poste su altre poste in bilancio e altri 20 milioni da un risparmio sulla «convenzione» tra Stato e Rai (entrambi gravano sul Fondo per l'editoria).

Gli emendamenti non sono passati, ma l'operazione Malinconico potrebbe consentire un correttivo al taglio draconiano al Fondo per l'Editoria già nel 2011, il dimezzamento nel 2012 (è previsto, infatti, che da 117 milioni di euro passi a 64 milioni), quindi la sua soppressione nel 2013,

con effetti sugli esercizi finanziari del 2014. A gennaio è prevista la riforma dei criteri di erogazione dei contributi che sarà improntata al massimo rigore nella classificazione degli aventi diritto. Ma è ancora da definire. Dal 2013 il Fondo sarebbe stato utilizzato sulla base di nuovi criteri per le «ristrutturazioni» delle testate cui sarebbe stato riconosciuto il contributo diretto, quindi per favorire l'innovazione tecnologica e l'occupazione dell'intero settore. Ma l'emergenza riguarda l'anno in corso, il 2011. Buona parte delle testate interessate da Il Manifesto a l'Unità, da Liberazione a La Padania, al Secolo d'Italia, vivono una condizione drammatica, soprattutto per il calo della pubblicità e per l'esposizione verso le banche, visti i tempi di pagamento dei contributi pubblici. Hanno avuto effetto la protesta della Fnsi, la lettera dei direttori delle testate interessate al presidente del Consiglio Monti e ai presidenti di Camera e Senato. La difesa del pluralismo è stata una delle motivazioni dello sciopero per l'intera giornata dei poligrafici di Cgil, Cisl e Uil. ♦





Conti correnti, esenzioni e aumenti Arriva la nuova imposta sui titoli

ROMA – Nessuna nuova tassa sui conti correnti delle persone fisiche. Rimane l'imposta attuale di 34,20 euro, che viene abolita se la giacenza media sul conto è inferiore ai 5 mila euro nel corso dell'anno. Questa misura, destinata a favorire le fasce economicamente più deboli, viene compensata con un prelievo annuo di 100 euro sui conti di imprese e persone giuridiche, in aumento di 26,2 euro rispetto ai 73,8 dell'imposta attuale. Inoltre, a partire dal 2013 sarà abrogato il tetto di 1200 euro previsto per l'imposta di bollo sui titoli, la cosiddetta «mini-patrimoniale».

Lama e Stanganelli a pag. 2

Niente tassa se la giacenza non supera i 5 mila euro



Le imprese pagheranno invece 100 euro contro i 73,80 attuali

Imposta di bollo, esentati 12 milioni di correntisti

Vengono graziati anche i buoni fruttiferi postali di piccolo importo

ROMA – Novità in arrivo anche per i conti correnti. E questa volta non si riferiscono alle spese che banche e Poste caricano sulla clientela, ma all'imposta di bollo che finisce tra le entrate del bilancio dello Stato. L'emendamento del governo alla manovra contiene una buona notizia per i risparmiatori, e un inasprimento della tassa per le imprese. Vediamo come cambia la situazione con l'anno nuovo.

Attualmente per i conti correnti intestati a persone fisiche l'imposta annuale di bollo è pari a 34,20 euro. Un addebito che le banche caricano sui conti con periodicità diverse, frequentemente ogni tre mesi con un addebito di 8 euro e 55 centesimi per quattro volte l'anno. Con l'approvazione del decreto del governo Monti i conti più piccoli, quelli che hanno una giacenza media fino a 5

mila euro, non pagheranno più l'imposta di bollo. Per quelli con una giacenza media superiore ai 5 mila euro non cambierà nulla, restano i 34,20 euro l'anno.

Con l'esenzione a favore delle persone più deboli e disaggiate il Tesoro va incontro ad una perdita di gettito. Tra banche e poste in Italia ci sono circa 60 milioni di conti correnti, di cui circa 40 milioni intestati a persone fisiche. Stimando come fa la Relazione tecnica dell'emendamento che quelli con una giacenza media inferiore ai 5 mila euro (compresi quelli in rosso) siano circa 12 milioni, si arriva a circa 410 milioni di euro all'anno che mancherebbero all'appello. Ma lo Stato li recupera da un'altra parte. Dai conti correnti intestati non a persone fisiche, ma ad imprese, associazioni, spa, srl, comunque entità giuridiche diverse dalle persone fisiche.

Per tutte queste l'imposta di bollo sale di 26,2 euro l'anno, a 100 euro dagli attuali 73,8. L'aumento dell'imposta sui conti correnti intestati a questa tipologia di contribuenti porterà ad un maggior gettito di circa 524 milioni di euro su base annua. Il maggior prelievo sarà deducibile dalle imposte dirette quindi alla fine dei

conti nelle casse dello Stato arriverà quello che mancherà per l'esenzione dei conti minori.

In sintesi, per 12 milioni di persone con i conti sotto i 5 mila euro o in rosso c'è un vantaggio. Per altri 28 milioni non cambia nulla, continueranno a pagare come prima, mentre l'aggravio si scaricherà sui 20 milioni di conti intestati non a persone fisiche. Ieri alla Camera il sottosegretario al Tesoro, Vieri Ceriani ha spiegato la logica di questa scelta. «Se facciamo la lotta al contante e chiediamo alle banche di non far pagare ai piccoli correntisti certe spese, allora dobbiamo togliere anche questo bollo».

In effetti l'abbassamento a 1.000 euro della soglia nell'uso del contante, introdotta come strumento di lotta all'evasione, avrà come conseguenza positiva per banche e Poste l'arrivo di un mare di nuovi clienti che ancora non hanno un conto


corrente. Il governo spinge perché tutto questo non si traduca in un aggravio per i cittadini, e sta lavorando per arrivare a convenzioni che assicurino conti a costo zero almeno per i pensionati.

I buoni fruttiferi postali saranno tassati alla scadenza con l'aliquota dello 0,1% per il 2012 e dello 0,15% dal 2013, con un importo minimo pari a 34,2 euro, e solamente per l'anno prossimo, per un importo massimo di 1.200 euro. Anche nel caso dei buoni fruttiferi vale l'esenzione per quelli di importo fino a 5 mila euro. Inoltre, a partire dal 2013 sarà abrogato il tetto di 1.200 euro previsto per l'imposta di bollo applicata sulle comunicazioni relative ai prodotti e strumenti finanziari (fondi comuni per esempio), la cosiddetta «mini-patrimoniale».

R. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 Imposta di bollo Spesa annua		Oggi	Con la Manovra
		■ CONTO CORRENTE BANCARIO INTESTATO A PERSONE FISICHE	€34,20
■ CONTO CORRENTE BANCARIO INTESTATO A PERSONE GIURIDICHE	€73,80	€100	
■ CONTO CORRENTE POSTALE INTESTATO A PERSONE FISICHE	€34,20	Esente se la giacenza media non supera i 5.000 euro l'anno 34,20 se la giacenza media supera i 5.000 euro l'anno	
■ CONTO CORRENTE POSTALE INTESTATO A PERSONE GIURIDICHE	€73,80	€100	

Ma la spesa aumenta

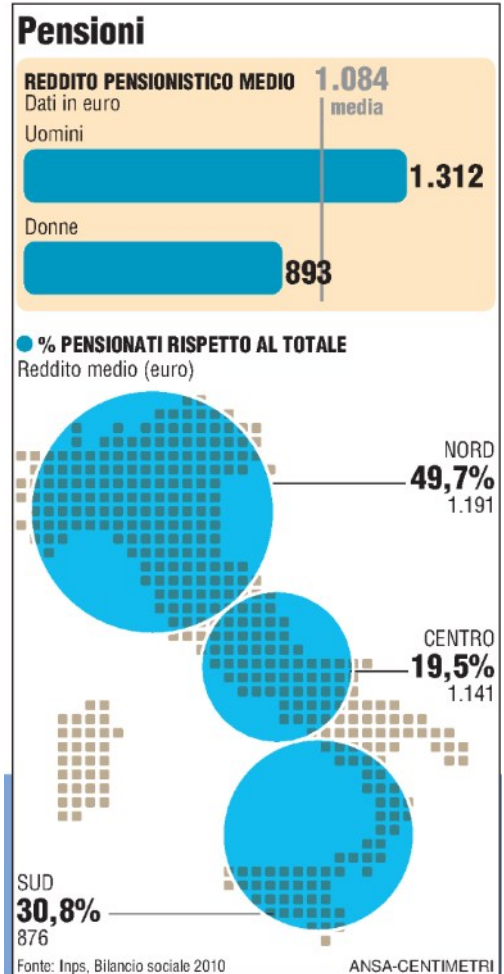
Inps

**Nel bilancio sociale gli assegni dell'istituto (invalidità inclusa) crescono del 2,7%
Occupazione, crollo per i giovani: meno 9%
Dipendenti privati in calo**

DA ROMA

I lavoratori dipendenti nel privato sono diminuiti nel 2010 dell'1,6% rispetto a un anno prima. Ma per i giovani è un vero crollo con il 9,2% in meno con contratto regolare. È la fotografia scattata dall'Inps nel suo bilancio sociale nel quale si sottolinea anche come nel sistema ci siano sempre meno operai e apprendisti mentre resistono gli impiegati. La ragione? Per gli operai la crisi economica e il freno alla produzione, per i giovani il sostanziale blocco delle assunzioni. Gli operai restano la categoria più numerosa tra i dipendenti privati (6,4 milioni, il 52%) ma registrano con gli apprendisti (-8,4%) una vera emorragia di posti, su 195.000 dipendenti privati in meno 130.819

sono operai e 47.937 apprendisti; gli impiegati tengono con appena 13.427 unità in meno (-0,3%). In due anni gli operai hanno perso il 6,6% pari a 450.000 unità. I giovanissimi (under 19) si sono più che dimezzati nel biennio 2009-2010 (-55,2%) mentre la classe 20/24 anni è diminuita del 20,4%. Riduzioni consistenti anche tra i 25/29 anni (-12,8%) e i 30/39 (-7,8%). Sono aumentati nel biennio 2009-2010 solo gli ultraquarantenni con un vero e proprio boom per la classe tra i 55 e i 59 anni (+18,9%) e quella degli ultrasessantenni (+15%). Motivo? L'inasprirsi delle regole per l'accesso alla pensione. Nel complesso nel biennio i lavoratori dipendenti del settore privato sono diminuiti del 3,7% ma il mercato, è sempre più «anziano» e popolato da colletti bianchi mentre le fabbriche chiudono o restano aperte con operai con i capelli bianchi. Nel bilancio sociale l'Inps ha diffuso anche i dati sulla spesa pensionistica che, considerando quella comprensiva delle indennità di accompagnamento agli invalidi civili è aumentata del 2,7% passando dai 186,1 miliardi di euro nel 2009 a 191,2 miliardi nel 2010. Il reddito pensionistico medio nel 2010 era di 1.084 euro al mese (1.312 euro in media per gli uomini e 893 euro in media per le donne.



L'analisi/2

Il secondo tempo è per la crescita

Gian Maria Gros-Pietro

Il fuoco di sbarramento delle categorie protette è cominciato, partendo da tassisti e farmacisti. Ma questa volta non deve riuscire a soffocare di nuovo le speranze di crescita del Paese. La manovra non poteva essere piacevole e dovendo migliorare i saldi della finanza pubblica non potrà non avere effetti depressivi, che si sommeranno a un quadro congiunturale già orientato alla recessione.

Pertanto quanto finora proposto deve essere considerato come una parte soltanto del provvedimento salva-Italia; saranno necessari anche interventi di riavvio della crescita, senza di che la situazione diventerebbe socialmente sempre più problematica, ma soprattutto si rischierebbe di entrare in un circolo vizioso tra effetti depressivi, perdita di gettito, necessità di ulteriori manovre e nuovi effetti depressivi. Tuttavia il vincolo di bilancio non permetterà di andare molto oltre gli investimenti in infrastrutture presentate dal ministro Passera, importanti e positivi, ma poco rilevanti rispetto all'entità del problema e anche a quello della stessa manovra: solo alcuni miliardi, rispetto ad alcune decine (la manovra) ed alcune centinaia (il deficit in crescita del Pil italiano rispetto alla media europea negli ultimi dieci anni).

La soluzione non può risiedere nella solita immissione di potere di acquisto, sistema immutato, come vorrebbero qualche commerciante e qualche keynesiano ad oltranza. Per ricominciare a crescere, invece di sovralimentare un motore che consuma più reddito di quanto ne produca bisogna aumentarne il rendimento. E questo è possibile riducendone i difetti costruttivi. Il principale è la ripartizione squilibrata del sistema economico in due sezioni: quella destinata a com-

petere con il resto del mondo e quella che invece alla competizione non è esposta. Alla prima è affidato il compito di procurarci esportando la valuta necessaria ad acquistare alimenti, energia, materie prime per vivere e produrre, nonché per mantenere la seconda sezione, che esiste soltanto per fornire servizi alla prima. Lo squilibrio sta nell'abnorme sviluppo che ha assunto la seconda sezione. Il suo nucleo principale è costituito dalla mano pubblica. Per avere un'idea dell'impronta che essa ha sull'economia partiamo dalla pressione fiscale e cioè dai suoi introiti che per effetto della manovra in discussione arriveranno intorno al 45 per cento del Pil. Aggiungendo il deficit delle pubbliche amministrazioni si arriva vicino alla metà del Pil: circa il 50 per cento di quanto il Paese produce non rimane a disposizione di chi lo ha prodotto ma viene speso e redistribuito dalla mano pubblica. La cui incidenza è però molto più ampia, perché decide di investimenti, prezzi ed iniziative di tutte le attività fuori dal bilancio della pubblica amministrazione ma a controllo pubblico, dalle municipalizzate alle società possedute dallo Stato o da altri enti pubblici.

Alcune di esse sono esempi di buona gestione, ma molte altre arrivano alle cronache per episodi di favoritismi, decisioni fuorviate, corruzione. Non rileva qui la questione morale quanto quella dell'efficienza. Ben più della metà del sistema economico è gestito senza mirare all'efficienza, ma puntando ad obiettivi tipici della politica quali il consenso. Stanno qui i veri costi della politica, rispetto ai quali auto blu e stipendio dei portaborse sono briciole: decisioni distorte, iniziative inefficaci, organiz-

zazioni inefficienti divorano miliardi senza apparire e soffocano talvolta la possibilità di far crescere soluzioni di mercato alternative ed efficienti. In molte aree italiane il trasporto pubblico locale è un tipico esempio di come si possa rendere un servizio di pessima qualità a costi più alti di quelli dei servizi privati, ma a tariffe più basse (quelle che vedono gli utenti) caricando la differenza sui contribuenti, che non possono evitare di pagare. Così facendo si ottiene il consenso di utenti e dipendenti e la classe politica locale si spartisce appalti, commesse, assunzioni e prebende.


Ridurre l'impronta di intermediazione della politica non costa nulla, anzi si può far cassa privatizzando una parte, e aumentando l'efficienza del sistema. Dovrebbe essere il piatto forte della seconda parte della manovra insieme alla liberalizzazione dei servizi e delle professioni. Siamo un'economia sofisticata, servizi e professioni sono input, vanno assoggettati alla concorrenza del mercato come tutti gli altri. Ecco perché l'azione del governo in questa direzione deve essere determinata e ferma, superando i corporativismi delle categorie interessate. Non stupisce che questa componente della manovra, di grande portata strutturale, non sia stata proposta immediatamente e richieda approfondimenti. Ma non si deve aspettare a porvi mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 di Ferruccio Sansa

EVASIONI QUOTIDIANE

Evasione-tour. Dovrebbe farlo ogni contribuente. Ci si potrebbero portare le scolaresche. Portatevi un fiasco di Maalox, contro l'ulcera. E procuratevi una "guida", un commercialista con dati alla mano. pag. 5 

“Vuole la ricevuta?” Un giorno di ordinaria evasione

I GIOIELLIERI DICHIARANO IN MEDIA 16 MILA EURO. I FURBI SOTTRAGGONO AL FISCO 250 MILIARDI L'ANNO, IL 16% DEL PIL

di Ferruccio Sansa

Evasione-tour. Dovrebbe farlo ogni contribuente. Ci si potrebbero portare le scolaresche. Un'avvertenza: portatevi un fiasco di Maalox, contro l'ulcera. E procuratevi una "guida", un commercialista con dati alla mano: "Nel 2008 sono stati evasi 250 miliardi, il 16% del pil. Otto volte la manovra Monti. Ci batte solo la Grecia".

Uscite di casa e vi trovate davanti il primo esemplare: il professionista con suv - in leasing e intestato a una società - da 60mila e fischia euro che sfreccia vomitando 300 grammi di Co2 a chilometro. Ma non denunciava come un maestro? La vostra guida intanto infierisce, vi ricorda che ogni anno si vendono 206 mila auto di lusso da 100mila euro. Mentre solo 72mila contribuenti dichiarano oltre 200 mila euro.

Inutile rovinarsi la salute, anzi, facciamo un check-up. Il cardiologo è abbronzato, tra un elettrocardiogramma e l'altro racconta quanto era farinosa la neve in Svizzera. Durata cronometrata della visita: 16 minuti. Conto? Qui va in scena un numero da Totò: "Sono cento...", sospiro, "vuole la ricevuta?". Sì. Riprende fiato: "Centosessanta". Roba da tachicardia, se non fosse che rischi un'altra parcella.

Esci per strada. Il centro di Genova è illuminato, la città cerca

di esorcizzare la crisi che strozza i cantieri. Decidi di concederti un regalo per la moglie. Premi il naso contro la vetrina di una gioielleria: l'anellino per le tue tasche starebbe al dito di Barbie. Ma il commercialista ti tira per una manica: "I gioiellieri dichiarano mediamente 16mila euro l'anno". Provi quasi pena, compri un diamante per aiutarli. La guida ti richiama: "Non generalizzare, non puoi dare dell'evasore a tutti i gioiellieri".

MA TI È passata la voglia. Puntiamo sul regalo utile. Qualcosa per la casa, sì, c'è bisogno di lavori. Andiamo da un artigiano, costerà poco, le dichiarazioni dei redditi navigano intorno ai 20mila euro. Lordi. Poco più di mille al mese. Invece al primo preventivo cambi programma: una persiana vale un mutuo, il rubinetto è d'oro.

Basta, affoghiamo lo sconforto in un bignè, aiutiamo un'altra categoria che non arriva ai 20mila euro. Eh no, poi ti sale il colesterolo e devi tornare dal cardiologo. Vabbé, uno spuntino al bar. Il conto? Il cameriere ti passa lo scontrino del cliente precedente: uno basta per cinque tavoli. Il commercialista continua il rosario: "Prendi certi avvocati penalisti, li pagano con denaro che magari proviene da un reato, truffa e prostituzione. Come fanno a non evadere?". Intanto scopri che nell'Italia dell'euro è tornato di moda il baratto: "Ho visto

avvocati che si fanno pagare con ricariche telefoniche. Un penalista che difendeva un dentista si è fatto saldare con due otturazioni".

Ogni bene ha il lato "nero". La casa? Si evade su tutto: costruzione, vendita, affitto. La colf? In nero. Perfino i cavalli: "Se dichiari il costo reale ti sgamano".

Pietà! Avresti bisogno di uno psicologo. "Poi dimmi se ti dà la fattura...", ti stronca l'esperto. Denunciarli? "Le pene sono irrisorie e poi nessuno si ribella a chi lo cura". Ritempriamoci con lo sport: "I centri benessere dichiarano perdite medie di 3.200 euro e gli impianti sportivi 1.300". Una discoteca? "Dichiarano 6mila euro l'anno di perdite".

Andiamo in riva al mare. Il tramonto, almeno, è uguale per tutti. Eccoci alla Marina dell'aeroporto di Genova: 6 yacht su 10 battono bandiera dei paradisi fiscali. Mostri fino a 60 metri, magari intestati a società di noleggio: un'evasione da un miliardo l'anno, così non si pagano tasse sul carburante e mille altre cose.



A ogni pieno risparmiano 50mila euro. Più del valore della barca di Attilio, ormeggiata cento metri più in là. L'ha comprata con i risparmi di una vita: dieci metri e mezzo, è vecchia di 35 anni, costa come una Panda. Grazie alle nuove tasse contro i "ricchi" pagherà 200 euro al mese. Attilio allarga le braccia: "C'è già la sberla sulla pensione. Venderò la barca".

ULTIMA tappa: il pronto soccorso del San Martino. I poveri medici affrontano una fila interminabile, mentre la sirena dell'ambulanza annuncia un'emergenza. Ecco Ifriom, operaio senegalese in regola. È in coda, ma c'è chi gli lancia occhiate: "Dobbiamo curarli con i nostri soldi". Eh no, Ifriom paga le tasse. All'evasore invece le cure le pagano gli altri. Diceva Tommaso Padoa Schioppa: "Non è il Governo che mette le mani nelle tasche dei cittadini. Sono gli evasori ad aver messo le mani nelle tasche dello Stato e dei cittadini onesti".

Solo i documenti palesemente falsi potranno far scattare la sanzione penale sul contribuente

Dati finanziari, utilizzo ristretto

Conservazione fino a periodo di accertamento decaduto

Le correzioni introdotte in materia di accertamento e lotta all'evasione *Prevista l'elaborazione di liste di soggetti a maggior rischio di evasione*

DI DUILIO LIBURDI

Utilizzo dei dati di natura finanziaria con regole più stringenti, almeno in linea di principio, e conservazione dei dati stessi sino alla decadenza del periodo di accertamento fiscale. Inoltre, soltanto i documenti palesemente falsi possono far scattare sanzioni penali nei confronti del contribuente che li produce. E' questo il risultato di alcune correzioni che l'emendamento all'articolo 11 della manovra Monti produce su alcune delle disposizioni introdotte in materia di accertamento e lotta all'evasione fiscale.

La trasmissione dei dati di natura finanziaria

Uno dei pilastri della manovra, in tema di contrasto all'evasione fiscale è rappresentato dalla previsione in vigore dal 1 gennaio 2012 in base alla quale gli operatori finanziari provvedono ad una comunicazione periodica all'anagrafe tributaria concernente le movimentazioni che hanno interessato i rapporti richiamati nell'articolo 7, comma 6, del dpr n. 605 del 1973 ed ogni informazione relativa ai predetti rapporti laddove le stesse siano necessarie ai fini dei controlli fiscali, nonché l'importo delle operazioni finanziarie indicate nella disposizione di cui al citato dpr n. 605 del 1973. Il primo intervento emendativo riguarda proprio il comma 2 dell'articolo 11 laddove si dispone che i dati in questione sono archiviati in apposita sezione dell'anagrafe tributaria. Nel successivo comma 3, laddove si tratta dell'obbligo di comunicazione di ulteriori informazioni relative ai rapporti di natura finanziaria necessarie ai fini dei controlli fiscali vengono apportate delle modifiche ad opera dell'emendamento:

- in primo luogo, si afferma che oltre alle associazioni di categoria degli intermediari fi-

nanziari dovrà essere sentito anche il garante per la protezione dei dati personali;

- in secondo luogo, le ulteriori informazioni dovranno essere trasmesse se strettamente necessarie ai fini dei controlli fiscali. Il punto sta nel fatto della concreta valutazione sul concetto di stretta necessità ai fini dei controlli fiscali e, soprattutto, sul soggetto che effettua tale valutazione. Una modifica, dunque, che in linea di principio dovrebbe garantire di più i contribuenti ma che, come l'intero impianto normativo, contiene una incognita sulle modalità di concreto utilizzo di questa enorme mole di dati che saranno a disposizione dell'amministrazione finanziaria;

- infine, l'emendamento prevede come il provvedimento del direttore dell'agenzia delle entrate che regolerà le modalità di comunicazione dei dati, dovrà anche prevedere anche adeguate misure di sicurezza per la conservazione dei dati che non può superare i termini massimi di decadenza previsti in materia di accertamento delle imposte sui redditi. Anche in questo caso si tratta di una misura che nasce con finalità di garanzia e che in concreto potrebbe comportare un periodo di conservazione dei dati a cui attingere estremamente ampio. Infatti, considerando anche il rilevante abbassamento della soglia di punibilità penale in materia tributaria contenuta nella legge n. 148 del 2011, i termini per l'accertamento ai fini delle imposte sui redditi sono suscettibili di raddoppio rispetto a quelli ordinari previsti dall'articolo 43 del dpr n. 600 del 1973.

Ulteriore previsione contenuta nell'emendamento è la modifica al comma 4 dell'ar-

ticolo 11 nella parte in cui si prevede l'elaborazione di liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione. In questo, nella sostanza, la modifica al decreto legge n. 201 del 2011 appare riprendere le previsioni della legge n. 148.

Documenti falsi

Un aspetto che aveva fatto molto discutere nella stesura dell'articolo 11 del decreto era quello contenuto nel comma 1 laddove si affermava come l'esibizione o la trasmissione di documenti od atti in tutto od in parte falsi ovvero fornire dati e notizie non rispondenti al vero comportava la sanzionabilità penale del comportamento secondo quanto previsto dall'articolo 76 del dpr 445 del 2000. Tale ipotesi viene ora limitata alla esibizione ed alla trasmissione di documenti od atti falsi, rimuovendo dal rischio penale l'ipotesi di fornitura di dati e notizie non rispondenti al vero. Una modifica, questa, che aiuta sicuramente a rasserenare gli animi su un tema estremamente delicato e che aveva portato ad ipotizzare un rischio di natura penale anche semplicemente mediante la presentazione di una dichiarazione contenente dati non rispondenti al vero. La ratio della disposizione normativa, dunque, appare quella di punire un comportamento palesemente fraudolento in sede di indagine fiscale che si manifesta mediante la produzione di documentazione falsa totalmente o parzialmente. In ogni caso un tema, quello della sanzionabilità penale in campo fiscale di recente profondamente inciso e che, in molti casi, avrà l'effetto di consentire anche alla luce del discutibile indirizzo espresso dalla Corte Costituzionale di amplificare temporalmente i termini per l'accertamento amministrativo ai fini delle imposte sui redditi ed anche dell'IVA.

— Riproduzione riservata —



DEBITI NAZIONALI E «MODELLO HAMILTON»

Superare gli egoismi europei guardando al federalismo Usa

di PAOLO ANDREA COLOMBO

Caro direttore, la crisi delle economie avanzate — esplosa nel 2008 nel sistema bancario Usa e propagatasi nel 2009 all'economia reale del mondo occidentale — è nella fase più acuta che sta investendo alcuni Stati sovrani dell'area euro, minacciando di nuovo la stabilità del sistema bancario e un altro *shock* recessivo per un'economia che non si è ancora ripresa dalla contrazione del 2009. Una crisi originata dall'eccessiva *deregulation* e dalla globalizzazione dei mercati finanziari, senza un corrispondente ed efficace coordinamento dei sistemi nazionali di governo dell'economia, come nel caso dell'Eurozona: l'introduzione dell'euro e l'attribuzione alla Banca centrale europea (Bce) della politica monetaria, da un lato, e politiche fiscali e di bilancio decise a livello nazionale, dall'altro, ampliano i divari di competitività e di costo del debito tra Paesi privi degli strumenti compensativi della politica monetaria e valutaria. Il compito è complesso: promuovere la crescita e stabilizzare il sistema finanziario, dovendo tuttavia rispettare i vincoli di bilancio e con strumenti di politica monetaria limitati, non avendo la leva dei tassi di interesse e margini di utilizzo significativi. Inoltre la Bce non ha la funzione di prestatore di ultima istanza mentre la Fed (Federal reserve) durante la crisi del 2007-09 ha immesso nel sistema finanziario Usa liquidità per 7.700 miliardi di dollari (50% del Prodotto interno lordo) per evitare il default del sistema finanziario del Paese. Riflettendo sulla crisi europea è utile però non solo guardare alle manovre oltreoceano di questi anni ma ricordare un precedente storico: nel 1789 il segretario al Tesoro Usa Alexander Hamilton affrontò la crisi finanziaria causata dai debiti di guerra degli Stati dell'Unione emettendo, in sostituzione dei debiti di questi, obbligazioni dello Stato federale, che assunse politica monetaria e politica fiscale, in concomitanza con l'introduzione della moneta unica e l'istituzione della Banca centrale federale; il tutto non senza opposizioni: la Virginia, che aveva già risanato le proprie finanze, non era infatti disposta a farsi carico di una parte dei debiti del Massachusetts, che era invece ancora in stato di crisi. Ma il pensiero e l'azione politica di Hamilton vinsero le opposizioni per la visione lungimirante su cui si fondavano: la garanzia della solvibilità degli Stati era essenziale per preservare il merito di credito dell'intera Nazione; ciò richiedeva l'integrazione economica dei singoli Stati, centralizzando presso lo Stato federale il debito pubblico e

le principali funzioni di politica economica; questo a sua volta era un passo fondamentale nel processo di unificazione politica della Nazione, anche perché i detentori delle emittende obbligazioni avrebbero traslato il proprio senso di appartenenza dai rispettivi Stati al neonato governo federale; il debito degli Stati doveva essere infine concambiato con le obbligazioni federali senza alcuna perdita rispetto al valore nominale, per non compromettere la fiducia dei mercati. La gestione dell'attuale crisi europea è invece stata frammentaria e tardiva, priva di una visione coordinata, come si evince da alcune misure:

1) come nel caso dei neonati Usa la priorità assoluta sin dall'inizio era l'attivazione di strumenti per garantire la solvibilità dei debiti sovrani; eppure a Deauville nell'ottobre 2010 Sarkozy e Merkel annunciarono che i privati avrebbero dovuto subire una perdita sul debito greco, posizione ribadita dai vertici Ue di luglio e settembre, che ignorarono che ciò avrebbe provocato nei mercati il timore che tale evento avrebbe potuto verificarsi anche in relazione al debito sovrano di altri Stati, come concretamente manifestatosi con la crisi di fiducia nei confronti del debito di Spagna e Italia. Tale orientamento sembra esser mutato dopo il consiglio Ue del 9 dicembre: un'importante, ancorché tardiva, presa d'atto di quanto sia stata inadeguata la gestione della crisi del debito greco;

2) la ricapitalizzazione delle banche europee per 114 miliardi di euro senza una garanzia sui debiti sovrani non è risolutiva: le difficoltà delle banche oggi traggono in larga parte origine, infatti, proprio dalla crisi dei debiti sovrani, senza la quale si ridurrebbe la necessità della loro ricapitalizzazione, una misura che rischia di produrre un'ulteriore contrazione del credito e dell'economia reale. È evidente la differenza di visione tra i padri fondatori americani e i politici che oggi determinano i destini dell'Europa: mentre i primi anteponevano agli interessi particolari dei singoli Stati l'interesse generale di costruire lo Stato unitario, nella *governance* europea le decisioni sono state dettate fino ad oggi più dalle logiche egoistiche degli interessi nazionali che da quei principi e valori, primo fra tutti il principio di solidarietà, che hanno ispirato il pensiero e l'azione dei padri fondatori. La soluzione della crisi che sta investendo l'eurozona deve essere quindi individuata nel quadro della questione politica del processo di integrazione europea, definendo strumenti coerenti con il conseguimento di



tale obiettivo. Il vertice di Bruxelles è una tappa importante verso un vero e proprio governo economico dell'Unione Europea, con una disciplina rigorosa e coordinata dei conti pubblici e delle politiche economiche nazionali; ma non basta: nessuna decisione, infatti, è stata presa sull'ampliamento delle funzioni della Bce e sugli eurobond, misure che sarebbero fondamentali per ristabilire nell'immediato la fiducia dei mercati. La loro previsione nel nuovo Trattato avrebbe potuto conseguire questo obiettivo, garantendo nello stesso tempo che esse non sono un espediente per addossare sui contribuenti tedeschi i deficit dei Paesi meno virtuosi, ma che al contrario sono essenziali per salvaguardare la moneta unica, della quale le esportazioni dell'industria tedesca hanno sino ad oggi ampiamente beneficiato.

Per varare queste ulteriori misure sovranazionali di stabilizzazione finanziaria è comprensibile che vi sia una generale aspettativa che i Paesi con i conti a rischio avviino rapidamente un piano di risanamento incisivo e credibile; con la manovra del governo Monti, che si aggiunge a quelle succedutesi a partire da luglio ad opera del precedente governo, il nostro Paese ha fatto la propria parte: occorre a questo punto che anche i leader degli altri Paesi membri perseguano con convinzione il disegno europeo, ispirandosi in questi giorni decisivi al pensiero e all'azione di Hamilton per rendere realtà il progredire verso un'unione economica più forte come auspicato nella dichiarazione dei capi di Stato della zona euro venerdì scorso.

Presidente dell'Enel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barroso: "L'accordo Ue non basta"

Mentre Cameron mediterebbe di rientrare nel negoziato per ricucire con il vice Clegg

Per il capo della Commissione Ue il rigore non basta: «Puntare sulla crescita»

TONIA MASTROBUONI

«Dobbiamo andare oltre sulla crescita, sugli investimenti e sulle misure per l'occupazione». Dinanzi alla plenaria del Parlamento europeo il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso ha messo in guardia ieri dal rischio che il Patto fiscale a 26 scaturito dal vertice europeo di venerdì scorso resti troppo "tedesco", sbilanciato sull'obiettivo del rigore. Per Barroso «la disciplina di bilancio è cruciale, ma, francamente, non possiamo costruire la nostra unione economica solo sulla disciplina o sulle sanzioni». Per ora il patto «non è abbastanza».

Tornando sul clamoroso veto del Regno Unito che ha impedito l'avvio di una modifica dei Trattati, il presidente portoghese della Commissione ha precisato che Londra «in cambio del suo accordo, chiedeva un protocollo specifico sui servizi finanziari». Così com'è stato presentato, ha aggiunto, «rappresentava un rischio per l'integrità del mercato unico».

Il compromesso, a quel punto, è diventato «impossibile».

Durante il dibattito al Parlamento è andato poi in scena un vero e proprio duello a distanza con Londra. Per il capo dei socialisti-democratici e futuro presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, «la City di Londra ha i giorni contati». E il leader dei liberali-democratici, l'ex premier belga Guy Verhofstadt, ha liquidato la mossa del premier britannico con una battuta al vetriolo: «Quando si va via sbattendo la porta bisogna essere sicuri che gli altri ti seguiranno, come è stato con la Thatcher e Kohl».

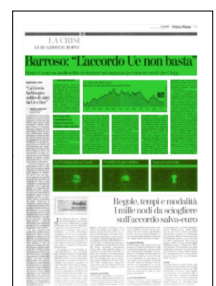
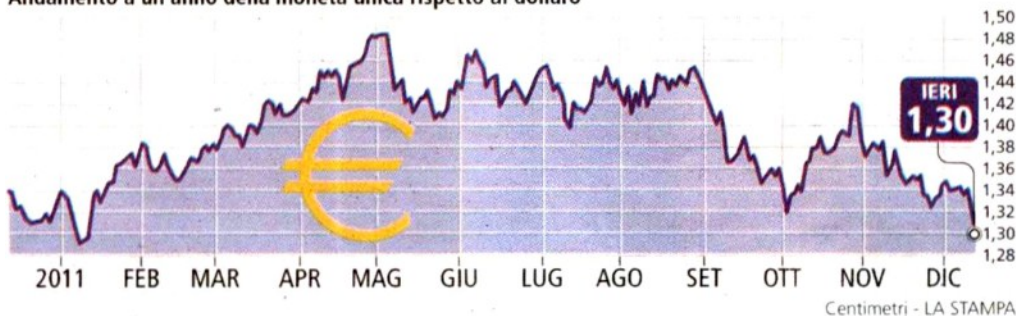
A Londra, lunedì, il premier britannico David Cameron aveva difeso la propria scelta spiegando ai Comuni che le «modeste, ragionevoli e rilevanti» richieste del suo Governo non sarebbero state garantite. Il premier conservatore ha parlato in un'aula caratterizzata dalla vistosa assenza del suo vice, il liberaldemocratico Nick Clegg. Ma secondo il *Times* di ieri il premier sarebbe pronto a fare delle concessioni e starebbe studiando come tornare al tavolo europeo del negoziato sul Patto fiscale. La riunione di gabinetto di ieri, secondo un portavoce di Cameron, si sarebbe svolta dunque all'insegna di una atmosfera «buona».

Ma oltre ai problemi di coalizione, Cameron deve vedersela comunque con Bruxelles, affatto intenzionata a fare marcia indietro sulla regolamentazione finanziaria. Olli Rehn, commissario agli Affari economici ha chiarito che «se la mossa della Gran Bretagna voleva evitare che la City e i suoi servizi finanziari venissero regolati: non succederà».

Intervenendo al Parlamento europeo il presidente del Consiglio europeo Herman van Rompuy ha detto che il Trattato per il «fiscal compact» sarà siglato comunque entro marzo e che entro allora saranno decise le dotazioni per il fondo salva-Stati temporaneo Efsf e quello permanente Esm. Il vertice europeo ha sancito che quest'ultimo avrà a disposizione 500 miliardi e ieri Angela Merkel ha ribadito che si tratta del tetto massimo, stando a fonti governative citate da *Bloomberg*. Ma se il mercato da venerdì mostra segni di nervosismo e ieri è precipitato dopo l'indiscrezione sull'ennesimo «nein» della cancelliera, è perché sullo scudo finanziario che dovrebbe proteggere l'Europa dagli scossoni della crisi, gli investitori vogliono uno sforzo maggiore. Nel frattempo, l'euro continua a scivolare. Ieri per la prima volta in undici mesi è calato sotto quota 1,31 contro il dollaro.

La caduta dell'euro

Andamento a un anno della moneta unica rispetto al dollaro



La Fed non tocca i tassi

Al termine della riunione del Fomc, il braccio di politica monetaria della banca centrale americana, la Fed ha annunciato che non modificherà i tassi d'interesse, ora in un range tra lo 0 e lo 0,25%. I tassi dovrebbero rimanere stabili fino a metà 2013 ma non si escludono azioni a sostegno dell'economia nel 2012.



Pubblicità pro-debito

«Invest in spanish public debt», investi nel debito pubblico spagnolo. È l'invito, firmato dal governo di Madrid e rivolto sotto forma di pubblicità a pagamento ai clienti di Bloomberg, la piattaforma informativa molto utilizzata da operatori e investitori. La pubblicità fa riferimento ai massicci investimenti effettuati da Madrid nelle energie rinnovabili.



Spread col botto

È «lo spread», omaggio a un termine ormai divenuto familiare, l'ultima novità napoletana sui fuochi d'artificio in vista dei tradizionali botti di Capodanno. Ieri lo spread ha chiuso a 465 punti dopo essere salito sopra 470. Mentre per oggi è previsto un significativo allargamento dello spread. La motivazione, spiegano dal ministero dell'Economia, è di natura tecnica.



Regole, tempi e modalità I mille nodi da sciogliere sull'accordo salva-euro



José Manuel Barroso difende l'accordo Salvaeuro, però dice che «non è sufficiente», perché all'Europa «non bastano disciplina e rigore, senza investimenti e crescita». E' un allarme serio, ma il problema è un altro, altrettanto complesso. E' che i servizi giuridici della Commissione Ue non sono ancora sicuri che l'intesa a Ventisei di venerdì scorso possa funzionare. Ci sono diverse questioni legali molto poco chiare, ammettono. E persino qualche buco.

Il portoghese si è presentato all'Europarlamento, col presidente del Consiglio Herman Van Rompuy, per raccontare il patto della notte dell'8 dicembre in cui Eurolandia ha messo alla porta il Regno Unito. Prevedibile l'accoglienza agrodolce, il «no» di David Cameron ha ricompattato i grandi gruppi politici. Il mite Joseph Daul, capo dei popolari, s'è preso la soddisfazione di minacciare Londra brandendo l'arma dello sconto sul contributo al bilancio Ue, «solidarietà chiama solidarietà, senno' nulla», ha detto. Non si farà. E' chiaro dalle parole del duo «Van Barroso» che si vorrebbe veder tornare gli inglesi. «Un patto a 27meno, non a 17più», ha chiarito il portoghese. «Un giorno saremo di nuovo tutti», ha auspicato il fiammingo. Al Trattato bisogna tuttavia arrivarci e non è scontato. Estoni e Bundesbank già arricciano all'idea di mettere 200 miliardi freschi nel Fmi. La Merkel ha sparato a zero sull'ipotesi di aumentare la dote del fondo salvastati permanente (Esm) oltre i 500 miliardi. Mentre il premier ceco Petr Necas ha fatto sapere «che firmerà l'accordo quando non sarà un foglio bianco». Già, quando? Van Rompuy dice che in marzo, forse prima, chiuderemo il testo. I giuristi della Commissione soppesano sulle parole che il presidente francese Sarkozy ambirebbe a leggere «entro 15 giorni».

Sanzioni automatiche

A Bruxelles rispondono «ci proviamo», intanto stilano la lista dei banchi entrati nel sistema della decisione a Ventisei. Ad esempio, il punto 5 della dichiarazione sull'Eurozona, laddove si delinea un automatismo di voto per le sanzioni su deficit eccessivi. «È una questione che deve essere approfondita, perché così com'è sembra preludere a una riscrittura dei Trattati e allora non va», spiega ansiosa una fonte europea.

Pareggio di bilancio

Dubbi financo sulla regola aurea del pareggio di bilancio da mettere nelle costituzioni nazionali. L'intesa chiede alla Commissione di definire i meccanismi di correzione dei disavanzi che potrebbero venirsi a creare, e di stilare un calendario di convergenza. In che modo? In che tempi? Con quale autorità? Quale strumento? Una direttiva o un regolamento? Lo facciamo noi o chi? Funziona che Bruxelles vigila se è un accordo internazionale fuori dai Trattati? E come lo colleghiamo ai trattati?

Le incertezze del testo

Incerto il punto 8. «Conveniamo di sfruttare la cooperazione rafforzata più attivamente in relazione a questioni essenziali per il corretto funzionamento dell'Eurozona». «Bella frase, ma che vuol dire?», sbotta una fonte istituzionale, rapida nel sottolineare che sarebbe difficile trasformare una dichiarazione politica in un testo per un patto continentale. Qui, però, si esagera. Qual è l'esatta natura legale dell'intesa e come si collega con i Trattati esistenti? È la domanda che viene subito dopo. Sarà una cosa alla Schengen? O un protocollo per l'Esm che pure è intergovernativo? Come parteciperanno i paesi extra euro alle intese di chi è dentro?

I tempi

Si vuole l'intesa in marzo. Facile, relativamente. E poi quando entra in vigore? Quando lo hanno firmato tutti i 26? O bastano i 17? O meno, come suggerisce qualcuno? «Se aspettiamo tutti ci vorrà una vita», ammette il giurista. «Due anni», aveva stimato Barroso alla vigilia del vertice, parlando di un nuovo Trattato Ue. Un tempo lungo una vita, soprattutto per i mercati.



L'intervista

“Verso una nuova Europa non solo rigore nei conti ma scelte politiche comuni” Sarkozy: “Abbiamo evitato il fallimento”

La Gran Bretagna

Abbiamo fatto di tutto per coinvolgere gli inglesi nell'intesa, ma hanno scelto una strada diversa dalla solidarietà

La crescita

La competitività non si può ridurre alle sole questioni fiscali e finanziarie: la crescita deve essere sostenuta con uno sforzo unitario



MERKEL

La cancelliera Angela Merkel ha fatto fronte comune con Sarkozy



CAMERON

Il premier britannico Cameron ha detto no al nuovo trattato europeo

**ERIK IZRAELEWICZ
PATRICK JARREAU
ARNAUD LEPARMENTIER**

Giovedì scorso, al congresso del Partito popolare europeo, lei ha detto che il rischio di un'esplosione dell'Europa non era mai stato così elevato. Dopo il vertice di Bruxelles di giovedì e venerdì, questo rischio è stato scartato, presidente Sarkozy?

«Mi piacerebbe poter dire che è totalmente scartato. Ma mi guarderò dal farlo. Abbiamo fatto tutto ciò che era possibile fare. In un mondo perfetto, teorico, dovremmo fare di più, ma la caratteristica dell'uomo di governo, dell'uomo di Stato è di fare i conti con la realtà. In questo senso, questo vertice segna una tappa decisiva verso l'integrazione europea».

L'accordo di Bruxelles risponde a questi elementi della crisi?

«Vi risponde, innanzi tutto, con la creazione di un'autentica governance economica. Se le economie della zona non convergono, non possono conservare a lungo la stessa moneta. Il fatto che la responsabilità della governance spetti ormai ai capi di Stato e di governo segna un progresso democratico incontestabile rispetto alla situazione precedente, dove tutto si organizzava intorno alla Banca centrale europea, alla Commissione e al patto di stabilità. Aggiungo che, per

la Commissione, le cose ormai saranno più chiare. Essa ha l'incarico di far rispettare i trattati e l'applicazione delle sanzioni. Ora, chi sanziona non può essere lo stesso che amministra, o rischierebbe di sanzionare se stesso. Da questo punto di vista, è insostituibile. Chi altro potrebbe farlo al suo posto?».

La Corte di giustizia europea, come voleva la cancelliera tedesca Angela Merkel?

«La signora Merkel ha convenuto che la Corte non poteva sanzionare giorno per giorno un deficit eccessivo, che non poteva prevenire lo slittamento delle economie e dei bilanci. Non ne ha le competenze e, inoltre, aggiungo che non ha nemmeno la legittimità per annullare un bilancio votato da un Parlamento sovrano. Insomma, per risolvere i problemi dell'euro, la sola disciplina di bilancio è insufficiente. Ho sempre contestato l'idea che la governance economica si riduca alle sole riunioni dei ministri del Bilancio. La competitività non si può ridurre alle sole questioni fiscali e finanziarie. La domanda che si pone è quella della competitività del nostro continente e delle condizioni di una crescita che deve assolutamente essere più sostenuta. Dovremo dunque evocare con i nostri partner della zona euro le domande cruciali dell'industria, della politica commerciale, del mercato

del lavoro, della ricerca...».

Egli altri potranno dunque dire la loro sul fisco, sulla funzione pubblica e sulle pensioni in Francia?

Certamente. L'Unione si fonda su dei compromessi reciproci, costruiti nell'interesse di ognuno».

Si tratta di un trasferimento di sovranità?

«No, perché non delegheremo ad altri la nostra sovranità economica. Si tratterà di un esercizio condiviso della sovranità da parte di governi democraticamente eletti. Si consolida la propria sovranità e la propria indipendenza esercitandola con gli amici, gli alleati, i partner. Aggiungo che non sarà trasferito a una qualsiasi autorità sovranazionale un solo nuovo campo di competenze. Il secondo elemento è il rafforzamento della solidarietà europea, con la

creazione di un autentico fondo monetario europeo, il Meccanismo europeo di solidarietà. Si tratta di un fondo destinato a venire in aiuto ai paesi membri della zona euro che non avessero un accesso sufficiente al mercato per finanziare i loro debiti. Insomma, la Bce sarà l'agente operativo del fondo europeo, la cui credibilità ed efficacia saranno così accresciute. Non si potrà stabilire un rapporto di diffidenza tra queste due istituzioni chiave per la



nostra stabilità finanziaria».

La Bce abbasserà i suoi tassi a tre anni all'1%, in modo che le banche ritrovino dei margini e acquistino dei debiti di stato. È morale, quando sarebbe più semplice che la Bce prestasse direttamente agli Stati?

«Non commento l'operato della Bce. E' indipendente e deve agire nel quadro dei trattati. Oggi il problema, in molti paesi della zona, è piuttosto quello della stretta del credito per paura del rischio. Questo potrebbe portare a una depressione economica. Questa prospettiva sarebbe catastrofica. Sono lieto che la Bce fornisca liquidità per evitare questo "credit crunch". Pensiamo a quelle migliaia di imprese la cui attività sarebbe drammaticamente ostacolata se non avessero accesso a un credito sufficiente. Mi auguro che l'azione della Bce nel sostenere la crescita economica contribuisca anche a placare le paure infondate sui debiti degli Stati. Ho fiducia nella Bce e nelle decisioni che prenderà, in futuro, sulla forza del suo intervento».

Che cosa risponde a chi dice che le scelte per bloccare la crisi dell'euro sono imposte da Angela Merkel?

«A quelli che si lamentano e mi rimproverano per l'asse franco-tedesco chiedo che cosa propongono come strategia alternativa».

Un triangolo con i britannici?

«Il Regno Unito non è nell'euro. Il trittico Berlino-Londra-Parigi avrebbe avuto un senso se avessimo avuto una crisi dell'Unione Europea, ma non è questo il caso».

A Bruxelles, la settimana scorsa, avete messo gli inglesi fuori dall'Europa...

«Non ho visto le cose in questo modo. Abbiamo fatto di tutto, la cancelliera Merkel ed io, perché gli inglesi fossero parte integrante dell'accordo, ma ormai ci sono chiaramente due Europe. Una, che vuole più solidarietà tra i suoi membri e delle regole. L'altra, che si lega alla sola logica del mercato unico».

(©2011 Le Monde Distributed by The New York Times

Syndicate. Traduzione di Luis E. Moriones)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO IL VERTICE UE

Cara Europa, dov'è la crescita?

Senza leadership politica difficile adottare le misure davvero utili

di **Giorgio La Malfa**

Le dichiarazioni seguite al vertice europeo dei giorni scorsi sono tutte improntate all'ottimismo: i capi di Stato e di Governo hanno trovato una strada comune; l'euro è salvo; la prospettiva dell'unità politica dell'Europa esce rafforzata; l'Inghilterra ha sbagliato ancora una volta ad isolarsi. E così via.

Ma l'esito del vertice giustifica tanto entusiasmo? Al dunque, ciò che si è stabilito è che entro qualche mese verrà predisposto un Trattato nel quale verrà riaffermato solennemente l'obbligo - già presente nel Trattato di Maastricht del 1992 e ribadito nel Patto di Stabilità e di Crescita del 1997 - alla disciplina dei conti pubblici. In esso verrà assegnato alla Commissione Europea un potere di valutazione preventiva dei progetti di bilancio sottoposti ai Parlamenti degli Stati membri; verrà sancito l'obbligo per Parlamenti e Governi di attenersi alle indicazioni della Commissione; verranno irrogate "automatiche" sanzioni finanziarie per le violazioni delle regole.

In contropartita, la Germania sembrerebbe avere attenuato la sua contrarietà agli interventi della Bce a sostegno dei titoli del debito pubblico dei Paesi in difficoltà. Il vertice ha inoltre aumentato le risorse del fondo Salva Stati e dato il via a un aumento di capitale del Fondo monetario. Altro non vi è, salvo un accenno di Mario Monti (più prudente di altri nel valutare gli esiti dell'incontro) alla eventualità che possa essere ripreso in futuro il discorso sugli eurobond, sui quali, però, la dura opposizione della Germania ha, per il momento, avuto la meglio.

Se l'Europa pensa che questo basti, si illude. La crisi dell'euro viene da lontano. Essa è la conseguenza della politica monetaria troppo restrittiva che la Bce ha seguito praticamente da quando è sorta nel 1999 e dell'assenza di un centro propulsore della crescita economica in Europa. Una politica monetaria volta soprattutto a consolidare il "prestigio" dell'euro come moneta forte sui

mercati finanziari ha colpito al cuore la capacità competitiva dell'area dell'euro; l'accento esclusivo posto sul contenimento dell'inflazione, anche quando di essa non vi erano sintomi, ha spinto a tenere i tassi di interesse a livelli relativamente elevati. L'insistenza delle autorità europee sulla necessità di correggere i deficit pubblici ha portato a politiche deflazionistiche che avrebbero dovuto essere compensate da una politica europea di sostegno degli investimenti.

Questa impostazione della politica economica ha depresso i tassi di crescita dell'area dell'euro, fatto aumentare la disoccupazione, frenato le entrate fiscali e spinto alla crescita della spesa pubblica per compensare la crisi economica. La crisi economica mondiale scoppiata nel 2007 ha investito un'area dell'euro già indebolita da queste politiche ed ha ovviamente colpito più duramente i paesi che avevano, certo per loro colpa, situazioni finanziarie semicompromesse. Così è nata la crisi del debito pubblico di molti paesi dell'area dell'euro che si è poi trasferita alle banche europee che ne detenevano i titoli e da queste agli Stati che potevano trovarsi nella necessità di salvarle ed infine all'euro in quanto tale.

Se questa è la spiegazione delle difficoltà che attraversa la moneta unica, la soluzione non può risiedere nell'imporre esclusivamente l'obbligo del pareggio dei bilanci. Il rigore dei conti, non accompagnato da una politica che faccia ripartire la crescita in Europa, provocherà un'ulteriore caduta della domanda che non si limiterà ai soli Paesi chiamati a questo sforzo, ma investirà, come già sta avvenendo, tutta l'Europa. La crisi dell'euro non si fermerà. Solo una politica che spinga l'economia europea fuori dalla recessione può consentire di impostare un programma di rientro dei conti pubblici verso una condizione di equilibrio. È una illusione pensare che il pareggio dei bilanci porti magicamente con sé la crescita. Solo la crescita può consentire il pareggio dei bilanci. Entro una cornice di ripresa degli investimenti, dei consumi e dell'occupazione, si può perseguire

re il risanamento dei conti pubblici.

A tale scopo non è un gran risultato che la Germania si rassegni ad accettare gli interventi della Bce a sostegno dei titoli dei Paesi in difficoltà: cheché possa dire ufficialmente, quando è costretta a farlo, lo farà. Serve che essa riduca i tassi di interesse il più possibile. Serve inoltre che l'Europa affronti con gli Stati Uniti e con la Cina il problema del livello più appropriato dei cambi. Servono infine investimenti pubblici condotti direttamente dalla Commissione Europea e finanziati con l'emissione di titoli europei e l'esclusione degli investimenti pubblici nazionali dai vincoli posti sui bilanci. Come ho già scritto su questo giornale, l'obbligo costituzionale del pareggio del bilancio va imposto sulle spese correnti, non sugli investimenti pubblici che, quando l'economia è in recessione, sostituiscono gli investimenti che gli imprenditori privati non si sentono di fare.

Il vertice di Bruxelles sarebbe stato un successo se avesse annunciato l'impegno solidale dei Governi, della Commissione Europea e della Bce al rilancio della crescita in Europa ed avesse anche indicato come ciascuna di queste entità istituzionali avrebbe provveduto a dare il proprio contributo. In quel quadro poteva essere annunciato un programma realistico di risanamento degli squilibri della finanza pubblica. Si sarebbe compreso che l'Europa era decisa non solo a contrastare la speculazione ma soprattutto a rilanciare la sua economia. Le decisioni prese lasciano le cose come stanno. Per questo rischiano di non convincere i mercati. Il vertice conferma che il problema europeo è la mancanza di una vera e oraggiosa leadership politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SEL'EUROPA SISCOPRE MORTALE L'EUROPA SISCOPRE MORTALE

BARBARA SPINELLI

SONO due anni che gli Stati europei vivono una crisi che somiglia a una guerra, di quelle che cambiano il mondo. La guerra non è conclusa e quel che imparammo nel '45, oggi l'apprendiamo con terribile lentezza.

Allora tutti si gettarono in una grande corsa: per ricostruire, e anche ricostruirsi interiormente. Oggi si procede a fatica, e per anni è prevalsa l'inerzia o perfino la denegazione. Siamo vissuti come immersi nelle acque dell'ottimismo: avevamo l'Unione europea, avevamo la moneta unica come apogeo. Il disastro, ritenuto impossibile, non era calcolato.

Invece il disastro era non solo possibile ma dietro l'angolo, e per questo urge un risveglio analogo a quello postbellico degli europei e dei loro leader (Monnet, Adenauer, De Gasperi). Alcuni, come Paul Valéry, si svegliarono già prima, dopo il '14-'18: «Noialtri, civiltazioni, sappiamo ora che siamo mortali. Il tempo del mondo finito comincia». Non dimentichiamo mai che datale presa di coscienza nacquero due cose, non una: l'Europa, e il *Welfare*. La prima era un no ai nazionalismi, la seconda alle recessioni punitive che scaraventavano genti disperate nelle dittature. Oggi siamo a un bivio simile, e un primo parziale risveglio è iniziato al vertice dell'8-9 dicembre a Bruxelles.

Il tempo del mondo finito comincia con la consapevolezza che la moneta è davvero in pericolo, se non s'accompagna a un'unione economica-politica che leghi più strettamente i paesi dell'Euro. Se i governi non osano, finalmente, dire la verità ai confusi, spaventati cittadini: le nostre sovranità nazionali sono troppo fatiscenti, per fronteggiare una mutazione mondiale che si manifesta con il caos dei mercati. Non possiamo più permetterci finti sovrani. Neanche possiamo permetterci di dire, come tanti cittadini mossi da giusta rabbia verso sacrifici richiesti, che la colpa dei debiti eccessivi è imputabile all'1 per cento dei popoli. Da trent'anni l'elettore ha legittimato, votandoli, governi sperperatori, custodi di caste privilegiate.

Anche i politici tedeschi hanno mentito ai cittadini: un atavico impasto di ordine e paura ha abituato all'autodisciplina la nazione, ma anch'essa ha creduto nell'Euro inattaccabile. La *Sueddeutsche Zeitung* è severa con le sue élite: «Non si può salvare l'Euro tedesco, dando all'Euro europeo solo garanzie limitate». La cultura della stabilità è un bene (tutt'altro che imperiale) che Berlino ha disseminato in Europa; ma è man-

cata la coscienza che anche il suo piccolo mondo finiva, se cadeva l'Unione. Che anche la solidarietà sociale è un bene pubblico europeo, come la stabilità. Non si può fare l'Euro senza unione economico-politica, dicevano gli scettici tedeschi. Ora che l'unione si può fare s'imbronciano, e fanno come se l'Euro fosse un punto d'arrivo, non di partenza.

Il vertice di Bruxelles è stato giudicato negativamente da molti europeisti, ma potrebbe essere un ricominciamento. Non per la prima volta, i governi più consapevoli hanno deciso di isolare Londra, di tentare un'unione fiscale più compatta partendo da un gruppo ristretto di paesi: quelli dell'Euro, cui s'aggiungerà chi vorrà. La loro sovranità diminuisce, visto che compiti cruciali, di controllo preventivo e sanzione, sono delegati a organi sovranazionali come la Commissione, la Corte di giustizia, la Banca centrale che agirà come agente del Fondo salva-stati operativo nel luglio 2012, prima del previsto. Alcuni denunciano l'accordo *intergovernativo*: l'Europa comunitaria dei 27 sarebbe scavalcata, i conflitti col Trattato di Lisbona sicuri. Ma anche questo dobbiamo ricordare: l'Europa si è sempre perfezionata a scaglioni (Schengen, moneta unica). I cavilli giuridici si superano, se si vuole.

Un altro progresso è l'abbandono, sia pur stentato, del voto all'unanimità (il *liberum veto* che già una volta, nella Polonia del '700, fece morire una nazione). Il Fondo salva-Stati abbandonerà, in emergenza, il diritto di veto. E certo ci sono parole aspre, come l'*automatismo* delle sanzioni. Ma l'*automatismo* è benefico, non fosse altro perché mette fine a quella che Monti chiamò, tempo fa, «l'eccessiva deferenza fra stati dell'Unione». In un regime di deferenza i controllori giudicano i controllati, omertosamente si proteggono l'un l'altro. Nel trattato dell'eurozona, solo una maggioranza qualificata di stati potrà opporsi a sanzioni automatiche.

Un'ondata di sdegno si è levata ultimamente contro Berlino: per l'arroganza di certe condotte (Volker Kauder, deputato democristiano e uomo di fiducia della Merkel, ha detto: «L'Europa ora parla tedesco»). Lo sdegno è stato utile, e soprattutto è servita l'insurrezione socialdemocratica. L'europeismo sta rimettendo radici nella sinistra tedesca, e il Pd farà bene a sostenerla in ogni modo. Il risultato è stato che la Merkel ha dovuto scuotersi dal sonno dogmatico che prescriveva di metter prima «la casa in ordine» e poi fare l'Europa: nei giorni precedenti il summit, sembra aver capito che nessuno stato da solo può salvare l'Europa. Che dare autorità alla Commissione, alla Corte di

giustizia, alla Bce è infinitamente più efficace del grido accentratore di un solo Stato. Non a caso la Bce ha annunciato, forte dell'unione fiscale voluta dall'eurozona, che da ora in poi sosterrà le banche per periodi prolungati (tre anni), accettando come garanzie i titoli di Stato di scarsa qualità. Di fatto la Bce già è prestatore di ultima istanza, senza dirlo, assicurando liquidità alle banche, e quindi respiro a Stati e cittadini.

Nel suo discorso al congresso socialdemocratico, il 4 dicembre, Helmut Schmidt ha puntato il dito su contraddizioni europee non più sopportabili: non solo frasi sovranità statale e moneta unica, ma anche fra regole del Trattato. Quest'ultimo vieta, ad esempio, il *salvataggio* europeo degli Stati. Ma è in conflitto con il principio di sussidiarietà che Schmidt riassume così: «Quando uno Stato da solo non riesce a regolare i propri problemi, l'Unione deve farsene carico». La stessa costituzione tedesca è tra le più ardite su questo punto: nell'*Articolo Europeo* aggiunto dopo la moneta unica (nr 23), è scritto che la Germania, «per realizzare l'Europa unita, può delegare la sovranità».

Valdunque la pena essere prudenti, quando si accusa la Germania. Chi si è opposto alla diminuzione del diritto di veto e difende prerogative degli Stati non è Berlino, ma Parigi. È a Parigi che occorre una rivoluzione europea, più che in Germania. Molte rigidità tedesche sono state inasprite, lungo un ventennio, dall'Eliseo. E i socialisti non sono meglio di Sarkozy. Hollande, candidato all'Eliseo, fonda la propria campagna sul diniego d'ogni ingerenza europea. Quanto all'attuale Presidente, l'intervista che pubblichiamo su *Repubblica* è pura ipocrisia: l'unione fiscale va bene perché il potere «torna ormai agli Stati (...) non s'organizza più attorno alla Bce e alla Commissione». Bugie siffatte confondono i cittadini, e pure i mercati.

Il nuovo ordine europeo è duro per i popoli. Il mondo cambia; ricchezze e speranze traslocano da Ovest a Est. Di fronte non abbiamo 1-2 anni, ma molti anni di bassa crescita. Tanto più duro è l'ordine se non si salva l'idea del *Welfare*, oltre che l'Euro. Se i mali scatenatori della crisi (disegua-



glianze, privilegi, corruzione, agenzie di rating asservite alle lobby) ci vengono ripresentati addirittura come farmaci. Se l'Europa non comincia a pensare una nuova crescita, ecologica, e a darsi i mezzi (non l'odierno avaro bilancio) per scommettere tutti insieme sullo sviluppo oltre che sulla stabilità. Lo chiedeva il socialista Papandreu: mai fu ascoltato.

Le elezioni del Parlamento europeo, nel 2014, saranno una prova decisiva. Se la Commissione avrà più peso, è essenziale che il suo Presidente sia eletto dai popoli. È indispensabile che anche i deputati dell'Unione si sveglino: reclamando tasse sulle transazioni finanziarie, e una severa sorveglianza di banche, borse. Martin Schulz, futuro Presidente, è stato chiamato da Schmidt a una «*rivolta del Parlamento europeo*». È essenziale che nasca una vera *agorà* europea, che vinca l'ignoranza dei più e le ipocrisie dei pochi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERKEL GELA DI NUOVO I MERCATI SUL FONDO SALVA-STATI

Bassi, Bussi, Messia e Sommella alle pagg. 4, 5 e 7.

LA CANCELLIERA DICE NO ALL'AUMENTO DEL TETTO DI 500 MILIARDI DEL FONDO SALVA-STATI (ESM)

La Merkel gela di nuovo i mercati

*Barroso: l'accordo Ue di venerdì non basta
Fallisce il rimbalzo delle borse. Positiva
soltanto Londra (+1,1%). Euro giù a 1,30 \$*

Barroso e Van Rompuy

Le richieste avanzate dalla Gran Bretagna avrebbero messo a rischio il mercato Ue

DI MARCELLO BUSSI

Più passano i giorni più cresce la delusione per l'esito del vertice Ue di venerdì scorso, che avrebbe dovuto trovare una soluzione alla crisi di Eurolandia. Ieri la mazzata è arrivata ancora una volta dalla Germania. Ai parlamentari della coalizione di governo, la cancelliera Angela Merkel ha confidato che non accetterà di aumentare il tetto di 500 miliardi di euro del Fondo salva-StatI permanente (Esm), che diventerà operativo dal luglio 2012. Un'opzione di cui, secondo quanto dichiarato poche ore prima al parlamento europeo dal presidente del Consiglio Ue, Herman van Rompuy, si sarebbe parlato a marzo. La Merkel si è quindi affrettata a togliere ogni illusione. E i mercati hanno reagito immediatamente. Le borse europee, che viaggiavano in territorio positivo grazie al successo delle aste dei titoli di Stato spagnoli, accolte da una forte domanda e da una sostanziosa

riduzione dei rendimenti, sono girate in negativo. Piazza Affari ha chiuso in calo dello 0,3% e ribassi analoghi hanno registrato Parigi e Francoforte. Londra, al contrario, ha guadagnato l'1,1%, segno che il no del premier David Cameron al nuovo trattato Ue delineato venerdì scorso è stato

accolto con favore dai mercati. Tanto che il rendimento del titolo di Stato decennale britannico (Gilt) ieri ha toccato un nuovo minimo storico al 2,07%, per poi salire in serata al 2,14% contro il 2,03% del Bund tedesco. Lo spread del Btp rispetto a quest'ultimo ha oscillato intorno ai 460 punti base. Il Tesoro ha annunciato che oggi aumenterà in misura «significativa» per motivi tecnici (gli esperti di mercato parlano di 40 punti base), «da ricondurre a

un aggiornamento dei sistemi informativi di una delle principali piattaforme elettroniche che fornisce questa informazione al mercato e alla stampa». Da oggi, infatti, tale piattaforma adatterà per il calcolo dello spread un nuovo titolo di riferimento (benchmark). Il titolo italiano a 10 anni con scadenza settembre 2021 sarà sostituito dal Btp con scadenza

marzo 2022. Il nuovo titolo, da meno tempo presente sul mercato, è caratterizzato da minore liquidità con effetti sfavorevoli nel confronto con l'omologo titolo tedesco. Il no della Merkel ha anche affondato l'euro, sceso ai minimi dal gennaio scorso, a 1,3055 dollari. Ieri anche i massimi esponenti di Bruxelles non hanno nascosto la loro delusione per l'esito del vertice Ue. Il presidente della Commissione Ue,

José Manuel Barroso, ha detto che l'accordo su regole di bilancio più rigide e l'unione fiscale stretta dai Paesi Ue, Regno Unito escluso, «da solo non è sufficiente» a risolvere la crisi, in quanto «gli Stati membri devono anche far ripartire la crescita e stimolare l'occupazione». Mentre van Rompuy ha osservato che l'accordo non sarà facile da attuare da un punto di vista legale. Proprio ieri sono entrate in vigore le nuove misure contenute nel *Six pack*, che stabiliscono una maggiore disciplina fiscale e nuove sanzioni per i Paesi membri che non rispettano le regole comunitarie. (riproduzione riservata)



QUELL'UNIONE PERVERSA TRA ROMA E BRUXELLES

DI GUIDO SALERNO ALETTA
E ROBERTO SOMMELLA

C'è una strana perversione che accomuna lo spirito del decreto salva-Italia all'esito del vertice europeo dell'Immacolata: la garanzia di cominciare il 2012 in piena recessione. Perché si stia perdendo anche solo la speranza di farcela comincia a diventare francamente inspiegabile. Pur conoscendo le difficoltà in cui si dibattono il governo Monti e le istituzioni dell'Eurozona, si fatica a intravedere nella manovra in discussione alla Camera - come nell'accordo comunitario - la benché minima prospettiva di sviluppo: manca la consapevolezza, a Roma come a Bruxelles, che il problema numero uno (per tutti) è ridurre strutturalmente i debiti sovrani. Questi auspici in Italia rimangono ancora lettera morta e se sulle pensioni sembra che si stia un po' correggendo la rotta, le norme che di fatto acuiscono il prelievo fiscale su conto titoli, buoni postali, patrimoni e immobili posseduti all'estero danno l'impressione che l'esecutivo abbia imboccato la strada senza ritorno delle tasse. Su tutto. La parola ripresa economica più che sparita sembra bandita dal vocabolario dell'esecutivo dei professori; le liberalizzazioni segnano il passo attorno ai desideri di caste e castine, la sempre più invocata riduzione dei trattamenti economici dei parlamentari e delle pulviscolari emanazioni di comuni e province trova posto solo nelle dichiarazioni di principio. C'è ancora tempo per correggere la rotta, ma a Palazzo Chigi devono capire che l'economia vive di aspettative e qui l'unica attesa è quella sull'entità del crollo del pil nel 2012.

Ma se a Roma c'è poco da stare allegri, a preoccupare ancora di più sono gli accordi salva-Europa del 9 dicembre. Le decisioni dei Capi di Stato e di governo prese lo scorso fine settimana a Bruxelles sono state commentate in modo diverso: c'è chi le ha valutate positivamente come Eugenio Scalfari che ha intitolato il suo editoriale «I due Mario (Monti e Draghi, ndr) l'Europa l'hanno salvata»; e chi, come Giuliano Amato, ha parlato di intesa «ancora troppo debole». Nel primo caso le decisioni di rafforzare la disciplina dei bilanci pubblici e di dare liquidità illimitata al sistema bancario sono inequivocabili successi; di converso,

si sottolineano due problemi: i forti vincoli istituzionali previsti per i Paesi che non rispetteranno i vincoli di bilancio, e la riduzione del debito eccessivo sono incompatibili con l'attuale struttura dei Trattati, e questa forzatura è superabile solo con un accordo intergovernativo, che crea un sistema parallelo ai Trattati; inoltre, resta irrisolto il tema di fondo, il ruolo della Bce, visto che assolverà unicamente allo striminzito ruolo di agente dell'Esm (European stability mechanism). Nessuna apertura, quindi, non solo alla funzione di prestatore di ultima istanza come la Fed o la Bank of England, ma neppure per gli eurobond.

È come se si costruisse una nuova Europa attorno all'euro e all'intransigenza franco-tedesca sulla disciplina dei bilanci pubblici: una prospettiva cui rimane estranea non solo la Gran Bretagna, ma soprattutto lo stesso Parlamento europeo, che per ora non avrà alcun ruolo nel definire le politiche correttive e le sanzioni da irrogare ai singoli Stati che non rispettano questo patto volto a rafforzare l'euro. Oltretutto, non c'è più alcun accento alle politiche di sviluppo e all'indispensabile ribilanciamento territoriale nell'area (ecco il pernicioso parallelo con la manovra italiana), che invece erano il fulcro della precedente intesa raggiunta fra gli Stati membri dell'Eurogruppo lo scorso 22 marzo. Rispetto ad allora ci si è focalizzati solo sulla disciplina fiscale e sulla severità delle sanzioni, mentre si è scantonato su tutto il resto. È il motivo dello scetticismo con cui i mercati stanno accogliendo un accordo che apre prospettive molto deflative per i prossimi 20 anni, quelli necessari a ridurre il debito pubblico eccessivo in tutti i Paesi.

Il nodo del ruolo della Bce è rimasto irrisolto: la proclamata riapertura di un canale di liquidità alle banche, con un sistema di rifinanziamento a tre anni, incontra un limite invalicabile: per ottenerla occorre fornire titoli di debito, ivi compresi quelli pubblici, ma a condizione che abbiano un rating in cui la seconda migliore valutazione sia almeno pari ad «A». Gli altri strumenti che generano flussi di cassa utilizzabili dalle banche, come i mutui immobiliari in corso o i crediti alle imprese, devono essere comunque in bonis alla data

della loro collateralizzazione. A questo punto, basta vedere i rating di Portogallo (BBB-), Grecia (CC), Cipro (BBB-) e Irlanda (BBB+) per comprendere che la decisione della Bce non è risolutiva per questi Paesi dell'Eurozona, visto che il rating è inferiore al minimo richiesto per mettere a garanzia i rispettivi titoli di Stato, e quindi per qualsiasi altro operatore economico ivi operante. Resta fuori anche la Spagna, il cui principale problema è l'esposizione delle banche verso i costruttori con centinaia di migliaia di appartamenti invenduti. E l'Italia, che ha ancora un rating di A, con outlook negativo, rischia di scivolare in basso: il silenzio dell'Istat sull'andamento del pil, mantenuto anche in sede di audizione sulla manovra, non lascia ben sperare, così come allarma il maggior onere di circa 11 miliardi di interessi sul debito pubblico stimato dalla Corte dei conti rispetto alle proiezioni del bilancio.

Con una tempestiva azione di marketing politico, volta ad anticipare altri appellativi che sarebbero stati meno lusinghieri, si è voluto definire Salva-Italia il decreto legge all'esame del parlamento. Visti gli andamenti della borsa, per ora neppure le banche sembrano salvarsi, nonostante il vertice di Bruxelles, le decisioni della Bce e le misure del governo Monti per agevolarle, sia con le garanzie offerte dallo Stato in loro favore sia con le misure tributarie su partecipazioni e avviamento. Il decreto Salva-Italia è del tutto coerente con la logica del Salva-euro: peggiorano il clima economico e lasciano la Bce senza un mandato chiaro a intervenire nelle situazioni di crisi. Sul seguito che verrà dato alla decisione presa a Bruxelles, c'è solo da aspettare: fino a marzo del 2012. Quanto alla manovra italiana, non c'è da aspettare: a fine anno la recessione potrebbe diventare un pacco dono amaro per tutti. (riproduzione riservata)



Serve a dare una maggiore disciplina fiscale e di bilancio. Multe a maggioranza qualificata

Operativo il six pack della Ue

Con le nuove norme e le sanzioni per i paesi inadempienti

Mentre è appena entrato in vigore il «six pack», il pacchetto di nuove misure volte a rafforzare il Patto di stabilità e crescita dell'Unione europea, sembrano crescere i dubbi sull'accordo intergovernativo raggiunto venerdì scorso tra 26 paesi dell'Ue, la cui attuazione è stata definita «non facile» da Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo. Nel frattempo, sono entrate in vigore ieri le nuove misure contenute nel «six pack», che stabiliscono una maggiore disciplina fiscale e nuove sanzioni per i paesi membri, che non rispettano le regole comunitarie. Durante la conferenza stampa di presentazione del pacchetto, Olli Rehn, commissario agli affari economici e monetari, lo ha definito «la riforma più importante della governance economica dell'Unione europea» dall'introduzione della moneta unica, chiarendo che costituisce «la base» su cui si pone il nuovo accordo intergovernativo raggiunto venerdì.

Da ieri, dunque, il Consiglio può imporre, su proposta della Commissione, sanzioni finanziarie per i paesi che non rispettano le sue specifiche raccomandazioni in tema di correzione di deficit di bilancio superiori al 3% del pil. In quest'area, viene introdotto il sistema della cosiddetta «maggioranza qualificata inversa», per il quale le sanzioni sono imposte a meno di un voto a maggioranza qualificata degli stati membri in senso contrario. Anche in tema di debito pubblico il «six pack» introduce un controllo più stringente, poiché, quando il rapporto debito-pil di un paese supera il 60% e non viene ridotto di almeno 1/20 all'anno, in una media di tre anni, scatta la procedura di deficit eccessivo anche nel caso il rapporto deficit-pil non superi il 3%. Dato che già 23 dei 27 paesi dell'Unione europea sono sottoposti a procedure di deficit eccessivo, è stato previsto un periodo di transizione di tre anni dopo la correzione del deficit eccessivo per rispettare le

regole sul debito.

Un'altra novità del Patto di stabilità e crescita rinforzato è l'obiettivo di bilancio di medio termine (Mto), designato a stabilire la sostenibilità delle finanze pubbliche dei paesi Ue. Le nuove regole definiscono un «benchmark di spesa», che costituisce un limite alla crescita annuale della spesa pubblica. Nel caso in cui il bilancio di un paese si discosti significativamente dal Mto per un periodo di tempo prolungato, il Consiglio, su proposta della Commissione, può adottare sanzioni finanziarie, che di regola si sostanziano in un deposito fruttifero per una somma equivalente allo 0,2% del pil dello stato. Inoltre, nel caso in cui un paese membro non rispetti le raccomandazioni destinategli, può essere oggetto di una richiesta di nuovi piani che le rispettino.

Il «six pack» affronta anche il tema della riduzione degli squilibri macroeconomici, dando vita a un nuovo meccanismo, la procedura di squilibri eccessivi (Eip), basata sull'articolo 121.6 del trattato. Infatti, la nuova procedura permette al Consiglio e alla Commissione di adottare raccomandazioni preventive prima che gli squilibri diventino troppo grandi.

Nel caso venga aperta la Eip, lo stato membro dovrà presentare un piano di azione correttiva. La Commissione controllerà i progressi fatti. Con il nuovo sistema sanzionatorio, lo stato che non rispetta la raccomandazione di azioni correttive dovrà versare un deposito fruttifero che, nel caso di un prolungamento della violazione, si trasformerà in una multa (fino allo 0,1% del pil del paese). Il processo decisionale in tema di sanzioni segue sempre la regola della maggioranza qualificata inversa. Il «six pack» introduce inoltre un nuovo sistema di avvertimento, basato sulla lettura dei risultati di dieci indicatori macroeconomici, che segnalano eventuali squilibri, la cui composizione potrebbe variare nel tempo.

© Riproduzione riservata



IL RECUPERO DELLA FIDUCIA /1

L'euro e il rischio-Italia L'euro e il rischio-BTp

di **Alessandro Plateroti**

Come si coniuga un euro che si indebolisce un po', ma che resta su livelli storicamente alti, con la percezione diffusa di una deriva politica ed economica dell'Europa? Come si giustifica la fiducia che evidentemente i mercati continuano a riporre sulla valuta europea con le forti tensioni che ancora si vedono sui titoli di Stato dell'eurozona, che in fondo altro non sono che il sottostante del "derivato-valuta"?

E ancora: come si spiega il fatto che il fondo salva-Stati, la Spagna e persino la Grecia siano riusciti a collocare ieri con un buon successo i propri bond proprio mentre il "coro di fondo" della politica europea dipingeva come una sorta di fiasco il piano di riforma dei trattati che dovrebbe salvare l'Euro e l'Europa? E perchè, infine, la Spagna - che non sta meglio dell'Italia - riesce a spuntare dai mercati un tasso sui titoli di Stato di quasi un punto percentuale inferiore al nostro? In pratica, su un bond a 12 mesi Madrid paga oggi un terzo in meno rispetto al Governo italiano, la cui manovra di risanamento dei conti era stata applaudita da investitori e analisti.

Le domande sono molte, ma il denominatore è comune: nel clima di confusione politica, finanziaria e mediatica in cui si trova l'Europa, è diventato difficile distinguere le reali inefficienze dei mercati dalle strategie speculative e da scelte di investimento che sono invece non solo logiche ed efficienti, ma anche strumentali a chi vuole far soldi sulle paure dei risparmiatori e sulle incertezze della politica europea. In questo senso, il mercato si sta dimostrando molto più lungimirante, e anche più ottimista, della burocrazia tedesca e di quella europea.

Se cominciamo dall'euro, nessun economista può smentire il fatto che sia in realtà sopravvalutato: anche a quota 1,31 dollari - il cambio di ieri - l'euro resta ben lontano dal minimo storico di 0,84 dollari toccato nel luglio del 2001, quando le chances di successo della neonata valuta unica erano quata-

te prossime allo zero. È quello attuale, dunque, un livello da crisi dell'eurozona e da fallimento politico, economico e finanziario di Bruxelles? Il mercato, pur tenendo conto del rischio recessione che pesa sull'Europa, sembra dire assolutamente il contrario: l'accordo di riforma dei trattati non sarà il migliore o il più incisivo, ma evidentemente è più che sufficiente per chi deve decidere dove investire i soldi degli altri. Il mercato non ragiona sui grandi disegni, ma sul costo minore o il guadagno maggiore: perdere l'euro, evidentemente, è considerato come uno scenario non accettabile. E d'altra parte, i voti li danno le agenzie di rating, non gli investitori: da questa parte della barricata conta più l'esistenza di un percorso, di una strada, che il numero di buche ancora aperte sul cammino. Se non fosse così, non si spiegherebbe il fatto che proprio nella settimana in cui si aspetta il declassamento della Francia e forse della Germania e la conseguente perdita della tripla A per il fondo salva-Stati, proprio l'Efsf sia riuscito ieri a vendere quasi due miliardi di euro di bond per Irlanda e Portogallo con un tasso dello 0,2222%, cioè a un prezzo davvero irrisorio. Proprio questo successo ha permesso alla Spagna di ridurre lo spread sul Bund di 37 punti base al 4,02%, quasi un punto in meno sull'asta precedente. Non solo: la scommessa sui Bonos spagnoli ha dato fiducia persino ai bond della Grecia (proprio loro!): Atene, che fino a poche settimane fa era data per morta, ha venduto ieri agli investitori internazionali bond a 6 mesi per 1,625 miliardi di euro con un tasso di appena il 4,95%. A far festa è stata persino l'Ungheria, che ha piazzato sui mercati bond a 3 mesi con un rendimento invariato sull'ultima asta del 7,03%. Se l'euro fosse davvero mo-

rente e l'Europa allo sbando, gli investitori si sarebbero forse comportati in questo modo? La prudenza è di rigore, ma per ora è chiaro che il mercato crede nel percorso avviato dall'Europa. E proprio per questo, non intende mollare la presa sui piani nazionali e il rispetto degli impegni presi dai governi: chi si ferma viene punito.

Come si colloca l'Italia in tutto ciò? Un fatto sembra chiaro: passato l'entusiasmo iniziale sul piano-Monti, i mercati sono tornati a giudicare e a trattare l'Italia sui comportamenti concreti del Governo. E la migliore dimostrazione si è avuta ieri: l'ennesima modifica alla manovra del Governo, lo stallo sulle liberalizzazioni, i cambi sulle pensioni, gli scioperi e le crescenti richieste di modifica di ogni provvedimento hanno pesato e penalizzato i nostri titoli di Stato mentre gli altri guadagnavano. L'asta del fondo salva-Stati ha fatto scendere lo spread Btp-Bund sui titoli a due anni di appena 15 punti base, mentre titolo decennale è stato sostenuto per l'ennesima volta dagli acquisti della Bce. Per il Governo, che oggi dovrà affrontare un'importante asta dei Btp, è un avvertimento chiarissimo: rinunciare al rigore, puntare tutto sulla concertazione, è un rischio che va ben calcolato.

Più che ai problemi della strada europea, insomma, l'Italia dovrebbe preoccuparsi oggi di fare bene i propri compiti: il tempo stringe, e in questa fase non è affatto salutare essere considerati come la buca peggiore sul cammino dell'euro.



Le Borse falliscono il rimbalzo e lo spread Btp-Bund risale a quota 461 - La Fed lascia i tassi invariati

Monitoraggio Fmi: arrivano gli ispettori

Barroso: subito la crescita - Il bond del fondo salva-Stati raccoglie 2 miliardi

■ Gli ispettori dell'Fmi saranno a Roma la settimana prossima per ricevere aggiornamenti sugli sviluppi del bilancio italiano. Intanto, dopo le perdite di lunedì, ieri le Borse hanno tentato il rimbalzo, ma le perplessità tedesche sul rafforzamento del fondo salva-Stati hanno annullato i guadagni. Piazza Affari ha chiuso a meno 0,31%, mentre lo spread Btp-Bund si è portato a quota 461. Il bond del fondo salva-Stati ha raccolto 2 miliardi, con rendimento allo 0,222%. La Ue: ci vogliono misure per la crescita. La Fed ha lasciato invariati i tassi.

Servizi ► pagine 3 e 17-22

Fmi. Il monitoraggio deciso al G-20 di Cannes

In arrivo gli ispettori del Fondo monetario

MISSIONE

L'iniziativa fu concordata tra Berlusconi e Lagarde. La prossima settimana arriva il pool guidato dal vice per l'Europa

Rossella Bocciarelli
Mario Platero

ROMA.

■ «Una piccola squadra del Fondo monetario internazionale visiterà Roma la prossima settimana per incontrarsi con le nuove autorità, ricevere aggiornamenti sui recenti sviluppi di bilancio e discutere le modalità di future missioni». E' quanto confermano da Washington esperti dell'organismo diretto da Christine Lagarde. Gli uomini del Fondo monetario internazionale, in realtà, sbarcano per la seconda volta in Italia nel giro di due mesi.

Erano arrivati, infatti per qualche giorno all'inizio di novembre per avviare la consueta disamina annuale del Paese ex articolo IV dello statuto dell'istituzione nata a Bretton Woods, quella che ogni anno si conclude a primavera con la lettera che gli esperti lasciano al ministro dell'Economia, con i loro consigli. Adesso, invece, tornano nel nostro Paese, guidati dal numero due del diparti-

mento per l'Europa Aasim Husain e dal consigliere Antonio Spilimbergo con un'altro compito: si tratta infatti di una missione di "monitoraggio" sulla base di quanto era stato convenuto a Cannes a quel vertice di capi di stato nel quale l'ex premier Silvio Berlusconi aveva chiesto al Fondo di offrire all'Italia la sua competenza, affinché un soggetto terzo verificasse la veridicità dell'impegno italiano nell'azione di risanamento riduzione del debito e potenziamento della crescita. E la Lagarde, con riferimento alla richiesta di Berlusconi, aveva commentato: «Lo sottoporremo al test di realtà».

Dopodiché, molta acqua è passata sotto i ponti, sia nel nostro Paese che nel più ampio contesto di Eurolandia, ed è quindi probabile che anche le modalità di quell'intervento di monitoraggio programmato dal Fmi siano infatti cambiate. Anche se, certamente, quella che è ora al debutto è una pratica abbastanza inedita: si tratta infatti del monitoraggio della politica economica di un paese del G7 da parte dell'organismo internazionale, in una situazione in cui questa azione di sorveglianza non si svolge a fronte di un ricorso a un prestito, ma per verificare che il percorso adottato (rigore, equità e crescita)

sia davvero efficace.

Del resto, lo stesso viceministro per l'Economia, Vittorio Grilli, già all'inizio di dicembre aveva chiarito che la visita degli Ispettori Fmi non sarebbe potuta tenersi prima del nuovo vertice europeo dell'8-9 dicembre, quello nel quale si è deciso il fiscal compact per l'euro. E anche quello nel quale è stata anche presa la decisione di aumentare di duecento miliardi la contribuzione allo stesso Fondo monetario internazionale per potenziare il suo ruolo nel sostegno al rilancio dell'Eurozona e ai progetti mirati alla crescita dei paesi di Eurolandia. Ma l'attesa del vertice europeo sul futuro dell'euro non è il solo motivo che ha in qualche modo ritardato la nuova missione degli esperti del Fondo monetario in Italia. Prima, come ha spiegato lo stesso Grilli, noi italiani «avevamo dei compiti da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia amministrativa. Possibile valutare solo gli annullamenti in autotutela

Swap, il Tar non giudica sui rapporti tra privati

La parola
deve passare
alla magistratura
ordinaria

Gianni Trovati

MILANO

■ Nelle cause sugli swap dei Comuni, i giudici amministrativi possono decidere sugli annullamenti in autotutela degli atti collegati alle gare pubbliche per l'individuazione di advisor o controparte, ma non possono intervenire nella fase successiva, in cui le due parti stipulano i contratti: di quest'ultima parte, che si svolge in un ambito privatistico, si deve occupare il giudice ordinario.

Il Tar Toscana spiega in questo modo, nel testo diffuso lunedì (pronuncia 1925/2011), le motivazioni della sentenza con cui a fine novembre ha rigettato il tentativo del Comune di Prato di farsi riconoscere l'annullamento in autotutela dei derivati sottoscritti con Dexia Crediop (si veda anche Il Sole 24 Ore del 25 novembre). Il Tar Toscana è lo stesso che a settembre aveva detto «sì» alla Provincia di Pisa, che aveva cancellato in autotutela i contratti in derivati sottoscritti con Dexia Crediop e Depfa, e le motivazioni diffuse ora dai giudici toscani spiegano la ragione delle due risposte opposte.

Un contratto pubblico per la stipula di uno swap comunale - spiega la nuova sentenza - si divide in due parti: la prima, che individua l'advisor attraverso una gara, vede il Comune agire come stazione appaltante, esercitando

un potere di diritto pubblico. Trovato l'advisor (o l'istituto di credito che materialmente costruisce lo swap, visto che i due ruoli spesso si confondono nelle procedure sui derivati degli enti locali), Comune e banca diventano semplici controparti contrattuali, e agiscono di conseguenza sul terreno del diritto privato in cui i giudici amministrativi non possono intervenire. La Provincia di Pisa, in base a quest'impostazione offerta dal Tar Toscana, aveva annullato in autotutela gli atti iniziali, e aveva ottenuto il via libera dei giudici amministrativi; il Comune di Prato, invece, intende intervenire sui contratti, e la partita va risolta al Tribunale ordinario.

L'esito sancito dal Tar nasce anche dal carattere estremamente articolato assunto negli anni dalla vicenda di Prato, che dopo aver avviato nel 2002 gli swap con Dexia Crediop (scelto come advisor, ma diventato immediatamente arranger, come avvenuto per esempio anche a Milano) li ha sottoposti negli anni successivi a continue ristrutturazioni, contestuali alle emissioni di nuovi prestiti. Il Comune, lamentando l'emersione di «costi impliciti», ha deciso di non versare il flusso negativo da oltre un milione di euro in scadenza a fine 2010, e ha poi annullato in autotutela la delibera sull'ultimo contratto di swap, del 2006. Questo atto, però, non cancella in automatico i passaggi precedenti, quelli relativi all'appalto con cui è stato individuato l'advisor, per cui il Tar alza le mani e rigetta la competenza sul tema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

